

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fanfani è convinto di poter varare presto il governo

Ferma opposizione del PCI al ritorno del pentapartito

Da domani i contatti si restringeranno ai partiti dell'ex maggioranza - Giovedì prossimo pronta la lista dei nuovi ministri? - I due nodi più grossi: la durata del nuovo governo, le scelte di politica economica - L'atteggiamento di PLI, PSDI e PRI

ROMA — Fanfani è ottimista. Pensa di poter costituire il nuovo governo nel giro di pochi giorni, e lo dice. Ma quale governo? Dall'insieme delle consultazioni del presidente incaricato emerge il profilo di una soluzione che si colloca nell'orizzonte tradizionale del pentapartito. Né Fanfani, né i partiti che lo hanno incoraggiato hanno mostrato la volontà di uscire da questa logica, che ha portato al fallimento i precedenti governi.

Probabilmente Fanfani darà una prima informazione al capo dello Stato nella stessa giornata di oggi. Egli ha comunque già un calendario molto serrato, e vuole varare il governo giovedì prossimo. Le dichiarazioni rilasciate al Senato dopo l'incontro con la delegazione democristiana — l'ultimo che era in programma — non lasciano dubbi. «I dati raccolti — ha detto — hanno fatto enucleare un gruppo di partiti che mi autorizzano a proporre nel mio scritto la designazione a mandato che il presidente della Repubblica mi ha affidato». La ricerca della maggioranza — gli è stato chiesto — è tra i partiti «enucleati»? «Veramente — ha risposto — io non ho enucleato nessuno. Sono stato io incoraggiato. E voi che avete (Segue in penultima)

Il comunicato della Direzione del PCI

La Direzione del PCI ha ascoltato una relazione del compagno Enrico Berlinguer sull'andamento della crisi di governo e ha approvato le posizioni e le proposte espresse dalla delegazione del Partito negli incontri con il presidente della Repubblica e con il presidente incaricato e le dichiarazioni da essa rilasciate alla stampa.

Berlinguer e Craxi ieri a colloquio

ROMA — Nel pomeriggio di ieri è svolto un incontro fra i compagni Enrico Berlinguer e Bettino Craxi. La notizia è stata diffusa con un comunicato emesso dagli uffici stampa del PCI e del PSI. Nel corso del colloquio — precisa il comunicato — sono stati esaminati i problemi connessi alla situazione politica e alla crisi di governo. In particolare, sono state approfondite le questioni economiche e sociali che si presentano in forma aggravata e che hanno già costituito oggetto dell'esame delle rispettive direzioni. Il segretario generale del PCI e il segretario generale del PSI hanno avuto uno scambio di idee anche sulla situazione internazionale.

È questa la vera pregiudiziale

Troviamo per lo meno curioso che il direttore del «Popolo», nel momento in cui la DC mette al lavoro il suo ultimo «cavallo di razza» per ricostituire il pentapartito e accompagna l'arrivo di questa operazione con un documento che conferma un orientamento conservatore della politica economica e sociale, si lamenta della netta conferma della nostra opposizione. Con aria candida egli esclama: un discorso e un confronto dovrebbero essere sempre possibili «e non ci si arrocca sulle pregiudiziali». Imprudenza delle parole di Galloni? Oppure a guardarsi allo specchio e a chiedersi se, con quel che è successo negli ultimi tre anni e mezzo e con la situazione che c'è, il più arrogante degli arrogamenti è la più pericolosa delle pregiudiziali non siano proprio rappresentati da un pentapartito a direzione democristiana.

Tutti questi predicatori del dialogo e del confronto, quando si viene al dunque, che cosa ci propongono, che cosa vogliono in realtà da noi? Il censimento è presto fatto: ripropongono la stessa formula di governo cotta e decotta; ripropongono gli stessi metodi di coabitazione spartitoria; ripropongono linee di politica economica che sono «naturalmente» diverse non solo dalle nostre ma da quelle sorte dal movimento dei lavoratori. In nome di che cosa, dunque, noi dovremmo concedere una sorta di pregiudiziale alla rovescia che consista nell'offuscare la nostra dislocazione e la nostra opposizione?

Noi abbiamo gettato sul tappeto alcuni punti essenziali di contenuto di un'opera di governo corrispondenti alle urgenze della crisi (una scelta di campo contro l'offensiva padronale; la sostanziale revisione della legge finanziaria; l'eliminazione del drenaggio fiscale sulle buste paga). Questi contenuti, assieme ad un netto mutamento di rotta nei metodi di governo, costituiscono l'unica base possibile ad una politica rigorosa di risanamento. Ma, guarda caso, proprio su questo la DC tace. E ciò che è ancora più grave è una contraddizione insanabile con le esigenze del Paese, e questa contraddizione resterà, con Fanfani o senza Fanfani.

La candidatura «secca» del presidente del Senato viene presentata da Galloni come la prova che la DC ha voluto offrire il segno «più alto» di autorevolezza e prestigio per affrontare la crisi.

Qualcosa di eccezionale, dunque. Fino a questo momento, per la verità, questo segno di eccezionalità sembra solo consistere nell'ingenuità agli alleati o lui o le elezioni immediate. Ma l'eccezionalità vera di cui c'è bisogno è ben altra, e noi la riassumiamo in questa affermazione: un rapporto nuovo fra governo e classi lavoratrici tra interessi politici e interessi in campo.

Come si possa, d'altro canto, parlare di una soluzione di eccezionale prestigio quando resta ben in piedi l'ombra dell'invocazione di una soluzione di governo a termine, segnato fin nei preliminari da una riserva elettorale delle due sue maggiori componenti, non riusciamo a vedere. Come è stata realizzata la scelta di una soluzione di governo a termine, dal momento che non risulta sanato (e non potrebbe esserlo) il conflitto fra gli interessi rappresentati dalla DC e dal PSI? Già si ripete le consuete furbate tattiche di compromesso seguite dalle solite ritirate, le solite sotterranee interpretazioni di questo o quel passo dei documenti ufficiali. Si va dunque verso un nuovo patto, sia pure «autorevole»? Di certo tutto ciò porta alla conclusione che il paese avrebbe bisogno di ben altro governo.

La nostra opposizione, così oggettivamente motivata, è proprio il contrario dell'arrogamento: essa si raccorda ai problemi del paese, alla realtà del conflitto sociale, alla possibilità di un nuovo indirizzo di governo. Essa è il cardine di uno sforzo, di un'iniziativa volta a individuare e realizzare un ampio schieramento alternativo, forzando le logiche meccaniche della dislocazione parlamentare per avere un confronto e ogni possibile convergenza fra forze riformatrici che non si esauriscono in fatti occasionali ma preparino un governo reale sbocco politico. Proprio per questo suo carattere, la nostra opposizione non trascurerà nessun segno di novità, ma non può che essere un'opposizione finalizzata ad una svolta di governo, di schieramento politico-sociale, di indirizzi.

È in questo spirito di coerenza che noi ci rivolgiamo al PSI perché tragga finalmente un bilancio, svolga una reale sbocco politico. Ci ostiniamo a credere che per il PSI il problema non è quello di un Fanfani «a termine», ma quello di una dislocazione della forza socialista sul terreno, che dovrebbe essere congeniale, della costruzione di una risposta avanzata e riformatrice alla crisi del Paese.

Enzo Roggi

Subito in piazza i metalmeccanici. Grandi cortei a Milano e Bologna

Prima risposta di lotta alla Confindustria, mentre si prepara lo sciopero generale di mercoledì - I colpi della crisi molto pesanti anche nelle zone economicamente forti



MILANO — Tornano in piazza i metalmeccanici. Due grandi manifestazioni, a Milano e a Bologna, una prova generale della giornata di lotta che la prossima settimana vedrà impegnati tutti i lavoratori dell'industria del Paese. La prova è riuscita nel capoluogo lombardo come in quello emiliano. Parlando sotto le finestre dell'Assolombarda Franco Bertinotti, segretario nazionale dell'FLM ha detto: «Stiamo dando una risposta a tutti coloro che pensano a un sindacato diviso e impotente. È una prova di maturità e di forza che peserà nello scontro sociale, ne siamo certi la Confindustria e il governo che sta per nascere».

Sulle spalle dei metalmeccanici milanesi ci sono già settanta ore di sciopero. Molte, se si pensa che le trattative per il contratto nazionale non hanno fatto ancora un passo avanti. A Milano tutti concordano su un dato: la crisi si fa sempre più grave. Nei primi dieci mesi dell'anno il ricorso alla cassa integrazione è triplicato rispetto allo stesso periodo del 1981 e comincia a formarsi una lunga lista di disoccupati. Dal 1980 a oggi sono stati persi 24 mila posti di lavoro, mentre i giovani in cerca di occupazione sono circa 17 mila. L'industria ha perduto di più (70 mila unità) e il terziario ha recuperato solo in parte le perdite (più 48 mila unità). E adesso l'ammortizzatore della crisi, cioè la cassa integrazione, rischia di scaricarsi. Nel giro di un anno e mezzo scadrà via la copertura dell'Inps per 32 mila dipendenti. La prima azienda dove si porrà il problema sarà la Bonetti, al primo posto nella classifica.

A Polio Salimbeni (Segue in penultima)

NELLA FOTO: Il corteo dei metalmeccanici milanesi

Grande corteo unitario ieri a Polistena, nella Piana di Gioia Tauro

L'«altra Calabria» scende in lotta a fianco dei giovani, contro la mafia

In testa ai manifestanti i sindaci e i gonfalonieri - Il saluto di Simona Dalla Chiesa

Del nostro inviato POLISTENA (Reggio Calabria) — Eccola in piazza l'«altra Calabria» in lotta contro la mafia. Giovani, insegnanti, forze sindacali, partiti di sinistra, magistrati democratici, sindaci, chiesa: tutti insieme, migliaia e migliaia di persone — ieri mattina in una grande manifestazione a Polistena, nel cuore della Piana di Gioia Tauro dove la mafia imperversa, con un tasso di omicidi più alto che nella città di New York.

Non si era mai vista una manifestazione così possente, così unitaria. Dalle prime ore della mattina sono giunti a Polistena gli studenti di

tutti gli istituti della Piana di Gioia Tauro. I pullman da Palmi, da Cittanova, da Rossano, da Taurianova non ce l'hanno fatta a portarli tutti. Con bandiere, striscioni, cartelli i giovani hanno letteralmente invaso Polistena. I loro cortei attraversano il centro storico e i rioni popolari. E la gente, fuori dalle case e dai negozi, osserva stupita ma anche partecipe.

I gonfalonieri dei comuni arrivano il corteo. Tutti gonfalonieri, tanti sindaci e amministratori. Poi gli studenti di Polistena che nel mese di ottobre aveva lanciato l'appello a tutti gli istituti della Piana. «Questa è la lotta per la

libertà: la mafia non passerà: è lo slogan più urlato. Ma anche altre parole d'ordine: «La mafia non ci mette paura. La nostra lotta sarà sempre più dura». «Mafiosi calabresi, venite fuori adesso, ve lo faremo noi un bel processo». Gli studenti di Palmi urlano in coro: «La Torre e Dalla Chiesa ce l'hanno insegnato: fuori la mafia dallo Stato».

Da Cinque Frondi sono scesi i lavoratori del cantiere «SALCOS» che stanno costruendo — fra mille ostacoli e violenze della mafia — la superstrada che unirà il mare Jonio al Tirreno. Nell'interminabile corteo accanto ai sindaci c'è l'arciprete di

Colpo di scena nell'inchiesta della commissione P2

La Finanza sequestra all'aeroporto carte segrete di Paziienza

Bloccato a Fiumicino un amico del faccendiere legato alla Cia che portava una valigia - Documenti considerati di estrema importanza



Francesco Paziienza

ROMA — Una misteriosa valigetta piena di documenti di Francesco Paziienza, uomo della Cia e coinvolto nelle sporse faccende della P2, di Licio Gelli e di Roberto Calvi, è stata sequestrata ieri sera all'aeroporto di Fiumicino dalla Guardia di Finanza. Paziienza, come si ricorderà, organizzò il viaggio negli USA di Flaminio Piccoli e presentò l'allora segretario della DC al segretario di Stato americano Helms. Lo stesso Paziienza era a Londra nei giorni della scomparsa di Calvi e telefonò per primo alla signora Calvi, per avvertirla della scomparsa del marito.

L'operazione di ieri sera a Fiumicino ha contorni ancora incerti ed è coperta dal massimo riserbo. Si sono comunque appresi alcuni particolari interessanti. Alcuni giorni fa Tina Anselmi, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, aveva avuto notizia che due personaggi collaboratori e amici di Francesco Paziienza, stavano per partire alla volta

Wladimiro Settlemili (Segue in penultima)

In un quartiere popolare per un'esplosione di gas

Crolla una casa a Roma. Travolti due passanti si scava tra le macerie

Hanno entrambi 23 anni le vittime, Angelo Calabrese e Maria Graziella Oddo - Si teme per la vita di un'altra giovane donna, che è rimasta sepolta - Salvi per miracolo due negozianti

ROMA — Una casa di tre piani crollata. Due morti accertati, mentre ancora si scava per vedere se ce ne sono altri. È accaduto ieri sera — poco prima delle 19 — a Roma, in via del Pignone, una delle zone più popolari della città. Ancora non si sa — al momento in cui scriviamo — perché lo stabile (due piani, più una mansarda) sia venuto giù. Si parla dell'esplosione di una bombola di gas. Ma non è certo. Si conoscono, invece, i nomi dei due ragazzi morti: Angelo Calabrese, 23 anni, originario di Bari e Maria Graziella Oddo, 23 anni, nata a Nuoro. Non si sa se si conoscevano o se si sono trovati a passare per caso assieme in via del Pignone nel tragico momento del crollo.

La palazzina era occupata da due famiglie e da uno studente, che a quell'ora era fuori casa. Disperato invece degli inquilini, Domenico Carnovale, 57 anni, infarto, che la moglie, Elisabetta Ubaldi, anche lei giovanissima (ha 24 anni) è sotto le macerie. «Le ho parlato — dice sconvolto — pochi minuti prima che si verificasse il crollo. L'ho chiamata al telefono dall'ufficio. Dove volete che sia ora se non sotto quelle macerie?».

Emergono altri particolari, mentre si scava con la luce delle foleletriche: due persone anziane, i coniugi Imbimbo, che avevano un negozietto al piano terra della palazzina e fanno i cappellai, si sono salvate per un'incredibile prontezza di riflessi. Si sono buttati fuori, infatti, appena hanno sentito la prima esplosione.

In via del Pignone è subito accorso il Sindaco di Roma, Ugo Vetere, che ha assicurato tutto l'interessamento del Comune per gli scampati al disastro. E ci sono altri danni. In via del Pignone si trova anche il mercatoionale: le macerie hanno investito i banchi sfondandone alcuni. Quel mercatoino è il centro del quartiere. Ogni mattina è affollato da centinaia di persone. Se il crollo si fosse verificato a un'altra ora le vittime avrebbero potuto essere decine. A quanto pare la zona è anche servita dal metano, ma non tutte le case sono ancora attrezzate e in tanti continuano ad usare le bombole da cucina.

Nell'interno

Comiso punto di riferimento del pacifismo europeo

Aspro scontro politico negli Stati Uniti intorno alla proposta della conferenza episcopale sul congelamento delle armi nucleari. Ventiquattro personalità appoggiano l'iniziativa e condannano le interferenze del presidente americano Ronald Reagan.

Il tema del disarmo è stato ieri al centro anche di un dibattito alla Camera dei Comuni nella capitale inglese: il movimento pacifista britannico ha posto in questione della base missilistica che dovrebbe sorgere a Comiso come punto di riferimento e di lotta per tutto il movimento pacifista europeo.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

A che punto è oggi l'informatica nel nostro Paese

Informatica, a che punto è in Italia? Se ne parlerà oggi e domani al convegno nazionale organizzato dal PCI a Milano. Intanto in un articolo Giovanbattista Gerace, docente di scienza dell'informatica all'università di Pisa, spiega perché passato da qui le «nuove frontiere dello sviluppo». E in un'intervista al nostro giornale l'amministratore della Honeywell sottolinea che senza programmazione l'uso del computer rischia di dare risultati non solo parziali, ma distorti: servirebbe soltanto a «razionalizzare l'inefficienza».

A PAG. 4

Il procuratore capo di Roma Gallucci è stato trasferito

Seduta storica per il CSM: non solo il presidente Pertini ha presieduto i lavori ma per la prima volta hanno avuto accesso la stampa e il pubblico. Sandro Pertini si è trattenuto pochi minuti, il tempo però di lanciare un significativo messaggio di appoggio al Consiglio superiore della magistratura. «La crisi non è in questo Consiglio ma fuori di qui. Lavorate, quindi, tranquilli», ha detto il presidente. È stata poi accolta la richiesta di Gallucci: è stato trasferito in Cassazione. A PAG. 6

Lo zig zag del segretario provoca contraccolpi

Dubbi nel PSI dopo l'«incoraggiamento» di Craxi a Fanfani

Le opposizioni interne prese in contropiede: «gli avevamo dato fiducia perché sembrava imminente una svolta a sinistra»

ROMA — Diamo la parola ai detrattori. Dovranno spiegare questo: cosa ha spinto Craxi a compiere, giovedì sera, una così rapida capriola politica? Più precisamente: la decisione di dare il via libera a Fanfani appena quattro ore dopo avergli sparato contro un siluro che sembrava micidiale (o governo a termine, o elezioni subito), è stata un clamoroso scivolone del capo del Psi, oppure una mossa ben calcolata?



Bettino Craxi

Forse non lo sapremo mai. Certo l'atteggiamento singolare del segretario ha provocato molti malumori dentro il partito. E tra i dirigenti socialisti oggi ce n'è più d'uno pronto a giurare che Craxi aveva già patteggiato con la Dc il governo Fanfani, che la decisione di inserire nel documento della Direzione quel famoso «punto-otto», che chiedeva le elezioni a primavera, va giudicata semplicemente una finta maldestra. Così maldestra che l'«Avanti!» di ieri è uscito con un corsivo in prima pagina scritto contro Craxi, ma che era facile leggere contro Fanfani. Dal momento che l'accusa più dura che si muove al direttore di «Repubblica» è appunto quella di aver applaudito al ritorno in scena del buon «cavallo di razza».

«Craxi — dicono i mugugni di via del Corso — sta prendendo l'abilità del «manovriero» che negli anni passati gli ha portato tanta fortuna e tanto onore, ma non perdeva ancora il gusto della manovra. Craxi sta perdendo anche il carisma e il potere totale nel suo partito».

Si potrebbe tentare una risposta avventurata nell'arcipelago un po' sommerso e timoroso delle correnti socialiste. Ma in questo modo probabilmente finiremmo per perderci in un gioco che è troppo sfumato per dare risposta alle domande di sostanza (d'altra parte chi può dire con certezza se esiste o no un'opposizione De Micheli-Fornara, o se il segretario Signorile è rientrato nei ranghi del segretario, oppure prevedere se la sinistra di Querci e De Martino è in grado di dare battaglia a questa tempesta?).

«E adesso? Naturale che dentro il partito si comincia a sentire forte l'esigenza di riflettere in discussione molte cose. E probabilmente lo stesso Craxi avverte questa necessità. «Quando la crisi stringe — dicono le voci del dissenso socialista — quando si sente sul collo il fiato della recessione e della bassa congiuntura, tutti sanno che gli spazi di manovra si riducono pressappoco a zero. Chi fa delle scelte resta in partita, chi rimane fermo salta dal gioco».

La questione è quali saranno le scelte. Almeno una parte della sinistra socialista rimette in discussione le sue posizioni ancora maturate, che ci vuole pazienza e non bisogna affrettare i tempi. E qui, neppure, per ora, si può parlare di «svolta a sinistra». Vediamo cosa farà Fanfani, dicono, vediamo cosa verrà fuori dal congresso comunista. La situazione del paese può peggiorare.

Piero Sansonetti



Carmelo Costanzo

I provvedimenti della Procura della Repubblica di Catania che, di colpo, si sveglia da un lungo silenzio il cavaliere d'oro Costanzo, latitante, pretende la revoca del mandato di cattura

La notizia, che riferiscono con assetto linguistico le agenzie, è molto significativa: «Tuttavia anche stamane il segretario generale della Regione, dottor Giuseppe Orlando, presidente della commissione incaricata di assegnare l'appalto-concorso, era regolarmente al suo tavolo di lavoro a Palazzo di Stato...».

Nuova iniziativa della magistratura dopo l'esplosione dello scandalo per l'appalto del Palazzo dei congressi. Inchiesta a tappeto per l'evasione Iva. Accuse in Sicilia per 56 grandi aziende

Dalla nostra redazione PALERMO — La parola passa agli avvocati e alla carta bollata. Dalla latitanza il cavaliere del lavoro Carmelo Costanzo fa sapere, attraverso un avvocato palermitano, definito «ufficiale», di pretendere la revoca del mandato di cattura per corruzione spiccato a suo carico dal giudice istruttore Paolo Borsellino per la vicenda dell'appalto pilotato del palazzo dei congressi di Palermo. Lo riecheggia il direttore della ripartizione urbanistica dell'assessorato regionale al territorio, l'ingegner Angelo Russo, incaricato da una intercettazione telefonica che ha rivelato ai giudici una ben sospettata assunzione della figlia nella banca di Costanzo.

O forse a Parigi? Ma anche lì, a quanto pare, non si trova. Si congederà nelle prossime ore al giudice istruttore? Oppure rimarrà al riparo nella latitanza — dalle domande degli inquirenti? Domande senza risposte, mentre sul mondo della grande imprenditoria siciliana, e in particolare catanese, si è abbattuta una nuova mazzetta. Essa viene, dalla Procura della Repubblica di Catania che, dopo vari e lunghi tentennamenti, ha inviato ieri una raffica di 56 comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere, truffa, ricettazione, ed altro, contro una serie di grandi appaltatori. Ed una di esse colpisce proprio Carmelo Costanzo. Lo seguono Mario, Ugo e Eugenio Rendo, Carmelo Parasiti: alcuni, cioè, dei cavaliere del lavoro del tempo sotto gli occhi della Guardia di Finanza e da parte delle Procure della Repubblica di diverse province siciliane — Siracusa, Caltanissetta, Trapani ed Agrigento — per sospette operazioni sull'Iva.

La fuga di notizie sull'inchiesta ha già provocato la prima minaccia di querela dai rappresentanti del gruppo Rendo, che si dichiarano «stupiti dall'attenzione della stampa e della Rai per la vicenda. E definiscono le notizie «false, esagerate e comunque «mendacciose». Le contestazioni — ha dichiarato ad un'agenzia di stampa Eugenio Rendo — sarebbero di natura «esclusivamente fiscale». E riguarderebbero una «rettifica di sei miliardi» (non di 430 com'è stato scritto da alcuni organi di stampa locali) che il gruppo si sarebbe rifiutato di «sanare» per giovare della «amnistia fiscale».

Secondo il rapporto di denuncia stilato dalla Guardia di Finanza di Agrigento, le imprese cui è stata contestata l'evasione si sarebbero avvalse, sul filo della legalità, di alcune aziende in grado di emettere a getto continuo false fatturazioni di lavori mai prestati (sbancamento, fornitura ai cantieri) in modo da poter scaricare centinaia e centinaia di milioni relative all'imposta Iva.

Oltre ai grandi appaltatori la vicenda interesserebbe fior di personaggi sospetti: tra essi Filippo Di Stefano, schedato come mafioso, da poco di ritorno dal soggiorno obbligato in località del nord; Giovanni Fraina, titolare di un'impresa di calcitranti di Porto Empedocle (Agrigento) dove l'anno scorso per Natale tre dipendenti vennero massacrati da killers mafiosi. La Guardia di Finanza ha sequestrato tutti i registri delle fatture giungendo alla conclusione che molti pagamenti non sarebbero mai stati effettuati.

Da Catania penitenti e commercianti, mobilitati nella difesa degli accusati, hanno fatto notare come contestazioni di questo tipo sarebbero vertici «comuni a decine di migliaia di aziende in Italia». Complici industrie ed enti pubblici, l'Iri, la Finmeccanica, la stessa Cassa per il Mezzogiorno. Stamane a Roma l'imprendero Rendo ha convocato una conferenza stampa.

Vincenzo Vasile

La DC «fa quadrato» anche per coprire lo scandalo Costanzo

Le parole sono farfalle i fatti invece sono pietre

funzionari regionali implicati: «Ci riunimmo martedì — ha detto D'Acquisto ieri — si tratta di materia delicata e grave che affronteremo in Giunta di governo...».

prende tempo e avanza cautela. Eppure Costanzo è, a Catania, un pezzo importante del sistema di potere della Dc che appoggia da vari lustri, eppure Costanzo è latitante, con mandato di cattura — è uomo «di casa» negli uffici della burocrazia siciliana e romana. Personaggio discusso, se ne parlò già per un acquisto ardito di un incompiuto palazzo del Calabrone a Palermo, e per la latitanza di un altro palazzo. E infine oggi «scivola», inaspettatamente per i suoi amici, sul caso del Palazzo dei Congressi.

pubblica in questo Paese. Ma la Dc «non risponde». Il caso del Palazzo dei Congressi palermitano è un caso concreto. Se è venuto fuori lo si deve alla costanza del Pci — il compagno Colombo — che firmò la relazione di minoranza contraria all'appalto a Costanzo. Ciò avvenne poco dopo del delitto contro La Torre che su questa faccenda stava sollevando lo scandalo, e indagando proprio su quel delitto la magistratura è arrivata a un bandolo — nella Regione siciliana — della matassa. Il generale Dalla Chiesa aveva aperto una indagine sul caso Costanzo.

sugli appalti (redatta da un funzionario, Mignosi, poi cacciato e perseguitato)? Ricordiamo che quella indagine amministrativa sulla Regione, ordinata da Mattarella, il dc d'Acquisto non volle mai renderla pubblica, malgrado fosse sollecitato da precisi org. dell'assemblea. La apposita commissione dell'ARS scagionò a suo tempo Costanzo dalle accuse di Colombo. Un'altra commissione, a maggioranza, incriminò invece i sindaci di paese per minime violazioni formali di atti amministrativi (un deputato regionale del Pci, sindaco di Campobello di Stabia, è stato sospeso per la Dc dalla carica di deputato). Ma per i funzionari incriminati e incarcerati dalla magistratura vale la vecchia regola: la commissione non

prende provvedimenti, la Dc «fa quadrato», si chiude nell'omertà e nella difesa «costi» quel che costi di qualunque suo «amico». Costanzo ieri, Orlando o Russo oggi. Le parole dei convegni sono farfalle rispetto alle pietre rappresentate da fatti concreti come questi. Non è una questione siciliana o marginale, investe di petto il problema della gestione del potere, del sistema che quel potere governa, delle logiche aberranti che vi presiedono. Ha scritto nel suo comunicato la Direzione della Dc, ieri l'altro, che «non interverremo con determinazione per riportare efficienza nei servizi, imparzialità nella pubblica amministrazione, tutela dei cittadini nello svolgimento della vita associata...».

u. b.

HELSINGOER — Nessun accordo al vertice della Comunità

ministri della Comunità a Helsingoer (una settimana da Copenaghen), su come far fronte alla crisi siderurgica nella CEE. Nessuna intesa è stata trovata sui «tagli» alle capacità produttive in eccedenza e nemmeno sui criteri di scelta degli impianti da chiudere.

In questa situazione — ha annunciato il commissario CEE Andriessen — la commissione terrà bloccati tutti i piani di ristrutturazione siderurgica nazionale fino a quando un accordo sulle riduzioni delle capacità di produzione in eccedenza non sarà stato raggiunto a livello comunitario.

Il ministro italiano delle P.S.S. ha detto che «alle richieste di chiusura al di là di quelle già previste dai nostri piani, risponderemo».

Nessun accordo al vertice della Comunità

Altri «tagli» nella siderurgia: scaricabarile tra i ministri CEE

Bloccati tutti i piani di ristrutturazione fino a quando non sarà stata raggiunta un'intesa - Colpiti anche impianti redditizi?

no. La Finsider — ha aggiunto — ha le carte in regola per essere in grado di restituire entro i termini che le regole della CEE impongono a partire dall'86 e non si possono mettere in discussione impianti come quello di Cornigliano che «non sono al di sotto della produttività media comunitaria».

Noi — hanno detto francesi, belgi e inglesi — abbiamo già preventivato il massimo dei sacrifici. Gli sforzi, hanno aggiunto, vanno equamente ripartiti. Per il ministro tedesco Von Lambsdorff è impossibile salvare la siderurgia europea «senza riduzioni di capacità produttiva» insisten-

do sulla necessità di «tagli» a carico però, degli altri paesi.

Nell'incontro di Helsingoer c'è stato un solo punto di sostanziale accordo: quello relativo alla necessità di dotare la commissione di potere di fissare e far rispettare i prezzi di orientamento per i prodotti siderurgici lunghi e piatti e per rafforzare la sorveglianza sulle importazioni.

Il presidente della commissione CEE, Davignon, ha fornito ai ministri le cifre della crisi siderurgica. Nel 1985 — ha detto — vi sarà una eccedenza di 45 milioni di tonnellate di laminati e la necessità di «tagli» da 30 a 35 milioni di tonnellate (per Andriessen sono, invece, 25-27 milioni, colpendo però anche impianti non obsoleti). I piani presentati dai governi prevedono già una riduzione di 16 milioni di tonnellate. Per l'Italia ne sono previsti due milioni nel settore privato e 435 mila tonnellate in quello pubblico.

Disagi e fermento tra i managers delle Partecipazioni statali

Per le nomine i dirigenti ENI non vogliono più patteggiamenti

Rivolta al governo la gravissima accusa di «omissione di atti d'ufficio» - Al centro di aspre polemiche la questione Di Donna - Il richiamo di Romano Prodi all'unità dell'Iri

ROMA — Nei grandi enti delle Partecipazioni statali c'è fermento. Mentre il presidente dell'Ente, Prodi, scrive ai ministri di aver «preparato» lo stato di salute dei conti pubblici è ancora peggio. Infatti, per evitare l'esplosione del bilancio 1982 il governo e il suo ministro del Tesoro sono ricorsi ad artifici, a veri e propri illegittimi trucchi contabili.

In questi ultimi mesi si è manovrato per far saltare al prossimo anno o addirittura al 1984 un elenco lungo di spese, senza aver riguardo per quelle in conto capitale. Anzi lo squilibrio è stato aggravato: per ogni 100 lire di spese correnti previste se ne spendono 85; per ogni 100 lire di spese per investimenti previste se ne

vertice dell'Ente — c'è scritto — costituisce, di fatto, l'ultimo atto di un attacco all'Ente perseguito da tempo in forme palesi od occulte. Il completamento degli organi statutari, infatti, è un atto di normale amministrazione, anzi un atto dovuto e chi non lo compie omette di adempiere ai doveri del suo ufficio. Se la soluzione continua ad impantanarsi sul piano dei patteggiamenti la conclusione della vicenda si protrarrà aggravando ulteriormente la situazione del gruppo.

sponsabilità di garantire la gestione del gruppo affinché ci sia evitata la paralisi a cui lo stanno condannando interferenze e prevaricazioni. E interferenze e prevaricazioni sono quelle di chi vuole a tutti i costi mettere alla testa dell'Ente un personaggio di cui si sarebbero state le missioni del neo-presidente Colombo. La soluzione scelta è stata quella di non decidere nulla.

dirigenti affermano la loro volontà di lavorare per una gestione ottimale che vada oltre l'ordinaria amministrazione «individuando e facendo carico di portate di attenzione del paese e al responsabile esame del presidente dell'Ente quelle scelte strategiche del gruppo che non possono trovare oggi attuazione in sede di gestione in collaborazione con Colombo, quindi, che va letta come una scelta di campo nelle infuocate polemiche di questi giorni.

Roberto Rosconi

Table with 4 columns: Prev. '82, Asses. '82, Diff. %, and a sub-column for (in miliardi di lire). Rows include ENTRATE TRIBUTARIE, SPESE IN CONTO CORRENTE, SPESE IN CONTO CAPITALE, RESIDUI PASSIVI, and DEFICIT.

FONTE: Assesamento del bilancio 1982 (in termini di Cassa) e Stime del fabbisogno di cassa del settore pubblico. (Nostra elaborazione).

NOTE: (1) Il «buco» nelle entrate fiscali è, in realtà, di 10 mila 500 miliardi di lire. Il relativo contropiede in 5 mila 786 miliardi è dovuto al presunto gettito dei decreti fiscali varati a luglio e poi rinnovati dal governo Spadolini. (2) Con l'assesamento di bilancio, il governo ha tagliato 5 mila 400 miliardi di spese correnti. Senza questo taglio il loro ammontare avrebbe raggiunto i 9 mila 808 miliardi. (3) Compresa la gestione di Tesoreria.

Ecco le cifre e i fatti che hanno fatto saltare il bilancio dello Stato

ROMA — Le cifre che pubblichiamo qui sopra sono di per sé eloquenti: in questi ultimi mesi si è manovrato per far saltare al prossimo anno o addirittura al 1984 un elenco lungo di spese, senza aver riguardo per quelle in conto capitale. Anzi lo squilibrio è stato aggravato: per ogni 100 lire di spese correnti previste se ne spendono 85; per ogni 100 lire di spese per investimenti previste se ne

impiegano appena 48. Quale sarà il risultato concreto di questa manovra? L'appesantirsi oltre ogni limite immaginabile della spesa pubblica del 1983. Gli stanziamenti che si fanno slittare bisognerà impiegargli il prossimo anno: ma il conto prima o poi bisognerà pagarlo. Inoltre, si stanno spingendo alcuni enti decentralizzati dello Stato (Comuni, Partecipazioni statali e così via) a ricorrere al mercato per finanziare il proprio fabbisogno non soddisfatto dalla «stretta» di Andrietta: ma anche questo tipo di manovra si rifletterà sul bilancio del prossimo anno a carico del quale bisognerà mettere i maggiori interessi passivi che il ricorso alle banche necessariamente comporta.

Questa è, fra l'altro, una tendenza pericolosa perché contenendo la spesa pubblica al centro, ma favorendo l'espansione in tutti gli altri enti di spesa, e rinviando gli impieghi da

un anno all'altro conduce il bilancio pubblico verso il baratro dell'«assoluta incontrollabilità». Prevedere - di questo passo - un deficit per il 1983 pari a 100 mila miliardi potrebbe risultare, quando si tireranno i conti, semplicemente un pio desiderio. La realtà, ancora una volta, potrebbe travolgere previsioni e «tetti».

La scure dei tagli e dei rinvii di spese si è abbattuta alla cieca, senza badare alla qualità. Forniamo qui soltanto gli esempi più rilevanti e drammatici. Le assegnazioni di bilancio alla Cassa per il Mezzogiorno risultano di ben 2 mila miliardi inferiori agli obblighi da questa contratti verso terzi. La differenza tra massa spendibile e reali autorizzazioni di cassa per la ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata è pari a mille 502 miliardi di

Giuseppe F. Mornella

L'iniziativa presentata a Londra alla Camera dei Comuni

Si mobilita intorno a Comiso tutto il pacifismo mondiale

Illustrato alla stampa un «Rapporto speciale» redatto dall'END (Disarmo nucleare europeo) - Sciopero della fame di otto rappresentanti provenienti da cinque paesi

Dal nostro corrispondente LONDRA - Comiso non è solo il movimento per la pace occidentale... L'obiettivo di lotta pacifica che viene portato avanti in Sicilia è lo stesso da cui è animata la campagna contro i missili che continua ad artigliarsi in tutta Europa... Manifestazione a Comiso nell'ottobre del 1981



Manifestazione a Comiso nell'ottobre del 1981

sciliano, otto persone (Maurice Bonatti, Imco Brouwer, José Cobé, Charles Grah, Ben Thompson, Giacomo Cagnes, Lorenzo Porta e Fabio Frangia) in rappresentanza di cinque paesi (Francia, Olanda, Canada, USA, Inghilterra e Italia) hanno cominciato uno sciopero della fame a tempo indeterminato... Antonio Bronda

Dal nostro inviato KIEL - È una SPD nuova che si presenta. Con il volto di un uomo che forse è improprio definire «nuovo» ma che è stato scelto per la prova... Il congresso della SPD a Kiel



KIEL - Brandt, Schmidt e Vogel alla presidenza del congresso

Il congresso della SPD a Kiel

I socialdemocratici di Vogel presentano il loro volto nuovo

Le «alternative possibili» - Abbraccio tra Brandt e Günther Grass - Grande rientro nel partito - La questione degli euromissili

Kohl sta mettendo mano, deve assolvere il compito, tutt'altro che facile, di indicare le «alternative possibili»... Oggi parlerà Vogel, il quale... Antonio Bronda

una fase di crescita delle risorse che sembrava indefinita e poi una fase di incertezza... compromesso con i liberali e anche, in qualche modo, la prudenza di non scoprirsi con l'opinione pubblica più moderata che viveva come una dolorosa «sorpresa»... Paolo Soldini

Su queste linee la SPD imposta la sua battaglia per il 6 marzo. Sempre che a quella data effettivamente si voti, giacché l'incertezza di cui è gioco non del tutto pulito al rinvio grava sempre sulla vita politica tedesca... Paolo Soldini

Congelamento delle armi nucleari

Scontro aperto in USA sulla scelta anti-H dei vescovi

La proposta appoggiata da 24 personalità che condannano le interferenze di Reagan

William Clark. Ma questo passo, invece di chiudere il caso, lo ha aperto ulteriormente... Mons. Bernardin, l'autore della bozza di lettera pastorale sul problema delle armi nucleari... Aniello Coppola

disto. Nel messaggio si esalta la «coraggiosa testimonianza» a favore di una pace giusta... Ma il fatto più indicativo dell'effetto esterno provocato dall'iniziativa dei vescovi... Aniello Coppola

Alla sessione del consiglio economico e commerciale USA-URSS

Tikhonov distensivo offre affari e collaborazione agli americani

«Il desiderio del presidente Reagan di migliorare i rapporti con noi è pienamente condiviso» - Il discorso del primo ministro sovietico è stato accolto con calore dai suoi interlocutori - Una significativa serie di incontri



Nikolai Tikhonov

Dal nostro corrispondente MOSCA - Non è il momento migliore per le relazioni sovietico-americane, la colpa è del cattivo clima... Aniello Coppola

prese di posizione di Reagan in materia di relazioni USA-URSS: il presidente statunitense - ha detto Tikhonov - ha recentemente dichiarato il desiderio degli Stati Uniti di lavorare in direzione di un miglioramento delle relazioni con l'Unione Sovietica... Aniello Coppola

questo momento alcuna apprezzabile alternativa alla pacifica coesistenza tra gli stati, allora si deve ammettere che la sua durata e la sua affidabilità sono, in larga misura, determinate da rapporti di cooperazione economica su grande scala... Aniello Coppola

Una nuova ipotesi nel giallo dei fanghi contaminati dell'icmesa

Misteriosi trasporti in Svizzera È a Koeliken la diossina di Seveso?

NOSTRO SERVIZIO KOELIKEN (Svizzera) - Sono finiti nella discarica di Koeliken, piccolo comune a metà strada tra Zurigo e Basilea, i 2.200 chili di fanghi contaminati dalla diossina, evacuati dall'ICMESA di Seveso nel settembre scorso... Antonio Meola

MILANO - Corrisponde o no

il vero che il gruppo del Nuovo Banco Ambrosiano ha ricevuto da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din (gli azionisti di maggioranza) il mandato per trattare la cessione del complesso editoriale? La notizia circola a Milano e non soltanto nei soliti ambienti economico-finanziari bene informati... Antonio Meola

Il Nuovo Ambrosiano avrebbe ricevuto il mandato

Rizzoli ha già autorizzato la vendita del suo gruppo?

prende De Benedetti, Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din. Il gruppo del Nuovo Banco Ambrosiano ha ricevuto da Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din (gli azionisti di maggioranza) il mandato per trattare la cessione del complesso editoriale... Antonio Meola

sono tutti fatti. Rizzoli e Tassan Din non hanno ancora fatto conoscere la loro posizione ufficiale... Antonio Meola



L'informatica oggi L'Italia in coda, eppure è questa la via dello sviluppo

La profondità della crisi del paese non ha bisogno di essere illustrata. I fatti sono così evidenti che non v'è alcuno, ormai, che non lo riconosca. Chi un tempo accusava i comunisti di catastrofismo gergaglia oggi nell'indicare i pericoli per l'economia e per lo Stato. Ma anche se tutti riconoscono il carattere strutturale della crisi, nessuno sembra preoccuparsi di identificarne e di affrontarne i nodi principali. In questa situazione può dunque apparire strano che i comunisti tengano un convegno a Milano sulle «nuove frontiere dello sviluppo» e non mi stupirei se, come un tempo furono accusati di catastrofismo, venissero ora imputati di scarso realismo.

Ma in realtà se si guarda dentro alla crisi per ricercarne le cause, si vede che oltre all'incepparsi dei meccanismi dello Stato sociale, alle politiche monetariste di tipo reaganiano, ai mutamenti nelle ragioni di scambio, alla crisi energetica, esistono nuove scienze, nuove conoscenze, nuove tecnologie, nuove produzioni che hanno messo in crisi il vecchio tipo di sviluppo e che ne stanno preparando uno nuovo. Come sarà questo nuovo sviluppo, e che cosa fare per realizzarlo dipende però da noi.

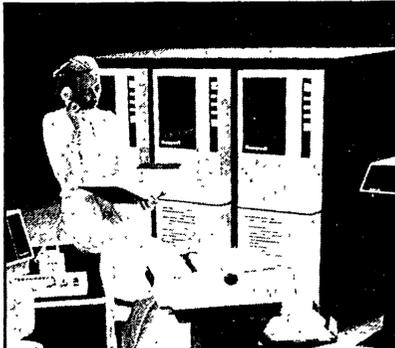
La proposta che facciamo al convegno sull'informatica, l'elettronica e le tecnologie associate parte dunque da questa convinzione, e si inserisce in quella più generale che rivolghiamo al paese per una politica che non sia di rassegnata accettazione del declino dell'Italia e di compatibilità decise da altri, ma che spinga invece verso il massimo sviluppo delle forze produttive. Uno sviluppo, però, di cui vogliamo mutare l'assetto e la direzione con un'azione forte, che ci consenta di colmare il grande ritardo nei settori avanzati e strategici, e di rinnovare l'apparato produttivo in quelli tradizionali. Questa è l'alternativa che in questo campo proponiamo al paese.

Ritardare ulteriormente l'ammmodernamento dell'apparato produttivo e dei servizi con l'impiego di tecnologie innovative può significare infatti per i nostri prodotti l'impossibilità di seguire la dinamica dei costi sul mercato interno e internazionale; così come evitare l'introduzione dell'automazione flessibile in alcuni processi produttivi comporta l'impossibilità di poterli adattare rapidamente alle brusche variazioni del mercato. In un caso e nell'altro si tratta di perdere posizioni conquistate, ridurre la produzione e indebolire l'economia. Ma v'è un altro aspetto del problema: se non si interviene rapidamente per sviluppare i settori che queste tecnologie producono, se cioè non colmeremo il ritardo nel produrre informatica (software, strutture, sistemi, programmi, banche di dati, metodologie, ecc.) sarà sempre più difficile impedire l'uscita dell'Italia dal novero dei paesi più avanzati. Crescerà inoltre la nostra dipendenza economica e politica da

altri paesi, fino a mettere in pericolo interi spezzoni del mercato ed anche il nostro stesso status di paese libero e moderno.

Vi sono però almeno altre due ragioni che spingono a sviluppare la produzione delle tecnologie informatiche, ragioni che aumentano di importanza con l'attuazione di una linea che punti al rinnovamento dell'apparato industriale. Se infatti parallelamente all'impiego crescente di queste tecnologie non aumenterà lo sforzo per produrle, vi sarà un peggioramento progressivo della bilancia tecnologica del pagamento. Ma soprattutto si rinuncerà a sviluppare proprio quei settori la cui crescita può maggiormente compensare la riduzione di occupazione indotta dall'impiego dei loro prodotti.

Infatti, già all'interno dello stesso gruppo dei settori avanzati, l'informatica e i settori ad essa associati come la microelettronica, la robotica e l'automazione d'ufficio rappresentano quelli che registrano su scala mondiale, o si prevede che registreranno, i saggi di crescita più elevati; di tre o quattro volte superiori ad esempio di quelli delle telecomunicazioni. Questo non è casuale se si considera da un lato la continua



riduzione dei costi e del consumo energetico (a parità di prestazioni) e la flessibilità di impiego dei sistemi informatici, e dall'altro la capacità di queste tecnologie di intervenire orizzontalmente, come infratecnologie, nel trasformare le attività produttive, gli stessi prodotti ed i servizi. Queste sono le ragioni principali che fanno dell'informatica l'asse portante di un nuovo sviluppo e di un nuovo ciclo economico.

Non è dunque per un improvviso bisogno di «modernità» da cui pare molti invece siano stati ignorati recentemente, che si è scelto di discutere nel convegno di queste tecnologie e dei problemi che pongono ad una società che voglia progredire e migliorare. Si è inoltre deciso di non parlare genericamente di elettronica, evitando di mettere nello stesso sacco cose molto diverse, perché siamo convinti che ciò avrebbe rappresentato non solo un limite culturale ma soprattutto una remora a comprendere la scommessa che tempo si gioca nel paese più avanzato. Se infatti è vero che siamo entrati in una fase nuova dello sviluppo delle moderne società industriali, caratterizzata dall'impiego intensivo dell'informazione in ogni campo, è vero anche che l'accumulo, il trattamento e la diffusione dell'informazione divengono per questi paesi un nuovo vero e proprio fattore produttivo, che interviene nella crescita di settori industriali molto nuovi e nella nascita di nuove attività, nell'ammmodernamento degli apparati produttivi e nel cambiamento dell'organizzazione sociale e della vita degli uomini.

Queste straordinarie capacità di intervento dell'informatica e della microelettronica dipendono infatti dalla natura stessa della risorsa manipolata, perché l'informazione è ad un tempo sia l'effetto della comunicazione tra gli uomini, e tra di loro e le macchine, sia l'elemento che consente di volta in volta di regolare i loro comportamenti attraverso una manipolazione dell'informazione che consiste in un'«ragionamento». Non a caso i giapponesi, con il loro piano sulla quinta generazione di calcolatori, mettono al centro degli studi i problemi dell'interazione uomo-macchina e dei processi intelligenti.

Lo sviluppo della società futura sarà dunque sempre maggiormente permeato di attività intellettuali, e poiché la gestione delle cose sarà sempre più delegata alle macchine, l'attività degli uomini riguarderà sempre più, in luogo dei processi produttivi, i processi informativi che li controllano e quelli che servono a manipolare e scambiare informazioni. I rapporti sociali della società nel suo insieme potranno allora anche mutare profondamente, perché cambieranno i modi di vivere, di pensare e di apprendere, oltre che di lavorare, di interagire tra gli uomini, e tra gli uomini e le istituzioni. Parallelamente cresceranno sia le possibilità di progresso che i pericoli involutivi. Diventerà quindi più acuto il bisogno di un potere e di un controllo democratici sull'informazione, sulla sua gestione e sui cambiamenti che via via si verificheranno per poterli interpretare e guidare razionalmente.

In questo quadro diventerà preminente il problema di governare lo sviluppo. La nostra proposta di un piano nazionale dell'informatica che non si occupi solo dei problemi produttivi ma anche di un controllo democratico di formazione, di ricerca e della vita degli uomini, trae origine anche da queste considerazioni.

Giovannbattista Gerace
docente di scienza dell'informazione
all'Università di Pisa

INTERVISTA

L'ing. Carlo Peretti amministratore delegato Honeywell

Ma i computer usati così mascherano l'inefficienza

MILANO — Andiamo a guardare lo scenario dell'informatica dall'osservatorio della multinazionale numero due del settore: la Honeywell, che arriva a buona distanza, dopo il mega-colosso IBM. Qualcuno, in questo nostro paese che predilige le estreme semplificazioni, la chiama «la multinazionale buona». E in realtà un'impresa che segue logiche d'impresa, ma con un tratto caratteristico unanimemente giudicato positivo: un forte radicamento nella realtà italiana. Qualche giorno fa, la Honeywell ha presentato alla stampa il suo ultimo grande elaboratore. Carlo Peretti, fiorentino, è l'amministratore delegato. L'intervista che ci ha concesso si è tenuta nel suo ufficio in un palazzo del centro direzionale di Milano.

— Ingegner Peretti, che ruolo hanno i grandi elaboratori nel mondo dell'informatica diffusa?

«Un ruolo fondamentale. La diffusione del computer passa attraverso terminali e reti, ma non si sviluppa e soprattutto non si qualifica se non ha grandi unità centrali. Prendiamo un solo aspetto, quello della riservatezza delle informazioni: è un grosso problema sia di programmi, sia di software, che di macchine, ovvero di hardware. Qui il detto «small is beautiful», piccolo è bello, non vale granché, il supporto dei grandi computer centrali è fondamentale.

— A che punto è il processo di diffusione delle tecnologie informatiche nel nostro paese?

«Direi al 20/30 per cento delle possibilità. L'obiettivo è costruire un sistema informatico che ti consenta di avere, in tempo reale, tutte le informazioni necessarie su qualsiasi punto della vita dell'azienda. È un obiettivo ambizioso e siamo ancora lontani. Intanto per un'insufficienza tecnologica: in sostanza, non disponiamo ancora di macchi-

ne e programmi così completi e flessibili da aderire perfettamente all'evoluzione e alla turbolenza delle cose. E poi manca un'educazione, una cultura, sia in chi dà che in chi riceve i dati. È un problema di potere...»

— Lei è d'accordo con chi sostiene che ad un processo di diffusione delle tecnologie corrisponde un processo di concentrazione delle conoscenze, delle informazioni, del potere?

«No, non credo che le cose debbano andare fatalmente in questa direzione. Noi, per esempio, cerchiamo di fare in modo che chi sta al terminale abbia più spazio possibile, possa programmare da sé, abbia facilità di colloquio con la macchina. Siamo per abolire i sacerdoti del computer. Però lei capisce che la questione è tecnica solo fino a un certo punto. Il tipo di uso del calcolatore è deciso in buona misura dal manager. Quindi, quella che con una parola un po' pomposa si chiama la democratizzazione del computer dipende essenzialmente da questo.

— Voi, come imprenditori dell'innovazione tecnologica, che atteggiamento intrattenete nelle forze politiche?

«Se dicessi che troviamo degli ostacoli direi una bugia. Il fatto è che siamo in pratica senza interlocutori. Devo riconoscere però che negli ultimi tempi il grado di attenzione politica all'informatica è molto investito. Tutti i partiti, chi più chi meno, si rendono conto dell'importanza di questi problemi. Alcuni vi dedicano convegni, iniziative, e forse questo è già un primo passo. Ma resto convinto che gli investimenti intellettuali dei partiti siano ancora insufficienti.

— A differenza di altri, il nostro è l'unico grande paese europeo che non si è impegnato in una politica di difesa e di promozione delle produzioni nazionali.



Basti per tutti l'esempio della divisione elettronica Olivetti, assorbita dalla General Electric prima e poi diventata Honeywell. Perché, secondo lei?

«C'è stato e c'è un problema di soldi, sicuramente. Ma è soprattutto una questione di uomini, o una questione politica, se preferisce. In altro occorre una volontà di governare, se non si difende e non si promuove nulla. In basso, occorrono motivazioni, anche ideologiche, certo. Ma ci vuole il coraggio di demolire incrostazioni e vecchiumi.

— Uno dei punti che meglio rivelano il tipo di impegno di un paese in un settore come questo è la domanda pubblica, che dovrebbe orientare i produttori verso obiettivi di pubblica utilità. Invece in Italia succede il contrario, ovvero è l'offerta a determinare la domanda. Così assistiamo al fenomeno paradossale per cui in molti casi l'informatica serve solo a razionalizzare l'inefficienza. Lei che ne pensa?

«Ma è ovvio che se non c'è una direttiva dall'alto, la leadership, il comando lo prendono i costruttori. E più potenti sono, più lo prendono. E allora non è detto che gli obiettivi delle aziende e gli obiettivi pubblici, per così dire, debbano per forza coincidere. Invece è l'utilizzatore che deve stabilire i fini e gli altri devono adattarsi, ognuno secondo le sue capacità, le sue dimensioni e le sue competenze.

— Lei crede sia possibile trovare un punto d'incontro tra esigenze pubbliche e convenienze private?

«Io sono convinto non solo che è possibile, ma che è vantaggioso per tutti. Questo punto di incontro è la programmazione pubblica. Io impresa voglio che lo Stato mi dica cosa farò nei prossimi cinque, dieci anni, quali obiettivi mi ha selezionato. Il punto di incontro è già qui, nei tempi. Nella possibilità, vorrei dire nel vantaggio per l'imprenditore, di avere delle certezze, di non navigare a vista, come si dice. Voglio sapere per esempio quali settori dell'amministrazione pubblica si vogliono informatizzare per primi, per potermi attrezzare in tempo.

È quella che io chiamo la fase del progetto: tanto più favorevoli sono le condizioni in cui lavora l'azienda, quanto più chiaro è l'indirizzo generale. Ma non ci si può fermare alla fase del progetto.

Occorre rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla sua attenzione. Il piano dell'elettronica, per esempio, era un buon piano, lo aveva preparato gente in gamba. Eppure è rimasto lì, per una sostanziale arretratezza del sistema Stato.

— Un buon piano di settore per l'informatica, a suo parere, quale tipo di sostegno all'industria privata dovrebbe prevedere?

«Voglio fare due esempi concreti: il primo è l'informazione delle piccole imprese meridionali. Perché qui lo Stato non fa da punto d'incontro tra domanda e offerta. Il secondo è la ricerca. Se vogliamo che l'informatica serva davvero a creare cose nuove e non solo a sostituire quelle vecchie, occorre un impegno dello Stato in questo settore fondamentale. Ma qui allora bisogna fare un passo avanti nella scuola. L'esempio francese, cioè l'introduzione massiccia di computer nella scuola, mi sembra vada studiato con molta attenzione.

— La Honeywell ha in Italia una spezione completa della sua attività produttiva: dalla ricerca alla progettazione alla produzione. Come ci si è arrivati, attraverso quali scelte?

«Io credo che ci si sia arrivati in primo luogo per il coraggio di Adriano Olivetti, che volle la divisione elettronica. Poi, se lo consente, per le capacità dei manager che raccolsero quella eredità. Il centro di ricerca, per esempio, venne mantenuto in Italia e può credermi se le dico che ciò è avvenuto non senza lunghe vicissitudini, non senza una dialettica anche aspra. Poi c'è anche un aspetto più generale, che chiamerei di evoluzione della politica delle multinazionali. Queste imprese seguono linee che io giudico di razionalità imprenditoriale, ma guardano anche ad aspetti come il costo del lavoro, i rischi politici, la stabilità. Ora tende a farsi strada, almeno in settori come il nostro, anche un altro ragionamento. Nei paesi a basso costo di manodopera anche la cultura generale è scarsa. Ecco allora che la mia convenienza è legata al costo del lavoro ma anche alle risorse intellettuali diffuse nella società. Qui vedo un elemento di progresso da non sottovalutare. Ma la correttezza di rapporti tra Stato e multinazionali è possibile solo se c'è un interlocutore che governa e che sa ciò che vuole.

Una tecnologia diffusa al 20-30% delle possibilità. Senza programmare non si orienta la produzione verso obiettivi di pubblica utilità. Le multinazionali interessate anche alle risorse intellettuali di una società

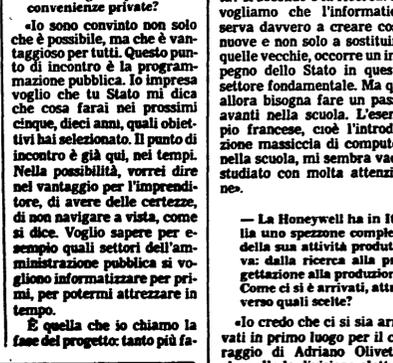
«Volevo fare due esempi concreti: il primo è l'informazione delle piccole imprese meridionali. Perché qui lo Stato non fa da punto d'incontro tra domanda e offerta. Il secondo è la ricerca. Se vogliamo che l'informatica serva davvero a creare cose nuove e non solo a sostituire quelle vecchie, occorre un impegno dello Stato in questo settore fondamentale. Ma qui allora bisogna fare un passo avanti nella scuola. L'esempio francese, cioè l'introduzione massiccia di computer nella scuola, mi sembra vada studiato con molta attenzione.

— La Honeywell ha in Italia una spezione completa della sua attività produttiva: dalla ricerca alla progettazione alla produzione. Come ci si è arrivati, attraverso quali scelte?

«Io credo che ci si sia arrivati in primo luogo per il coraggio di Adriano Olivetti, che volle la divisione elettronica. Poi, se lo consente, per le capacità dei manager che raccolsero quella eredità. Il centro di ricerca, per esempio, venne mantenuto in Italia e può credermi se le dico che ciò è avvenuto non senza lunghe vicissitudini, non senza una dialettica anche aspra. Poi c'è anche un aspetto più generale, che chiamerei di evoluzione della politica delle multinazionali. Queste imprese seguono linee che io giudico di razionalità imprenditoriale, ma guardano anche ad aspetti come il costo del lavoro, i rischi politici, la stabilità. Ora tende a farsi strada, almeno in settori come il nostro, anche un altro ragionamento. Nei paesi a basso costo di manodopera anche la cultura generale è scarsa. Ecco allora che la mia convenienza è legata al costo del lavoro ma anche alle risorse intellettuali diffuse nella società. Qui vedo un elemento di progresso da non sottovalutare. Ma la correttezza di rapporti tra Stato e multinazionali è possibile solo se c'è un interlocutore che governa e che sa ciò che vuole.

Nella navetta spaziale si possono fare esperimenti impossibili sulla Terra.

MAGARI PERFINO IL PCI AL GOVERNO.



«Volevo fare due esempi concreti: il primo è l'informazione delle piccole imprese meridionali. Perché qui lo Stato non fa da punto d'incontro tra domanda e offerta. Il secondo è la ricerca. Se vogliamo che l'informatica serva davvero a creare cose nuove e non solo a sostituire quelle vecchie, occorre un impegno dello Stato in questo settore fondamentale. Ma qui allora bisogna fare un passo avanti nella scuola. L'esempio francese, cioè l'introduzione massiccia di computer nella scuola, mi sembra vada studiato con molta attenzione.

— La Honeywell ha in Italia una spezione completa della sua attività produttiva: dalla ricerca alla progettazione alla produzione. Come ci si è arrivati, attraverso quali scelte?

«Io credo che ci si sia arrivati in primo luogo per il coraggio di Adriano Olivetti, che volle la divisione elettronica. Poi, se lo consente, per le capacità dei manager che raccolsero quella eredità. Il centro di ricerca, per esempio, venne mantenuto in Italia e può credermi se le dico che ciò è avvenuto non senza lunghe vicissitudini, non senza una dialettica anche aspra. Poi c'è anche un aspetto più generale, che chiamerei di evoluzione della politica delle multinazionali. Queste imprese seguono linee che io giudico di razionalità imprenditoriale, ma guardano anche ad aspetti come il costo del lavoro, i rischi politici, la stabilità. Ora tende a farsi strada, almeno in settori come il nostro, anche un altro ragionamento. Nei paesi a basso costo di manodopera anche la cultura generale è scarsa. Ecco allora che la mia convenienza è legata al costo del lavoro ma anche alle risorse intellettuali diffuse nella società. Qui vedo un elemento di progresso da non sottovalutare. Ma la correttezza di rapporti tra Stato e multinazionali è possibile solo se c'è un interlocutore che governa e che sa ciò che vuole.

LETTERE ALL'UNITA'

«Mi sono accorto di averci impiegato quasi 3 ore invece di una...»

Caro direttore,
ho letto con piacere la lettera del compagno Naddo Grillo di Venezia, pubblicata domenica 7 u. S. Credo che sia meritevole di riflessione per tutti i compagni — funzionari e non — impegnati nelle istituzioni. Spesso questo argomento — della diffusione dell'Unità — viene affrontato con fastidio, ma anzitutto in certe nostre riunioni; invece credo sia un aspetto importante da sviluppare, proprio come costume e scelta di vita.

Personalmente, prima da semplice militante, poi da dirigente di sezione ed ora amministratore pubblico, ho sempre trovato produttivo politicamente diffondere l'Unità, anche come metodo genuino ed originale di avvicinare, discutere, ascoltare i consigli della gente.

Oggi, lo sappiamo bene, l'impatto, l'approccio a la politica, la militanza, la partecipazione a riunioni o assemblee di sezione, non sempre riesce, per cui occorrono metodi diversi anche di far politica, per parlare con la gente. Un amministratore, un dirigente di sezione non può pretendere di stare in Comune o nelle sedi e capire tutto, prendere decisioni che investono strati sociali e cittadini che poi volte volgono le scale del Comune, o vengono in sezione a porre problemi personali, familiari o di lavoro.

Ho potuto constatare quanto sia produttivo usare anche la diffusione per raccogliere suggerimenti per il Partito ed il Comune. In due domeniche — da quando ho da un anno e mezzo di tesseramento — ho poi potuto reclutare 5 nuovi iscritti, discutendo «naturalmente» di scala mobile, dei figli che non trovano lavoro, della pensione che è misera, dell'assistenza a domicilio che manca o da potenziare, di impianti sportivi da usare ecc. ecc. Insomma problemi quotidiani che toccano tutti; l'amico e collega di lavoro che rischia con la CIG o il licenziamento, la donna di casa che fa i saldi mortali per fare la spesa, l'anziano che se la prende anche col Comune per la scarsa assistenza sanitaria, uno che ti dà consigli come organizzare corsi d'addestramento ecc.

Alla fine del mio «giro» nella zona (la nostra sezione ne ha 3, con 200 giornali in totale) il secondo è la ricerca. Se a volte ho avuto averci impiegato quasi 3 ore, invece di 1; ma al ritorno in sezione avevo reclutato altri compagni, avevo appreso nuovi problemi che mi saranno utili nell'affrontarli con i compagni in sezione e in Comune. Se a casa invece i figli li aspettano per uscire con te, o se la moglie brontola un po' per il ritardo, fa parte della nostra scelta di vita e si fa presto a farsi capire anche dai tuoi!

Ecco, secondo me aderire, impegnarsi nel Partito o in Comune, non significa che si farebbe 8 ore come in fabbrica; timbrare il cartellino d'entrata e di uscita; non occorre neanche ricorrere allo statuto per scoprire che è un dovere; anzi, è dovrebbe essere un modo naturale di trovare il gusto, la passione a far politica.

Certo, costa più sacrificio; ma così facendo credo che sempre più saldi diverrebbero i nostri legami con la gente e forse, in Toscana, non avremmo avuto 4.000 tessere in meno.

ROLDINO STELLA
assessore al Comune di Follonica (Grosseto)

È un divertimento amaro riconoscere ancora oggi comportamenti del '54

Cara Unità,
mi ha molto divertito leggere il 31/10: «Come eravamo, cronaca di un congresso di Sezione del 1954»: un divertimento amaro però, se si considera che è conosciuta da noi, da noi compagni di base, dirigenti, comportamenti, concezioni della democrazia e del centralismo democratico dei giorni nostri, nonostante che i trentadue anni che ci separano da quel congresso siano stati assai densi, per la società italiana, di cambiamenti materiali e culturali.

Se la «continuità» del nostro partito, anziché nei principi e negli ideali, consiste nell'immobilismo dei rapporti interni e dei ruoli, nell'essere sempre uguali a se stessi nella mentalità e nella pratica, come si è visto, non cede che: «La burocrazia è la forza conservatrice e conservatrice più pericolosa; se essa finisce con il costituire un peso solidale a sé stante e si sente indipendente dalla massa, il partito finisce col diventare anacronistico e nei momenti di crisi acuta viene svuotato del suo contenuto sociale e rimane come campato in aria» (Gramsci). È così che è finito il Partito polacco, ed è così che fatalmente finirebbe anche il nostro se la «massa» del partito, se i lavoratori militanti di base, non sapranno armarsi del senso di responsabilità necessario a esercitare appieno la propria funzione dirigente, a eliminare le incrostazioni burocratiche e a diffondere e resistere con la coscienza fondamentale che tiene lontani dal partito e dalla militanza attiva tanti potenziali compagni, in primo luogo giovani e donne.

LIA PASTORE
(Torino)

Inedita è l'ignavia

Caro direttore,
mi riferisco alle 65 lettere di re Vittorio Emanuele III ad Acquarone di cui il suo giornale ha dato recentemente notizia. La Sovrintendenza degli Archivi centrali dello Stato, che ne è tornata in possesso, le ha presentate alla stampa definendole inedite e di «grande interesse». Giusto il «grande interesse», un po' meno l'inedito. Se la medesima Sovrintendenza riservasse maggior attenzione ai libri di storia che si pubblicano in Italia, probabilmente si sarebbe accorta che quelle lettere, recuperate dal sottoscritto al Trinity College di Hartford, USA, sono già state utilizzate e pubblicate nel mio libro Il re vittorioso, una biografia di Vittorio Emanuele III, edita da Feltrinelli 1980. Ciò non per mera pubblicità ma per informazione.

Di inedito pertanto in questa vicenda c'è solo la sconcertante ignavia degli archivisti di Stato.

ROMANO BRACALINI
(Milano)

In pochi distruggono ciò che è di tutti

Cara Unità,
vivere in campagna è bello, a contatto con la natura. C'è qualche inconveniente: le ore che si passano in autobus o sui mezzi di trasporto pubblici per recarsi al lavoro o in città. Comunque sono sacrifici che si sopportano, pur di vivere in campagna.

Ma se da settembre a marzo (quanti mesi) ogni mattina (martedì e venerdì esclusi) all'alba sei sveglia improvvisamente facendo Una, due, tre, e via di seguito, magari vicino agli ultimi alberi lasciati vivere proprio per permettere agli uccelli un riparo?

Capisco che le associazioni venatorie sono un grosso serbatoio di voti per un partito, ma in Italia esistono dei partiti che organizzano anche la difesa ambientale, ecologica, della natura?

Come comunista, su questi temi sono in crisi. In pochi distruggono ciò che è di tutti, in pochi fanno della campagna un teatro di passaggio di morte. Troppi restano indifferenti!

DARIO MARCIORIO
(Caltana - Venezia)

Ossessivamente terzomondisti

Cara Unità,
abbiamo letto con grande interesse lo scritto del compagno Anselmo Trombadori sull'Unità del 6 novembre. Noi condividiamo in pieno l'analisi precisa ed intelligente di Trombadori sulla posizione tenuta dall'Unità e in generale dalla stampa e dalle forze di sinistra nei drammatici giorni delle Falkland. Avevamo già allora scritto all'organo del nostro partito portando avanti più o meno gli stessi argomenti del parlamentare, ma la nostra lettera non era stata pubblicata: facciamo notare che nella rubrica della posta furono pressoché inesistenti gli interventi di condanna dell'aggressione argentina. Ricordiamo inoltre la truciolenza verbale di Fiorotrabacco contro la Thatcher (allora il discorso sembrava estendersi al popolo inglese) di gran lunga superiore a quella usata contro il fascista Galieri (mentre noi riteniamo fondamente da un punto di vista marxista la differenza tra un conservatore ed un nazista).

«Dobbiamo dire che tali posizioni non vengono prese a caso, ma si inquadrano in un contesto di analisi ossessivamente terzomondista che ci ha condotto ad esaltare la cosiddetta «rivoluzione iraniana», il «socialismo libico» ecc. ecc.

UMBERTO PERSANTI (docente di Sociologia)
MARCO FORTINI (Comitato zona PCI)
EMANUELA FURINI (iscritta al PCI)
(Urbino)

Processo per l'assalto BR «Dormivamo, la nostra era davvero una caserma aperta»

ROMA — C'era un clima di «relaxatezza, senza alcun controllo» tra gli avieri e gli ufficiali che avrebbero dovuto fare la guardia alle armi e alle munizioni della caserma dell'aeronautica di Castel di Decima. Le BR non dovettero faticare molto quel 19 agosto per rifornirsi e, nonostante fosse scattato l'allarme, nessuno intervenne per contrastare i terroristi. L'assalto andò a segno, i giornali e l'opinione pubblica puntarono i loro indici accusatori e i vertici militari risposero lapidari: «Chi ha sbagliato deve pagare».

Per questo ieri sono comparso davanti al tribunale militare tredici militari dell'aeronautica (un ufficiale, due sottufficiali e dieci avieri) tutti accusati di «guardia alligata» che per il codice militare si traduce nel reato di «viziata consegna e di abbandono di posto». Secondo l'accusa, cioè, alcuni militari non avrebbero obbedito agli ordini impartiti dalle gerarchie di organizzazione delle guardie e altri, invece, se ne sarebbero andati niente affatto preoccupati delle conseguenze del loro gesto. Sono mancate molto gravi per la giustizia militare ma, purtroppo per niente eccezionali all'interno dell'organizzazione delle Forze armate in certe caserme e in certe zone. Tanto che all'indomani dell'assalto brigatista il ministro Laverio, riferendo sull'accaduto al Senato, si avventurò ad affermare che l'episodio rientrava in un clima di «lassismo generale a tutti i livelli».

Per questo clima e per i loro errori ieri i tredici avieri hanno affrontato il giudizio della giustizia militare. Rischiano il carcere estere fino a tre anni, pena che può anche essere aumentata per ufficiali e sottufficiali. Nell'altro processo ai soldati sorpresi dalle BR a Santa Maria Capua Vetere, le pene massime si aggirano intorno ai dodici mesi: in quel caso c'era anche l'aggravante che il fatto era stato commesso in un deposito di armi.

Davanti a una piccola folla di madri, mogli, padri, fidanzate e sorelle i tredici imputati sono stati interrogati per tutta la giornata dai magistrati della seconda sezione del tribunale militare (presidente Merletti, pubblico ministero Nicolosi, giudice a latere Bonaccura). L'ultimo a sfilare davanti ai giudici è stato, nel tardo pomeriggio, il capitano Sacchi, l'unico ufficiale coinvolto nella vicenda.

Tutti, da un po' più a un po' meno, hanno confermato quello che già avevano detto ai giudici istruttori e cioè hanno ammesso le loro responsabilità. È stata così ricostruita quella ventina di minuti dell'assalto brigatista con i suoi particolari tra il drammatico e il grottesco: i soldati mezzo spaventati, ma soprattutto increduli che fanno fatica a capire che non si tratta dell'ennesimo scherzo di caserma ma che quelle quattro persone con le armi slegate sono davvero terroristi, pronti a finire il caricatore su chiunque tenti una reazione. La reazione non ci fu.



Roma - Pertini mentre dona la dimoblica anatra

A pranzo da Pertini i 18 terribili redattori del «Canard»

ROMA — Franco condito di battute ultra - corrosive, ieri al Quirinale, Sandro Pertini ha infatti avuto ospiti alla sua tavola l'intero corpo redazionale - dal direttore Roger Fressoz ai redattori e disegnatori, tra cui l'italiano Pino Zac - del più celebre giornale satirico d'Europa «Le Canard Enchaîné». Al diciotto giornalisti «Canard», venuti appositamente a Roma da Parigi, Sandro Pertini - che è un lettore assiduo del settimanale da quando, in esilio in Francia, ebbe modo di leggerlo per la prima volta - ha riservato una sorpresa inattesa. Fattili entrare nel suo studio, li ha riuniti attorno ad un tavolo sul quale, nascosta dietro una stoviglia, aveva fatto preparare una sorpresa. È stato lo stesso Pertini a scoprirlo: un'anatra «Canard Enchaîné» - significa in francese «anatra incatenata» - di ferro con, appiuntato al becco, un biglietto con scritto: «Al caro Canard Enchaîné da parte di Sandro Pertini, che anche lui una volta è stato incatenato». A Pertini, Roger Fressoz ha regalato, a nome della sua redazione, una copia del primo numero del «Canard Enchaîné» (16 giugno 1915) ed un'edizione speciale dello stesso giornale con in prima pagina, a caratteri di scatola, il titolo «Viva il nostro caro lettore Sandro Pertini». Al brindisi, Fressoz ha rivelato che per Sandro Pertini la redazione del «Canard Enchaîné» è venuta meno a quella che è stata per lunghi anni una vera ferrea linea di condotta: quella di rifiutare inviti a pranzi di ministri e di presidi della Giustizia. «Abbiamo fatto un'eccezione nel solo caso di Pertini: è un nostro antico lettore, ma anche perché è un uomo di cui ammiriamo il coraggio, il vigore e l'anticorrompimento», ha detto Fressoz: «non credo ci si possa accusare di alcuna colpevolezza». Sandro Pertini ha risposto che il giornale d'opposizione come Pertini è un presidente d'opposizione.

Rezza in Colombia allo stadio. Muoiono in 24 calpestatati

CAI (Colombia) — Ventiquattro persone sono morte e almeno duecento sono rimaste gravemente ferite, dopo un incontro di calcio in questa città della Colombia. Il fatto è successo alla fine di un incontro di calcio. La gente stava avventandosi sulle uscite quando gli schiamazzi di alcuni teppisti hanno provocato un grande panico. La folla si è allora accalcatasi disordinatamente alle uscite dello stadio, premendo addosso a quelli che precedevano e sono cominciati i primi incidenti. Tra le vittime, cadute e calpestate, sono moltissimi i giovanissimi e le donne. Una di queste aspettava un bambino. I feriti presentano tutti gravi lesioni alle ossa delle braccia, delle gambe, e del torace. La polizia ha avviato le prime indagini. I testimoni hanno riferito che alcuni teppisti dall'alto delle scalinate hanno iniziato a lanciare bottiglie vuote e ad ornare sulla folla sottostante. A rendere la situazione più pericolosa sono stati scoppi e lampi dei petardi lanciati da altri tifosi. Nello stadio si era appena conclusa la partita tra la squadra locale del «Deportivo» ed una squadra ospite, il «Club America», ambedue militanti nella prima divisione del campionato di calcio nazionale. Il sindaco di Cali, Julio Riascos, ha indicato in ignoti teppisti i responsabili della tragedia. Incidenti di questo tipo stanno diventando sempre più frequenti. Stadi sovraffollati, uscite ubicate in modo infelice, episodi teppistici in aumento, tutto concorre a creare pericolo. L'ultimo episodio si è verificato a Mosca, il 20 ottobre. Il pubblico stava sfollando quando lo Spartak segnò un goal contro l'Interam di Gandia. Il pubblico si accalca e chi usciva e chi tentava di entrare e ci furono più di 60 morti.

L'arresto di Molinari

Truffa di miliardi dietro un giro di etichette false

Le bottiglie d'alcool risultavano tassate, ma non era vero - Dopo l'arresto si attendono altri clamorosi sviluppi dell'inchiesta



Marcello Molinari al tempo della liberazione dopo lo rapimento

Dal nostro corrispondente LIVORNO — Marcello Molinari, il «re della Salsola», è stato interrogato ieri mattina dal giudice istruttore Carlo De Pasquale. Il cinquantasettenne industriale laziale, coinvolto in una inchiesta per frode valutaria e arretrato nel corso scorso a Civitavecchia dalla Guardia di finanza, è attualmente detenuto nel carcere livornese dei «Domenicani». Sulla vicenda gli inquirenti mantengono il più rigoroso riserbo. Niente è trapelato circa il contenuto dell'interrogatorio. Inoltre, non sono stati ancora resi noti ufficialmente i capi di imputazione. L'inchiesta sarebbe coinvolto in una gigantesca frode fiscale sulla quale la magistratura sta indagando già da tempo. L'inchiesta è stata avviata cinque anni fa a Livorno dallo stesso De Pasquale in seguito alla scoperta di una ingente partita di liquori priva della regolare documentazione di accompagnamento. Le indagini, estese a tutto il territorio nazionale, hanno portato alla scoperta di un colossale imbroglio ai danni dell'erario.

La frode sarebbe stata organizzata da alcuni industriali operanti nel settore della fabbricazione di liquori. Gli imprenditori, in complicità con ditte di import-export e vari autotrasportatori, avrebbero evaso le tasse sull'importazione di alcool puro e sulla fabbricazione di liquori falsificando le fascette di carta che, apposte su ogni bottiglia, certificano il regolare pagamento delle due imposte. Il danno subito dal fisco ammonterebbe ad alcuni miliardi di lire. L'arresto di «re della Salsola» sarebbe avvenuta in seguito ad una segnalazione della Guardia di finanza che, esaminando i libri contabili della fabbrica «Molinari» di Colfite (in provincia di Grosseto), avrebbe constatato l'esistenza di gravi irregolarità fiscali. Le indagini del giudice De Pasquale e della Guardia di finanza avevano in passato già portato ad alcuni arresti. Nei primi giorni del mese scorso erano state fermate 15 persone, fra cui numerosi autotrasportatori e commercianti. Nel corso dell'operazione era stato arrestato anche un personaggio di rilievo. Si tratta di Antonio Costanzo, settantatreenne imprenditore originario di Giarre, che dirige in Emilia Romagna una fiorente attività di import-export. Il Costanzo, già titolare della «BMC» di Granolo chiusa nel '79, gestisce attualmente la ditta «CO.GE.FRIN», che ha sede a Castelnuovo di Stabia (Bologna). L'imprenditore si è allineato accusato di controbando, falsificazione di bollette commerciali, evasione di fatture fiscali e associazione per delinquere - è uscito dal carcere due settimane fa in seguito al pagamento di una cauzione di 50 milioni e si trova attualmente in libertà provvisoria. Visto questo precedente, appare assai probabile che anche Marcello Molinari, dopo che il giudice avrà completato gli accertamenti, lasci il carcere livornese dietro cauzione. Le indagini sulla frode, intanto proseguono a pieno ritmo e non è da escludere che si possano avere altri colpi di scena.

I tre arrestati farebbero parte dell'«ala militarista»

Era il «basista» Br all'Alfa il terrorista preso a Milano

Antonio Carroccia lavorava nello stabilimento di Arese - Gli altri due catturati sono un dipendente dell'azienda del gas di Lodi e un rappresentante di commercio

MILANO — Ancora colpi durissimi alle Brigate rosse milanesi. Dopo i clamorosi blitz di Torino, Napoli e Cinisello Balsamo, nella sede dei carabinieri, questa volta l'operazione, definita dagli inquirenti «di notevole importanza», è stata compiuta nella Digos. Si tratta di tre arresti, tutti elementi inseriti nella cosiddetta «ala militarista» delle Br facente capo a Barbara Balzarani e a Francesco Lo Bianco. Di uno dei tre abbiamo già dato notizie ieri: si tratta di Antonio Carroccia, di 26 anni, dipendente dell'Alfa Romeo di Arese, al cui interno

le Brigate rosse hanno agito più di una volta con volantaggi, ferimenti e sequestrando Enzo Sacrucci, uno dei dirigenti di altri due brigatisti ammanettati dalla Digos sono Gianfranco Leoni e Tonino Biffarino, due nomi, anch'essi, nel tutto nuovi al panorama dell'evoluzione brigatista ma non per questo meno pericolosi. Leoni, di 27 anni, dipendente dell'azienda del gas di Lodi, è stato catturato tre o quattro giorni fa all'alba, in un'operazione che ha costato quanto si è saputo, in casa del giovane sono stati trovati numerosi documenti delle Br che gli inquirenti stanno ora esaminando con estrema attenzione.



Tonino Biffarino



Antonio Carroccia

Al processo Leandri un pentito racconta dieci anni di delitti fascisti

I retroscena del terrorismo nero Da Signorelli al «duro» Concutelli

ROMA — «Doveva essere Paolo Signorelli ad uccidere il giudice Ocorcio. Ma non si decideva mai». Il pentito venne affidato a Pierluigi Concutelli. È solo una delle tante accuse, pesanti come macigni, che un superpentito del «nuovo corso» fascista, emarginato dal suo camerata, da primi anni '70 ad oggi. Ecco dunque seduto davanti ai giudici il «pentito» Bianchi, uno dei protagonisti del «nuovo corso» fascista, emarginato dal suo camerata, da primi anni '70 ad oggi. Nella gabbia degli imputati, ci sono Signorelli e Calore, i

«capi», insieme a «Giusva Fioravanti, Bruno Mariani, Antonio D'Inizio, Antonio Proietti, i giovani del «comando» che avrebbero ucciso Antonio Leandri. Stavolta, il pentito Bianchi non il degna nemmeno di un sguardo. È un altro «jacuse» contro il suo ex capo, Paolo Signorelli. Racconta della famosa riunificazione tra l'Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, avvenuta agli inizi degli anni '70. «A quell'epoca - dice - Signorelli era una specie di Dio per centinaia di fascisti». Da anni, infatti, dal '69 in poi, rappresentava al vertice di Ordine nuovo le esigenze della «base». Finché non diventa il capo «militare» delle due disciolte strutture di «AN» e

«affida a Signorelli il compito di uccidere il giudice Vittorio Ocorcio, che indagava sulla loro struttura clandestina. Ma passano due, tre mesi dalla decisione, e il pentito Bianchi - dopo il caso Ocorcio, viene accusato anche di essere una spia. In pratica avrebbe fornito ad un certo Sandro Spagnoli, tenente dei carabinieri, informazioni su Lotta Continua e Potere Operaio. In cambio di notizie riservate sulla destra, provenienti dall'ufficio antiterroristico diretto da Santillo. Tanto è vero che un giorno, nel negozio di un orfice, vennero Calore e Tisel (uomini di fiducia di Signorelli), a dirmi di scappare, perché i carabinieri ci stavano pedinando. Come facevano a saperlo?». Tutti questi episodi - secondo Bianchi - portarono i vertici di ON a sentenziare la condanna a morte di Signorelli. Ma Tighler si oppose. E Signorelli restò ai vertici dell'organizzazione.

«E qui rientra in campo Signorelli, il pentito - secondo Bianchi - dopo il caso Ocorcio, viene accusato anche di essere una spia. In pratica avrebbe fornito ad un certo Sandro Spagnoli, tenente dei carabinieri, informazioni su Lotta Continua e Potere Operaio. In cambio di notizie riservate sulla destra, provenienti dall'ufficio antiterroristico diretto da Santillo. Tanto è vero che un giorno, nel negozio di un orfice, vennero Calore e Tisel (uomini di fiducia di Signorelli), a dirmi di scappare, perché i carabinieri ci stavano pedinando. Come facevano a saperlo?». Tutti questi episodi - secondo Bianchi - portarono i vertici di ON a sentenziare la condanna a morte di Signorelli. Ma Tighler si oppose. E Signorelli restò ai vertici dell'organizzazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-3 11
Verona	1 11
Trieste	5 10
Venezia	0 11
Milano	0 12
Torino	0 10
Cuneo	2 10
Genova	7 16
Bologna	2 12
Firenze	1 13
Pisa	1 15
Ancona	3 12
Palermo	2 10
Pescara	6 13
L'Aquila	4 8
Roma	0 14
Roma F.	14
Campob.	1 13
Bari	7 15
Napoli	6 13
Potenza	3 8
Leuca	11 13
Reggio C.	10 15
Messina	10 15
Catania	8 16
Alghero	12 15
Cagliari	10 18

ROMA — Divisa grigio chiaro, alto berretto rigato, le fiamme gialle cucite sul colletto: 46 mila uomini, 1300 ufficiali, 13 mila sottufficiali, oltre 80 mila militari di truppa, un comandante generale, 4 ispettori, 11 zone, 20 Legioni, 10 Nuclei regionali di Polizia Tributaria, 13 sezioni aeree, 500 unità navali, 30 sezioni alpine: ecco una breve scheda della Guardia di Finanza, uno dei Corpi militari dello Stato, duecentotrenta anni di vita.

ri in divisa, soprattutto nella nuova attività che la legge antimafia gli assegna. Facciamo il caso di una impresa di costruzione (lo sfondo può essere la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Sicilia). Finora, la Finanza indaga soprattutto per accertare gli utili e se su questi utili erano state pagate le dovute imposte. Ora, invece, cerca di appurare anche da dove provengono i capitali: chi ha messo a disposizione il denaro; se la sua provenienza è legittima; se vi sono tra i proprietari dei sospetti e se sotto l'etichetta «pulita» dell'azienda, dietro la sua facciata di legalità, si nascondono attività poco chiare.

Come si muove la Guardia di Finanza in base alla legge antimafia

Fiamme Gialle contro i patrimoni neri

«Non finisce qui. «Ocorcio individua in banca i conti correnti, i libretti, soprattutto quelli di portatore, che è la cosa più difficile, e controllare tutti gli assegni

«I controlli incrociati vengono condotti non solo in diverse città, ma anche in diverse sedi. Si cerca quindi nelle Camere di commercio, nelle cancellerie commerciali dei tribunali, negli uffici pubblici (Comuni, nelle Conservatorie, nei Registri Immobiliari, nella Motorizzazione. In pratica, non sono mai indagini di un giorno, a volte durano due mesi, a volte due anni.

«La nuova legge si rivela un fondamentale strumento in questa durissima lotta contro la malavita organizzata, ma tanto più funzionale bene - dicono alla Finanza - se servirà a far confiscare i beni delle persone sospettate di appartenere a organizzazioni mafiose (cioè non in grado di dimostrare la legittima provenienza dei loro ricchezza».

SITUAZIONE: L'anticiclone atlantico produce una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale e il Mediterraneo mentre la depressione che nei giorni scorsi ha interessato le regioni centro-meridionali si allontana ulteriormente verso levante. Persiste alle quote superiori, un convergimento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali.

«Tutti reclutati per concorso sulla base di un diploma di scuola media superiore. Gli aspiranti ufficiali devono frequentare quattro anni di Accademia, e affrontare un ciclo di studi di livello universitario. Quanto ai sottufficiali, che devono avere almeno la licenza di scuola media (ma molti sono diplomati), ricevono una preparazione giuridico-ragionieristica e tutti, ufficiali e sottufficiali, sono tenuti a frequentare corsi di aggiornamento per tenere il passo con le leggi tributarie in continua evoluzione».

«Non finisce qui. «Ocorcio individua in banca i conti correnti, i libretti, soprattutto quelli di portatore, che è la cosa più difficile, e controllare tutti gli assegni

«Non finisce qui. «Ocorcio individua in banca i conti correnti, i libretti, soprattutto quelli di portatore, che è la cosa più difficile, e controllare tutti gli assegni

«Non finisce qui. «Ocorcio individua in banca i conti correnti, i libretti, soprattutto quelli di portatore, che è la cosa più difficile, e controllare tutti gli assegni

«Non finisce qui. «Ocorcio individua in banca i conti correnti, i libretti, soprattutto quelli di portatore, che è la cosa più difficile, e controllare tutti gli assegni

Perché sulle rivelazioni della parte civile ci sarà una nuova inchiesta

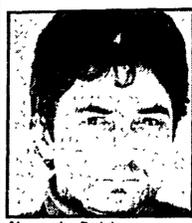
Moro, quei tanti «misteri» che aspettano una risposta

Il processo in Corte d'Assise volge al termine ma è emersa la necessità di approfondire alcuni punti decisivi: via Gradoli, il canale con le Br e il giallo delle bobine

Con la propria ordinanza di mercoledì la Corte d'Assise di Roma ha sottolineato la rilevanza delle questioni poste da alcuni legali della parte civile, pur ritenendole sconnesse dalle imputazioni. Ed è per questo che, accogliendo le richieste del Pm, la Corte ha disposto che gli «atti relativi» vengano trasmessi all'Ufficio della Procura. L'esigenza di un approfondimento su alcuni nodi importanti della vicenda del sequestro e della uccisione dell'on. Moro è dunque riconosciuta pienamente dai giudici. Non poteva, esseri, d'altronde, gli elementi che sono emersi dalla verifica dibattimentale non sono né pochi né di poca rilevanza. La Corte, peraltro, ha condotto con estremo rigore l'esame di questi nuovi fatti. Certo, questa analisi minuziosa non è piaciuta a tutti.

Al giudice che la data del 16 marzo non fu scelta a caso e che quell'azione criminale era tesa a far saltare un disegno politico che vedeva nell'on. Moro uno dei massimi artefici? Interessava o no, allora, sapere che cosa è successo in Italia, e forse anche fuori, in quei 55 giorni che culminarono nell'assassinio del presidente della Dc? Se i giudici devono vagliare unicamente le posizioni dei brigatisti detenuti, che peraltro lasciano, è inutile andare a dell'on. Moro è dunque riconosciuta pienamente dai giudici. Non poteva, esseri, d'altronde, gli elementi che sono emersi dalla verifica dibattimentale non sono né pochi né di poca rilevanza. La Corte, peraltro, ha condotto con estremo rigore l'esame di questi nuovi fatti. Certo, questa analisi minuziosa non è piaciuta a tutti.

Assente l'imputato Padula, rinviato il processo Moro



Alessandro Padula

ROMA — È durata tre minuti l'udienza di ieri del processo Moro. La Corte è entrata in aula e il presidente Santapichi ha annunciato che nessuno poteva prendere la parola mancando un imputato che invece aveva diritto ad assistere al processo: il Br in questione è Alessandro Padula, arrestato nei giorni scorsi vicino Roma e accusato di almeno tra i più efferati delitti delle Brigate rosse. La procedura prevede infatti che un imputato appena arrestato non può essere presente, il processo non può andare avanti. E infatti il dibattimento è stato aggiornato a lunedì prossimo. La comunicazione del presidente ha dato il via a una serie di proteste e di pesanti minacce dei brigatisti in gabbia. «Lo stanno torturando — hanno gridato i Br — avete chiesto perché Padula non è venuto?». Poi una minaccia diretta al presidente della Corte da parte di Panchelli: «Lei si sta rendendo complice delle torture, ma il giudice Santapichi ha replicato seccamente. «Non sono complice di nessuno, la legge prevede che non si può fare udienza mancando un imputato. Poi sono arrivate anche le minacce ai giornalisti. Lunedì si dovrebbe quindi riprendere con audizioni e collaborazioni di Moro Rana e Presto, rinviati da alcune udienze per la discussione sulle richieste (tutte respinte) di alcune parti civili per l'approfondimento in aula di alcuni scottanti retroscena del caso Moro. L'interrogatorio di Nicola Rana era già iniziato e il testo era stato sentito su alcune registrazioni telefoniche. Con queste deposizioni, a seguito della decisione della Corte di rimandare ogni altro approfondimento a una nuova inchiesta della Procura, il processo entra nella fase finale.

Seduta pubblica al Csm «Lavorate tranquilli» dice Pertini ai giudici

Intervento significativo dopo gli attacchi conservatori all'organo di autogoverno dei magistrati - Accolta la richiesta: Gallucci trasferito

ROMA — È definitivo il passaggio in Cassazione del procuratore capo di Roma Achille Gallucci. Il plenum del Consiglio superiore della Magistratura, confermando il parere dell'apposita commissione, ha infatti accolto ieri sera a maggioranza la domanda di trasferimento presentata nel mese scorso dallo stesso magistrato delle critiche sulla gestione delle inchieste P2. Questo capo Gallucci, che si è dimesso volontariamente dalla carica, è stato sostituito da un altro magistrato, il giudice Paolo Pizzi. Il plenum ha anche accettato la richiesta di Gallucci di essere trasferito a un'altra sede, quella di Roma. Un confronto aperto ma estremamente composto sulla domanda di trasferimento avanzata dal magistrato che non ha giustamente tenuto conto del fatto che un'altra commissione del CSM sta valutando la posizione di Gallucci per decidere l'apertura o meno di una indagine sulla critica gestione della Procura romana.

Sul caso Rocco e Masina assemblea di redazione al TG2

ROMA — Folla delle grandi occasioni. L'intera sera, all'assemblea del TG2 e clima di diffuso malessere, a riprova della crisi in cui versa la Testata diretta da Ugo Zatterlin. La riunione era stata convocata dopo le dimissioni dal TG2 di Emanuele Rocco ed Ettore Masina. Durante la discussione sono stati molti attestati di solidarietà per i due colleghi che se ne vanno, imprecando il patrimonio professionale della Testata; soprattutto sono stati nuovamente esposti i motivi di preoccupazione sullo stato generale del TG2, su una sua decadenza complessiva. Le vicende di Rocco e Masina — è stato detto — come altri casi analoghi verificatisi in precedenza, costituiscono sintomi allarmanti. Conclusione: il comitato di redazione compirà passi pressò la direzione per avere risposte alle richieste espresse un mese fa in un documento: prima di tutto la piena utilizzazione delle risorse interne, senza discriminazioni ed emarginazioni, come condizione ineludibile per rilanciare il TG2. All'assemblea dell'altra sera non hanno partecipato Rocco né Masina. Non vogliamo — hanno scritto in due distinte lettere — che la nostra personale vicenda si apra in un dibattito di vostra riflessione. Ai due giornalisti continuano, intanto, a pervenire attestati di solidarietà.

I nuovi orari e percorsi dei treni da e per Bologna

BOLOGNA — A Fontanarossa, nel Parmense, di lavoro. Per riattivare almeno uno dei due binari della linea Bologna-Milano, o meglio nord-sud, messi fuori uso, assieme al viadotto ferroviario, dalla piena del fiume dei giorni scorsi. È difficile prevedere quando saranno terminati questi interventi: molto dipenderà dall'andamento delle condizioni meteorologiche, si parla anche di 35 giorni. Anche con condizioni di tempo buono, l'opera di ricostruzione sarebbe complessa e richiederebbe parecchie settimane. Le FS hanno, intanto, predisposto nuovi percorsi e nuovi orari per contenere il disagio dei viaggiatori. Ecco i nuovi orari per contenere il disagio dei viaggiatori. Ecco i nuovi orari per contenere il disagio dei viaggiatori. Ecco i nuovi orari per contenere il disagio dei viaggiatori.

Oggi a Milano convegno del PCI sull'informatica

MILANO — Comincia stamattina a Milano, nella sala delle ex Stellite in corso Magenta 61, il convegno nazionale del PCI sull'informatica che si concluderà domani. I lavori, aperti da un'introduzione di Gianfranco Borghini, responsabile della sezione Industria del partito comunista e del Partito comunista, saranno conclusi domani da Giorgio Napolitano.

Si alla legge sulla ricostruzione nelle zone terremotate

ROMA — Definitivamente convertite in legge dalla Camera le misure urgenti, gli operanti, che consentono l'accelerazione dell'opera di ricostruzione delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Il voto favorevole dei comunisti al provvedimento è stato motivato da Rocco Curcio. Il PCI ha preso atto che l'incalzante iniziativa comunista ha portato all'inclusione nel decreto di una disposizione che disciplina in modo più favorevole ai sinistrati l'affitto degli alloggi acquistati dai Comuni per fronteggiare le esigenze più urgenti: il canone pagheranno il canone sociale anziché l'equo canone.

Presentata la piattaforma di CGIL-CISL-UIL per il nuovo contratto degli insegnanti

I docenti: «aumenti sì, ma per studiare»

Le richieste sono: aggiornamento agganciato alla sperimentazione e con uno stipendio più alto, scuole materne aperte anche il sabato, estensione del tempo pieno nelle scuole elementari e negli istituti medi inferiori, riforma dei provveditorati agli studi

ROMA — Scuole materne aperte anche il sabato, un piano di aggiornamento per 80 mila insegnanti all'anno, la riforma e il decentramento dei provveditorati: su queste richieste si apre nella scuola la stagione del contratto. I tre punti sono contenuti nella piattaforma che la sindacato CGIL-CISL-UIL sottopone al giudizio di un milione di insegnanti e di decine di migliaia di assistenti, tecnici e amministrativi della scuola. Una piattaforma contrattuale federale è il prodotto di una mediazione tra organizzazioni diverse ma espresse anche l'idea che la categoria ha da sé stessa; vi si possono quindi rintracciare le aspirazioni di centinaia di migliaia di insegnanti, che vi il tentativo di fare degli aumenti di stipendio uno strumento per salvaguardare i redditi più bassi e per gli incentivi per l'innovazione e la sperimentazione. Insomma, si vuole rompere quel meccanismo frustrante per cui un insegnante può sperimentare, studiare, realizzare esperienze faticose e bellissime, ma finisce inevitabilmente nella carriera con lo stesso stipendio di chi non si aggiorna mai, si attiene alle interpretazioni più bovine dei programmi ministeriali e sabota, con la sua ignavia, le iniziative di sperimentazione e altri 40 mila a richiesta, a patto che abbiano superato i dieci anni di servizio. Il sindacato ha chiesto che il contratto sia un monte o pagato per realizzare l'orientamento scolastico e professionale.

«In caso di comprovata necessità (e, crediamo, è in questo caso, notevole: presidi e ispettori vengono chiamati a discutere della loro professionalità e delle riforme, assieme a tutti gli altri lavoratori. Manca, in questa piattaforma, un richiamo puntuale alla formazione universitaria dei maestri. Ma qui la responsabilità dei ministri che si sono fermati alla Pubblica Istruzione sono gravissime. C'è una legge (porta il numero 417) che prevede un giudizio di idoneità a tempo pieno siano almeno il 20 per cento del totale puntando soprattutto a realizzarlo nel settore elementare. La richiesta è di un monte o pagato per realizzare l'orientamento scolastico e professionale. Per la prima volta si affrontano anche i problemi didattici e dei presidi. Il salto culturale del sindacato è in questo caso, notevole: presidi e ispettori vengono chiamati a discutere della loro professionalità e delle riforme, assieme a tutti gli altri lavoratori. Manca, in questa piattaforma, un richiamo puntuale alla formazione universitaria dei maestri. Ma qui la responsabilità dei ministri che si sono fermati alla Pubblica Istruzione sono gravissime. C'è una legge (porta il numero 417) che prevede un giudizio di idoneità a tempo pieno siano almeno il 20 per cento del totale puntando soprattutto a realizzarlo nel settore elementare. La richiesta è di un monte o pagato per realizzare l'orientamento scolastico e professionale. Per la prima volta si affrontano anche i problemi didattici e dei presidi. Il salto culturale del sindacato è in questo caso, notevole: presidi e ispettori vengono chiamati a discutere della loro professionalità e delle riforme, assieme a tutti gli altri lavoratori.

Il sindacato sollecita le leggi sull'assetto idrogeologico

Il PCI: «Non si perda tempo per le zone dell'alluvione»

I gruppi parlamentari comunisti chiedono che i ministri competenti predispongano le misure d'emergenza per le popolazioni

ROMA — La situazione creatasi in Emilia, Toscana e Liguria, colpite la scorsa settimana da gravissime alluvioni è stata esaminata dalla presidenza dei gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera. Le presidenze dei due gruppi — in un loro comunicato — sollecitano un intervento urgente e adeguato per fronteggiare l'emergenza venuta a crearsi nelle zone colpite e sottolineano l'esigenza che siano utilizzati tutti gli strumenti legislativi esistenti, anche attraverso adeguati rifinanziamenti, sia per il ripristino di tutte le opere pubbliche danneggiate, sia per gli interventi urgenti sui fiumi nonché per la rifusione dei danni alle imprese agricole, artigiane, industriali e commerciali colpite, trasferendo immediatamente alle Regioni i mezzi necessari agli interventi di loro competenza. «A tal fine — prosegue il comunicato — è necessario, anche in questa situazione di crisi del governo, che i ministri competenti, il Ministro del Po, l'ANAS, le Ferrovie dello Stato predispongano, in accordo con le Regioni e gli enti locali, tutti gli interventi atti a fronteggiare l'emergenza e a ripristinare le strutture distrutte o danneggiate. I gruppi parlamentari sottolineano come lo stesso decreto governativo relativo agli interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da cala-

Protesta di partiti e associazioni naturalistiche

Sit-in davanti Montecitorio «Marcora premia chi inquinava»

Denunciato l'affossamento della legge Merli - Favoriti i produttori di detersivi: non posti sufficienti limiti alle quantità di fosforo

ROMA — Inquinamento delle acque e affossamento della legge Merli sono stati al centro, ieri, di una manifestazione mattinata a Roma che ha visto un sit-in davanti a Montecitorio, una conferenza stampa all'aperto in piazza Colonna, un incontro con i parlamentari nella sede della commissione Industria della Camera e la consegna al Parlamento di un documento-appello elaborato da Lega Ambiente, WWF-Italia e Italia nostra, le tre maggiori associazioni che operano per la difesa ambientalista del nostro paese. L'iniziativa era stata presa dalla Lega Ambiente, dalla FGCI, dal FAUP e da Democrazia proletaria. Numerosi giovani portavano cartelli e striscioni, grande curiosità ha richiamato tra i passanti un filo con su appesi dei veri e propri pesci che sono le prime vittime della non applicata legge Merli. Erano presenti numerosi rappresentanti di enti locali, tra cui Chichè e Rizzoli-Maccarini, rispettivamente assessore regionale all'ambiente dell'Emilia Romagna il primo e alla Provincia di Ravenna il secondo, l'assessore all'ambiente della Provincia di Pisa, Tiziano Raf-

Il Partito

OGGI
A. Bassolino, Campagna (SA); G. F. Borghini, Milano; R. Guerzoni, Modena; A. Bagnato, Genova; G. Celice, Genzano di Lucania (PT); N. Canetti, Trieste; L. Gruppi, Torino; G. Labate, Genova; A. Montessoro, Mantova; R. Tamburini, Pontassieve (FI); G. Tedesco, Pavia.

Rinascita

nel n. 44 da oggi nelle edicole

- Quei segnali da Mosca (editoriale di Aldo Tortorella)
- Gli anni di Breznev e le prospettive dell'URSS (articoli di Adriano Guerra, Romano Ledda, Fabio Bettanin, Sergio Bertolissi e Aniello Coppola)
- Dalle macerie della governabilità riemerge la Dc (articoli di Giuseppe Calderola e Mariano D'Antonio)
- Dopo la consultazione operaia: Rinovare il sindacato (intervista a Luciano Lama e articoli di Antonio Montessoro e Antonio Pizzinato)
- Nuovi movimenti e vecchi poteri (di Pietro Ingrao)
- Partito e società nelle grandi aree urbane: Dalla città a una diversa idea della politica (interventi di Luigi Berlinguer, Gianfranco Quagliariello, Ada Colliada, Angelo Dainotto)
- Luci e ombre della «nuova Francia» (intervista di Rinascita al ministro Michel Rocard)
- L'economia francese dopo le misure di austerità (di Lina Tamburino)
- La trattativa riprende il suo ruolo a Varsavia? (di Franco Bertone)
- La psicoanalisi e il dibattito sulla questione ebraica: Sogno e realtà di Israele (intervista con Eugenio Gad-dini)
- Elsa Morante: il rifiuto della «Storia» (di Gian Carlo Ferrer)

L'AMMINISTRAZIONE PROV. DI VENEZIA

avvisa che indirà un appalto-concorso per i lavori di costruzione dell'insediamento di risarcimento del 1° e 2° lotto del Centro Scolastico Distrettuale di Dolo. Gli importi a base d'appalto sono rispettivamente di L. 99.900.000 e di L. 277.100.000. Eventuali domande dovranno pervenire entro i termini e con le modalità fissate dall'avviso di gara pubblicato sul BUR (Bollettino Ufficiale della Regione Veneto). L'Amministrazione Provinciale si riserva la più ampia discrezionalità nella scelta delle imprese da invitare all'appalto-concorso.

IL PRESIDENTE
Ruggero Stragò

COMUNE DI SAN GIORGIO DI PIANO

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di S. Giorgio di Piano indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di rifacimento della Sede Municipale - 1° stralcio.

L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 502.869.000. La licitazione sarà aperta ai sensi dell'art. 1 lettera A della legge 2-2-1973, n. 14, con l'esclusione di offerte in aumento.

Per partecipare alla licitazione le imprese dovranno essere iscritte all'A.N.C. alla Categoria 2, per l'importo di cui al punto 5 dell'art. 7 della legge 1981, n. 741.

Le imprese interessate possono richiedere di essere invitate a partecipare alla licitazione con apposita domanda, in carta legale, che dovrà pervenire al Comune entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

La richiesta di invito non sarà vincolante per l'Amministrazione che spedisce gli inviti a presentare le offerte presumibilmente entro il mese di Dicembre 1982.

IL SINDACO
(dott. Angelo Rondini)

CINA

Huang Hua: «Sono ottimista per i rapporti con l'URSS»

Importanti dichiarazioni del ministro degli Esteri al suo rientro da Mosca - «Dettagliato» incontro con Gromiko - «Presto» nuove consultazioni fra Ilieev e Qian Qichen

Del nostro corrispondente PECHINO - «Io sono ottimista sulle prospettive delle discussioni tra Cina e URSS», ha dichiarato il ministro degli Esteri cinese Huang Hua, appena sceso dall'aereo che lo ha riportato a Pechino da Mosca. È la conferma finora più clamorosa e ufficiale dell'impressione che il processo di distensione tra Cina e URSS si stia fortemente accelerando in questo «dopo-Breznev».

«Io sono ottimista» (anziché «noi siamo molto ottimisti»). Ma conferma e rende estremamente ufficiale la sostanza della dichiarazione. A chi gli chiedeva quando sarebbe ripresa la consultazione tra Ilieev e Qian Qichen a Mosca, Huang Hua ha risposto: «Presto, presto», confermando così l'ipotesi che il viceministro degli Esteri cinese potrebbe recarsi nella capitale sovietica già ai primi di dicembre.

«Ottimismo» non è una parola che da una personalità del calibro di Huang Hua possa venire pronunciata alla leggera. Né è trascurabile che venga ufficializzata da «Nuova Cina». Finora a Pechino, negli incontri con diversi ospiti, soprattutto occidentali, i dirigenti cinesi avevano insistito sulla volontà cinese di lavorare sul serio per la normalizzazione dei rapporti con il grande vicino del nord e anche, talvolta, avevano messo un certo accento sulla volontà che la trattativa procedesse in tempi non eccessivamente lunghi. Ma, in genere, il giudizio sulla situazione di fatto e l'entità degli ostacoli da superare era stato improntato all'«ottimismo».

Ora, invece, risulta sempre più evidente che la missione di Ilieev a Pechino in ottobre non era stata l'ennesimo atto di un «dialogo tra sordi», come invece dovevano essere state le trattative sulle frontiere protrattesi per oltre dieci anni, ma aveva incominciato a preparare il terreno per una trattativa concreta. Se, dopo essere entrato «nei dettagli» con Gromiko, Huang Hua giunge a dichiararsi «ottimista» sulle prospettive della discussione, se ne potrebbe dedurre che dal prossimo round di colloquio a Mosca potrebbe già nascere un primo risultato effettivo.

Huang Hua ha parlato bracciol: «Oltre a partecipare al funerale del presidente Breznev - ha detto ai giornalisti che si erano recati all'aeroporto ad accoglierlo - durante il mio soggiorno a Mosca mi sono incontrato con il ministro degli Esteri Gromiko e ho discusso con lui dettagliatamente il modo per rimuovere gli ostacoli e promuovere le consultazioni tra i viceministri dei due paesi. I dirigenti di entrambi i paesi annettono grande importanza alle consultazioni volte al miglioramento delle relazioni. Il secondo round si svolgerà a Mosca. Sulle prospettive della discussione noi siamo molto ottimisti». Il testo ufficiale della dichiarazione diffusa poi da «Nuova Cina» differisce in qualche sfumatura, come il fatto che Gromiko e Huang sono entrati «nei dettagli» e conclude con un leggerissimo più prudente:

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

È assai improbabile che d'un colpo, anche con la migliore buona volontà da entrambe le parti, possano essere superati tutti i nodi spinosi che contrappongono Pechino a Mosca. Ma i dirigenti di Pechino hanno già fatto sapere in questi giorni che il contrasto viene giudicato risolvibile «passo a passo» e che non è necessario che si risolvano tutte le questioni insieme: si può benissimo incominciare da alcune di esse. Molti segnali sembrano indicare che, almeno per quanto riguarda i tre nodi più grossi sui cui da sempre hanno insistito i cinesi - o cioè le truppe alle frontiere, Afghanistan, Vietnam-Cambogia - il punto di avvio relativamente più semplice potrebbe essere quello dello schieramento militare ai confini tra i due paesi.

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

URSS Appelli all'unità sulla «Pravda»

MOSCA - Aria di attesa in URSS, per il primo discorso di Andropov, previsto per lunedì alla riunione del Comitato Centrale del PCUS. Negli ultimi giorni la «Pravda» ha lanciato ripetuti appelli che mirano a mettere in guardia contro i pericoli di divisione tuttora presenti e che potrebbero far leva su mai sopite rivendicazioni nazionali.

POLONIA

La Dieta è convocata per il 13 dicembre

Il regime adesso si sente forte, forse revoca lo «stato di guerra»

Allo studio misure sostitutive - Dopo la scelta della «stabilizzazione», la Chiesa rimane l'unico interlocutore - Rimangono un guscio vuoto le nuove strutture sociali - Il salario reale ridotto del 26 per cento



ITALIA-RFT Kohl dal Papa e da Pertini, poi visita d'ufficio a Spadolini

ROMA - Di ritorno dagli Stati Uniti, il cancelliere tedesco Helmut Kohl ha fatto ieri una sosta a Spadolini a Villa Madama. La visita è prevista, secondo un inesorabile programma, con un incontro con Colombo. Tema dei due colloqui, la preparazione del Consiglio europeo di Copenaghen del 3 e 4 dicembre, al quale tuttavia non si sa da chi l'Italia sarà rappresentata.

Del nostro inviato VARSAVIA - La vicenda polacca è entrata in una fase di ripensamento. Il potere militare si è preso un mese di tempo per decidere come revocare lo «stato di guerra» e cioè quali misure sostitutive fare adottare dalla Dieta, convocata per il 13 dicembre, al fine di garantire che il processo di stabilizzazione non venga turbato. Lech Walesa, ritrovatosi libero, ha preannunciato di aver bisogno da due a quattro settimane per «vedere il meglio», prima di stabilire il da farsi. Solidarnosc clandestina si interroga sulle cause del fallimento dello sciopero nazionale del 10 novembre, ma non ha ancora affrontato il problema del programma che giustificasse gli appelli alla lotta.

«Cosa che accomuna nella formula generale di lotta contro l'anarchia nella vita pubblica e il ripensamento. Il potere militare si è preso un mese di tempo per decidere come revocare lo «stato di guerra» e cioè quali misure sostitutive fare adottare dalla Dieta, convocata per il 13 dicembre, al fine di garantire che il processo di stabilizzazione non venga turbato. Lech Walesa, ritrovatosi libero, ha preannunciato di aver bisogno da due a quattro settimane per «vedere il meglio», prima di stabilire il da farsi. Solidarnosc clandestina si interroga sulle cause del fallimento dello sciopero nazionale del 10 novembre, ma non ha ancora affrontato il problema del programma che giustificasse gli appelli alla lotta.

Soltanto la Chiesa cattolica sembra essere approdata a un punto fermo, dopo mesi di tentennamenti e di prese di posizione contraddittorie. Per oltre due anni era stata la grande forza mediatrice tra il potere da una parte e la struttura organizzata della società, che era Solidarnosc, dall'altra. L'improvviso venir meno di uno dei due poli, vale a dire la scomparsa legale di Solidarnosc, l'ha spinto a una scelta che forse avrebbe voluto non fare, ma che per la sua missione si era resa inevitabile. La scelta appunto della stabilizzazione.

«Cosa che accomuna nella formula generale di lotta contro l'anarchia nella vita pubblica e il ripensamento. Il potere militare si è preso un mese di tempo per decidere come revocare lo «stato di guerra» e cioè quali misure sostitutive fare adottare dalla Dieta, convocata per il 13 dicembre, al fine di garantire che il processo di stabilizzazione non venga turbato. Lech Walesa, ritrovatosi libero, ha preannunciato di aver bisogno da due a quattro settimane per «vedere il meglio», prima di stabilire il da farsi. Solidarnosc clandestina si interroga sulle cause del fallimento dello sciopero nazionale del 10 novembre, ma non ha ancora affrontato il problema del programma che giustificasse gli appelli alla lotta.

USA-URSS

Reagan prepara un gesto distensivo verso Mosca

Lunedì terrà un discorso in televisione - Proporrà di estendere le informazioni per ridurre i rischi di un conflitto nucleare

NEW YORK - Di norma, i riflettori politici americani sono puntati su Mosca. Ma da quando è morto Breznev questa attenzione si è fatta spasmodica. Per capire, si dice ufficialmente, che cosa accade nel vertice del paese antagonista. Ma, in effetti, Washington scruta con ansia anche i più impercettibili movimenti del Cremlino per non farsi cogliere impreparata. In certi settori dell'amministrazione c'è chi sostiene che bisogna rinunciare ad un atteggiamento passivo e, invece, giocare d'anticipo.

L'idea del discorso di Reagan era stata messa in calendario prima della morte di Breznev, ma oggi i soliti alti funzionari che, dietro la copertura dell'animatore, informano la stampa hanno voluto sottolineare che la prossima sortita presidenziale va interpretata come un gesto di apertura verso Andropov: questo più ampio scambio di informazioni dovrebbe accrescere la fiducia tra sovietici e americani.

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

PARLAMENTO EUROPEO

Sui desaparecidos voto unanime a Strasburgo

La mozione era stata presentata da comunisti, socialisti, democristiani e liberali - Chiesta la liberazione di Seregni in Uruguay

STRASBURGO - Voto unanime del parlamento europeo perché venga fatta luce sulla sorte dei «desaparecidos» e perché vengano liberati i prigionieri politici detenuti in Argentina. Una mozione unitaria era stata presentata dal gruppo comunista e appoggiata, dai socialisti, dai democristiani e dai liberali. La mozione è stata approvata con un voto unanime di 201 contro zero.

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

«L'educazione dei lavoratori nello spirito di una famiglia unita è indispensabile». «I sottile» ancora l'organo di Pechino - «dalla lotta contro qualunque episodio di nazionalismo e di campanilismo. Gli appelli della «Pravda» lasciano intendere che è in corso in tutto il partito una ampia discussione sui nuovi assetti del vertice sovietico dopo l'elezione di Yuri Andropov.

USA-URSS

Reagan prepara un gesto distensivo verso Mosca

Lunedì terrà un discorso in televisione - Proporrà di estendere le informazioni per ridurre i rischi di un conflitto nucleare

NEW YORK - Di norma, i riflettori politici americani sono puntati su Mosca. Ma da quando è morto Breznev questa attenzione si è fatta spasmodica. Per capire, si dice ufficialmente, che cosa accade nel vertice del paese antagonista. Ma, in effetti, Washington scruta con ansia anche i più impercettibili movimenti del Cremlino per non farsi cogliere impreparata. In certi settori dell'amministrazione c'è chi sostiene che bisogna rinunciare ad un atteggiamento passivo e, invece, giocare d'anticipo.

USA-URSS

Reagan prepara un gesto distensivo verso Mosca

Lunedì terrà un discorso in televisione - Proporrà di estendere le informazioni per ridurre i rischi di un conflitto nucleare

NEW YORK - Di norma, i riflettori politici americani sono puntati su Mosca. Ma da quando è morto Breznev questa attenzione si è fatta spasmodica. Per capire, si dice ufficialmente, che cosa accade nel vertice del paese antagonista. Ma, in effetti, Washington scruta con ansia anche i più impercettibili movimenti del Cremlino per non farsi cogliere impreparata. In certi settori dell'amministrazione c'è chi sostiene che bisogna rinunciare ad un atteggiamento passivo e, invece, giocare d'anticipo.

Advertisement for 'Labello' lip balm. It features a stylized illustration of a woman's face and a tube of lip balm. The text reads: 'Con Labello in una tasca puoi affrontare ogni burrasca'.

Two short news items. The first is titled 'GRECIA' and discusses NATO troops in Athens. The second is titled 'LIBANO' and discusses accusations against Sharon regarding the Sabra and Chatila camps.

Two short news items. The first is titled 'Brevi' and discusses the OAU in Tripoli. The second is titled 'Ammissione sulla tragedia di Salang' and discusses a train accident in Afghanistan.

Advertisement for 'ARAMIS' brand clothing. It features a large graphic of a t-shirt and the text: 'ARAMIS la camicia che sfida ogni giorno'. Below it, another graphic says 'VITE D'ORO GRAPPA FRIULANA'.

Nella chimica sciopero generale

La giornata di lotta per il 2 dicembre La Montedison ha già avviato le pratiche per 3.300 da mettere in cassa integrazione

«Con un piano come questo le fabbriche chiuderanno»

ROMA — Brindisi, Marghera, Porto Torres, Priolo: quattro nuclei chiave della petrochimica italiana, oggi quattro punti di crisi tra i più difficili. Le cifre parlano da sole. A Brindisi, negli anni di massimo splendore lavoravano in 8.000 tra dipendenti Montedison e operai degli appalti. Su un punto le richieste sono unanimi: il problema che abbiamo davanti oggi è semplice, che futuro c'è per la chimica? «Vedi» — dice Marghera — «l'accordo fatto da Eni e Montedison è adesso questo piano di cassa integrazione si muovono in una direzione precisa, restringere la base produttiva, ridurre tutto al minimo. Ti faccio il caso di Brindisi: l'azienda è ideale che siamo sospesi in 1.300 ma dice

ROMA — Al piano Montedison di mettere in cassa integrazione 3.300 lavoratori i chimici risponderanno con uno sciopero generale. Dopo la fermata nazionale di tutta l'industria di mercoledì prossimo la categoria tornerà in lotta il 12 dicembre. Un altro pacchetto di quattro ore di sciopero è legato all'avvio delle procedure per la cassa integrazione. E questo succederà prestissimo, visto che la azienda ha annunciato proprio ieri di aver dato mandato alle associazioni industriali delle diverse province interessate di «preparare le pratiche» per le sospensioni. «Siamo ad una

mezzadria tra Eni ed Enoi, adesso un reparto, quello di PVC lavorerà per la Montedison. No, non è tanto un problema di gestione che ci preoccupa, ma tutto ci fa pensare che avremo un rapporto che andrà avanti lavorando a campagna mese e mese e uno. Altra cassa integrazione, un altro elemento di incertezza in una situazione già drammatica. Ci sono già 900 operai di Porto Torres, un centinaio della fabbrica e assorbiti dall'In.Sar (una società tra Indeni e Gepi) che dovrebbe fare investimenti di riindustrializzazione. Ma di queste cose non c'è ombra, neppure un progetto e così i 900 hanno «cambiato padrone» ma sempre in cassa integrazione sono. «Col piano della Montedison a Priolo — dice Nigro — i cassintegrati diventeranno 1.300 e più di 300 in questi mesi si sono ripresentati o autoliquidati. E una perdita continua di posti di lavoro che adesso minaccia anche altri settori come quello dei fertilizzanti o l'Imcan totale e non in un futuro lontano, in tre o quattro anni. «Il petrochimico di Porto Torres — dice Solinas — è già

nuova drammatica fase per la chimica italiana — è il commento di Sergio Cofferati, della segreteria Fule —. La totale assenza del governo ha permesso alle aziende di raggiungere un accordo che non definisce il ruolo e le specializzazioni di ciascuna azienda e che dimensiona la struttura petrochimica a livelli così bassi da renderne incerta la sopravvivenza. Il governo deve rispettare i suoi impegni e presentare subito un piano per la petrochimica: un piano che deve puntare al pareggio della bilancia chimica entro il prossimo quinquennio a questo deve essere rigidamente vincolato l'accordo tra Eni e Montedison».

mezzadria tra Eni ed Enoi, adesso un reparto, quello di PVC lavorerà per la Montedison. No, non è tanto un problema di gestione che ci preoccupa, ma tutto ci fa pensare che avremo un rapporto che andrà avanti lavorando a campagna mese e mese e uno. Altra cassa integrazione, un altro elemento di incertezza in una situazione già drammatica. Ci sono già 900 operai di Porto Torres, un centinaio della fabbrica e assorbiti dall'In.Sar (una società tra Indeni e Gepi) che dovrebbe fare investimenti di riindustrializzazione. Ma di queste cose non c'è ombra, neppure un progetto e così i 900 hanno «cambiato padrone» ma sempre in cassa integrazione sono. «Col piano della Montedison a Priolo — dice Nigro — i cassintegrati diventeranno 1.300 e più di 300 in questi mesi si sono ripresentati o autoliquidati. E una perdita continua di posti di lavoro che adesso minaccia anche altri settori come quello dei fertilizzanti o l'Imcan totale e non in un futuro lontano, in tre o quattro anni. «Il petrochimico di Porto Torres — dice Solinas — è già

Via libera degli USA al gigantesco salvataggio finanziario del Brasile

Il debito è di 89 miliardi di dollari - Caduta della produzione mondiale - Cade il veto al potenziamento del Fondo monetario

ROMA — Il quadro della politica internazionale sta cambiando rapidamente, sotto i colpi della crisi. Il presidente della Riserva Federale (FED, banca centrale degli Stati Uniti) Paul Volcker ha annunciato una nuova linea di condotta proprio alla vigilia dell'incontro con Carlos Longoni, il governatore della Banca centrale del Brasile giunto a Washington per negoziare il salvataggio finanziario del suo paese. A due mesi di distanza dall'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale, tenuta a Toronto, Volcker modifica la linea statutaria su quattro punti fondamentali: — Il Fondo monetario deve essere dotato, subito, di risorse adeguate per fare credito a medio termine ai paesi in difficoltà (a Toronto aveva sostenuto il rinvio delle decisioni ed escluso l'uso del FMI come fonte di credito a medio termine). — La Riserva Federale farà la sua parte negli interventi diretti ad evitare crisi dei paesi debitori: la Banca dei Regolamenti Internazionali può fare interventi aggiuntivi a brevissima scadenza (a Toronto aveva proposto la «rete di salvataggio», di cui Volcker non ha parlato in questa occasione). — La Banca Mondiale viene invitata, sia pure con cautela, ad ampliare le proprie attività (fu ricordata la resistenza USA ad aumentare la dotazione). — Le banche commerciali vengono invitate ad evitare crisi di liquidità nei rapporti con i paesi debitori. Un primo effetto di queste indicazioni di Volcker in un discorso pronunciato martedì a Boston, è l'invito fatto al Fondo monetario alle banche commerciali e fare nuovi crediti al Messico, per circa 6,5 miliardi di dollari, in modo da consentirgli di «saldare» le posizioni congelate ed in scadenza fino alla fine dell'anno. Una parte delle banche creditrici, le quali credevano di

poter riscuotere dal Fondo monetario, hanno reagito piuttosto male. L'arrivo a Washington di Carlos Longoni è il risultato del blocco di fatto che ha subito il Brasile in fatto di credito. A un mese di distanza dal voto di Brasilia creduto di poter evitare una trattativa globale per riprogrammare le scadenze di un debito che si ritiene raggiunga gli 89 miliardi di dollari. Alcuni banchieri statunitensi, i più impegnati in Brasile, fecero dichiarazioni ottimistiche. Evidentemente, non ce l'hanno fatta e devono essere sorti dubbi sulla possibilità di utilizzare che siano solo le grandi banche statunitensi ad assumere l'onere del salvataggio. Sul debito del Brasile interverranno, oltre alla FED ed il governo di Washington, il Fondo Monetario e la Banca Interamericana. Poi Longoni proseguirà il viaggio in Canada e Giappone, altre fonti di credito e di nuovo programma di rimborso di crediti, che ne comporta l'au-

mento, richiede ormai una concertazione a livello mondiale. I mutamenti nell'orientamento di alcuni esponenti bancari statunitensi crea lo spazio per nuove iniziative internazionali. Il presidente della Banca Mondiale, proveniente dalla Bank of America e di fatto mandato da Reagan a «ridimensionare» l'istituzione, dichiara ora in pubblico di aver cambiato idea sulla utilità di questo strumento della collettività internazionale. Emerge il fatto che gli Stati Uniti hanno bisogno anch'essi dello sviluppo degli altri, non possono crescere da soli, sono anch'essi sempre più stretti nella rete di interdipendenze che si è sviluppata fra le diverse aree dell'economia mondiale. Ieri lo stesso Fondo monetario ha gettato l'allarme: tutti i 19 Paesi industrializzati assolvono una parte assoluta della produzione per tutto il 1982.

Renzo Stefanelli

Non rientrano i cassintegrati Fiat

TORINO — Si riunisce oggi a Torino il coordinamento sindacale della Fiat. Un mese fa, nell'ultimo incontro, la trattativa fra F.L.M. e azienda era giunta pressoché ad un punto di rottura. Oggi i delegati del gruppo si riuniscono con i responsabili sindacali del settore auto avendone un primo obiettivo: riportare la Fiat sul terreno di un vero confronto, far cadere le pregiudiziali avanzate nell'ultima trattativa e ottenere, quindi, un segno positivo in merito al rispetto degli accordi sottoscritti a cominciare dal rientro in fabbrica del primo scaglione di 300 lavoratori oggi in cassa integra-

zione. «L'avvio del rientro — ha detto ieri Franco Lottito, segretario nazionale della Cisl — è un progetto che occorre dare attuazione almeno ad una parte delle certezze sancite dagli accordi. Su termine fissato per la fine della cassa integrazione a zero ore il 30 giugno prossimo avremo da ragionare sapendo che l'83 sarà ancora un anno di difficoltà per l'auto». I primi trecento lavoratori, sugli oltre 11 mila in cassa integrazione, avrebbero dovuto tornare al lavoro entro settembre. La Fiat ha finora rifiutato di rispettare questa prima scadenza fissata dall'

accordo. L'azienda torinese, insomma, insiste nell'affrontare una congiuntura che è difficile e una crisi di mercato che investe ormai anche il nostro Paese usando e abusando della cassa integrazione speciale, pur avendo già abbondantemente ridotto, attraverso il blocco del turno ovvero i licenziamenti incentivati, i propri organici. Il calo della produzione di auto nel mese di ottobre (-18 per cento) e il bilancio non soddisfacente di questo primo scorcio dell'anno (-3,1 le consegne del primo mese), — il 3 per la produzione — dicono che i prossimi mesi saranno molto difficili per l'industria automobilistica italiana. Proprio questa constatazione deve però consigliare misure adeguate e un'uso della cassa integrazione non strumentale. Mario Sepi e altri dirigenti Cisl sostengono, in un articolo pubblicato dal settimanale «Conquiste del lavoro», la necessità di applicare la cassa integrazione a rotazione e la riduzione dell'orario. Un fatto è certo: nello stesso gruppo Fiat, alla Iveco, l'accordo con i sindacati prevede l'utilizzo della cassa integrazione strettamente legato all'andamento della produzione e non come strumento mascherato per ridurre il costo del lavoro.



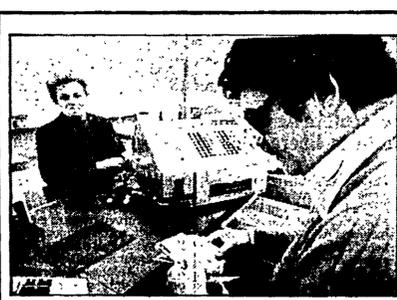
Si rilancia la Borsa col sostegno bancario

MILANO — Con un rialzo del listino del 2% circa (indice MIB) la Borsa italiana si accammina su una improbabile inversione di tendenza, esprimendo cioè un atteggiamento più possibilista rispetto a quello tenuto durante il deludente ciclo di novembre (detto «dei morti») che si è concluso l'altro ieri. Questo rialzo di inizio di mese va preso però col solito beneficio di inventario, perché si tratta di operazioni che la speculazione professionale imposta ora spendo di aver tempo almeno venti sedute per modificare e rivendere ciò che ha comprato sulla parola. La committenza viene solitamente dalla clientela più tenace della Borsa e che si può definire come speculazione paraprofessionale. A queste compere degli speculatori al rialzo, si sono affiancate anche alcune azioni di sostegno da parte delle banche sui titoli più scriteriati nello scorso mese: di qui il risolleamento dell'Altimobiliare e degli altri titoli di Fessenti e in parte anche di quelli della Centrale/Ambrosiano. C'è ancora da notare che è stato avviato ora l'ultimo ciclo dell'anno, quello di dicembre appunto, per cui vi è l'esigenza da parte di alcune società di «tonificare» i propri valori per esigenze contabili di fine anno.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	18/11/82	17/11/82
Dollaro USA	1427	1475
Dollaro canadese	1205,70	1203,70
Marc tedesco	575,73	575,40
Fiorino olandese	528,845	529,78
Franco belga	24,597	24,717
Franco francese	203,47	203,50
Sterlina inglese	2385,25	2383,85
Sterlina irlandese	1956,875	1958,25
Corona danese	164,56	165,575
Corona norvegese	202,865	202,525
Corona svedese	195,52	195,555
Franco svizzero	672,01	673,95
Scellino austriaco	82,021	82,008
Escudo portoghese	16,225	16,955
Peseta spagnola	12,490	12,89
Yen giapponese	16,628	16,527
Yen giapponese	1343,59	1342,77
Oro fino per gr. (Milano)	19,800	19,800



Fine settimana calma in banca. La Fib prende tempo fino a lunedì

ROMA — Anche oggi le banche resteranno aperte regolarmente, gli sportelli degli istituti saranno completamente a disposizione dei clienti. La decisione di rinviare ancora di un giorno gli scioperi articolati programmati a partire dal 18 al 30 novembre è stata presa ieri dopo una convulsa giornata di trattative e di consultazioni tra Fib (Federazione lavoratori bancari) e istituti di credito. Nella sostanza il rinvio di un giorno significherebbe che gli scioperi potranno scatta-

re da lunedì prossimo in quanto domani, sabato, le banche rimangono chiuse. La nuova giornata di riflessione servirà dunque ai lavoratori bancari per studiare meglio il documento presentato alla Fib dell'Accredito e dall'Acri sul rinnovo del contratto di lavoro. Se in questo lungo weekend i lavoratori bancari non troveranno elementi tali da interrompere lo stato di agitazione della categoria, da lunedì scatteranno le 13 ore di sciopero articolato facendosi ripiombare nel caos tutto il sistema bancario italiano.

Carbone cinese: ultima arriva l'offerta italiana

La Tecno Trade progetterebbe un nuovo complesso minerario con 100 milioni di dollari di aiuti e un credito a basso interesse - Tre anni di occasioni perdute e una baronada di delegazioni tutto sommato poco concludenti - Le decisioni attese entro poche settimane

Dal nostro corrispondente PECHINO — Altro capitolo penoso della storia di un miliardo di dollari con cui i governi italiani avrebbero dovuto promuovere i rapporti economici con la Cina e, finora, non hanno concluso quasi nulla. La linea di credito di un miliardo di dollari a tassi agevolati aperta nel 1979 scadeva in teoria il 15 maggio scorso. Alla scadenza della ventiquattresima ora era piombato a Pechino il sottosegretario al Commercio estero, Armato, con una delegazione «monstruosa» di operatori accompagnati da una società pubblica di marketing la Fime-Trading. Al ritorno aveva sbandierato in interviste e convegni 600 milioni di dollari di contratti. A tutt'oggi non risulta che si sia concluso per più di una cinquantina di milioni.

Ora, alla venticesimasettesima ora, un altro viaggio in Cina, quello del sottosegretario agli Esteri Pallecchi, con a rimorchio un'altra società, la Tec-

no-Trade, e un nuovo affare «monstruoso», tutto nuovo rispetto a quelli trattati da Armato, da 500 milioni di dollari. Di scena stavolta il carbone del Guizhou. La Cina, che ha deciso di tempo di dare priorità al settore dell'energia, ha bisogno di tecnologia per scavare e portarlo al mare. Nel «pacchetto» di maggio c'erano 11 miliardi di dollari, per il progetto. Gli impianti è qui il possibile nuovo affare da 500 milioni — i cinesi intendono acquistarsi dal migliore of-

ferente tra i paesi che sono in grado di produrre. Ecco allora la proposta: ripescare in estrema linea di credito e offrire 100 dei 500 milioni come credito di aiuto. Così l'offerta diventa allestente per il compratore e consente di far rientrare nel prezzo la parcella che le ditte interessate dovranno pagare per i servizi della Tecno-Trade. Ma i tempi sono strettissimi. Su quale fosse l'ultimissima ora c'è confusione (15 maggio?, 15 novembre?, 31 dicembre?). Pare però che la possibilità di utilizzare o no quest'ultima occasione sia questione di poche settimane. Poco, se si pensa che un affare trascinato inutilmente per oltre tre anni richiede ora un contante e l'approvazione di almeno tre diversi ministri (Esteri, Tesoro e Commercio Estero) di un governo dimissionario. Gli affari sono certo affari. Aprire, in un mondo in cui la crisi crea una feroce concorrenza, nuove occasioni di in-

Brevi

Si decide il fermo degli autotrasportatori
MILANO — Si riunisce oggi a Milano il comitato d'intesa tra le organizzazioni degli autotrasportatori (FITA, ANITA, FAI) per decidere il fermo della categoria. Motivo: il fatto che — nonostante ripetuti impegni — il ministero dei Trasporti Balzamo non ha ancora emesso il decreto sulle tariffe obbligatorie per le merci.

Le Assicurazioni generali ora licenziano
Le Assicurazioni generali stanno prendendo numerosi provvedimenti di licenziamento nei confronti dei cosiddetti «operai». La Federazione degli assicuratori ha espresso ieri condanna per questa iniziativa ed ha interessato della questione i ministri dell'Industria e del Lavoro.

Sciopero dei lavoratori della «Dischi Ricordi»
MILANO — I lavoratori della «Dischi Ricordi SpA» hanno ieri scioperato per 4 ore contro la denuncia presentata dall'azienda nei confronti di 40 lavoratori per il blocco della merce. Tra i 40 lavoratori denunciati vi sono sei rappresentanti del consiglio di fabbrica. Il blocco della merce era stato attuato tra il 5 e il 10 novembre a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto, scaduto il 31 maggio scorso. Alla manifestazione di ieri hanno partecipato anche dipendenti di altre aziende discografiche.

«Svanisce» il famoso Chivas regal?
PISA — La distilleria del Chivas regal ha annunciato una drastica riduzione di personale (sono in pericolo 200 posti di lavoro su 1000), perché, a causa della recessione mondiale, le vendite del famoso whisky staranno svanendo.

Sciopero nei Ferraresi contro la Eridania
BOLOGNA — Sciopero, oggi, dei lavoratori alimentari dell'intera provincia di Ferrara contro la vendita chiusa di tre succherifici della società Eridania. La fabbrica si fermerà per 4 ore. La protesta investe la situazione occupazionale delle province, la più depressa della regione.

Disoccupati record in Belgio, in Francia arrivano al 9%

ROMA — Record della disoccupazione in Belgio (11,3%), 472 mila persone senza lavoro, mentre in Francia ad ottobre il numero dei disoccupati è cresciuto del 2% nel mese e del 9% su base annua. Intanto, presso il Parlamento europeo, è stato istituito un speciale gruppo di lavoro per studiare un «programma d'azione» contro questa piaga, che ormai colpisce nei paesi della Comunità più di 11 milioni di persone. In Belgio il nuovo crollo dell'occupazione ha toccato tutti i settori — in particolare modo i servizi, l'edilizia, il commercio —, in Francia la situazione non pare destinata a migliorare. Secondo uno studio della Banca di Francia, la maggior parte degli imprenditori prevede un ristagno dell'attività economica.

Cassa integrazione: la nuova ondata colpisce al Sud le piccole aziende

ROMA — Si allunga la lista delle aziende che hanno ottenuto provvedimenti di cassa integrazione: oltre 40 aziende, la maggioranza dislocate nel Mezzogiorno, hanno prolungato per 6 mesi o chiesto es novo trattamenti d'integrazione per i dipendenti. Si tratta soprattutto di aziende di medie e piccole dimensioni, ciò che indica una crisi che coinvolge tutte le realtà produttive. Complessivamente, secondo i dati del Ministero del Lavoro, le ore di cassa integrazione — ordinaria e straordinaria — concesse fino al settembre di quest'anno erano 59 milioni in più rispetto allo stesso mese del 1981.

«La Fit-Ferrotubi è insolvente» dichiara il Tribunale di Milano

MILANO — La seconda sezione del Tribunale di Milano ha emesso una sentenza di stato di insolvenza per la società «Fit-Ferrotubi». 2.111 dipendenti, sede legale a Milano e stabilimenti in Liguria. Il Tribunale ha dichiarato la inammissibilità della domanda per il concordato preventivo. La sentenza rileva che assisteva una posizione debitoria ben maggiore di 35 miliardi verso aziende di credito, istituti speciali di credito ed istituti di previdenza e assistenza sociale — si legge ancora nella sentenza — e precisamente 106.117.000.000, come risulta dall'ultimo bilancio del 30 giugno 1980, nonché superiore a cinque volte il capitale sociale accertato — sempre secondo l'ultimo bilancio approvato — in lire 17.456.613.000.

Il decreto sulla fiscalizzazione torna al Senato

ROMA — Tornerà ancora una volta al Senato il decreto governativo che ha prorogato per la quindicesima volta una indisciplinata fiscalizzazione degli oneri sociali. La Camera ha infatti ieri reintrodotta nel provvedimento una norma, cancellata dall'altro ramo del Parlamento, che regolamenta il diritto al riscatto del periodo di laurea ai fini della pensione nel pubblico impiego. Nella nuova versione il decreto prevede un notevole aumento dell'onere per il riscatto equiparando i dipendenti privati e pubblici. I comunisti hanno votato contro l'insediamento del provvedimento, un'immammissibile regalia alla Confindustria.

REGIONE PIEMONTE U.S.I. 34 - ORBASSANO

Avviso di gara appalto concorso ai sensi della Legge 30 Marzo 1981 N. 113: termini ricezione domande abbreviate ai sensi dell'art. 8

SERVIZIO RISCALDAMENTO EDIFICI OSPEDALIERI ED ESECUZIONE OPERE DI ISOLAMENTO ACUSTICO NELLA CENTRALE TERMICA, QUINQUENNIO 1983/87

IMPORTO L. 1.200.000.000

La domanda di partecipazione redatta su carta da bollo dovranno pervenire entro le ore 16.30 del giorno 1° dicembre 1982 presso l'Ufficio Protocollo dello Stabilimento ospedaliero San Luigi Gonzaga - Regione Gonzole, 10 - Orbassano, a mezzo posta o in consegna particolareggiata e in busta chiusa. La lettera d'invito a presentare offerta saranno spedite entro 10 giorni dal ricevimento di partecipazione alla gara.

Nella domanda dovrà risultare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:

- 1) licenziazione all'Abbo Nazionale Costruttori per entrambi le categorie: 6/A (gestione impianti termici) per l'importo di Lire 2.000.000.000, e 6/N.1 (isolamenti termo acustici) per l'importo di Lire 150.000.000.
- 2) Che i concorrenti non si trovino in nessuna delle circostanze di cui all'art. 10 della Legge suddetta.
- 3) Possesso delle referenze indicate al punto C dell'art. 12 (capacità tecniche).
- 4) Dichiarazione in carta legale attestante di poter disporre nella Provincia di Torino di un deposito di oli combustibili e gasolio in proprio (anche non in proprietà) adeguato alle esigenze dell'appalto (almeno 1500 mc. complessivi).
- 5) Dichiarazione in carta legale di essere in possesso dei sopraddetti requisiti alla data del presente avviso.

L'applicazione avviene favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa nel suo complesso.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Orbassano, il 19-11-1982

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO (Dott. Ernesto Romano) IL PRESIDENTE (Dott. Salvatore Gallo)

CONSORZIO DELLA BONIFICA RENANA - BOLOGNA

Via S. Stefano n. 58 - Tel. 26.48.01

ELEZIONI CONSORZIALI

Com'è già stato reso noto, avranno luogo le operazioni elettorali relative all'elezione di n. 28 Consiglieri rappresentanti il I e II Distretto, presso le sedi dislocate nei comuni sottostanti e nei seguenti giorni:

LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 1982 A S. GIORGIO DI PIANO presso la Sede del Municipio

MARTEDÌ 30 NOVEMBRE 1982 A BUONDO presso il Teatro comunale - Via Garibaldi n. 23

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 1982 A MOLINELLA presso la Sede del Municipio

DOMENICA 5 DICEMBRE 1982 A BOLOGNA presso la Sede del Consorzio - Via S. Stefano N. 58

I seggi resteranno aperti nelle sedi e nei giorni anzidetti dalle ore 9 alle ore 18. Si pone in evidenza che ciascun consorzio può esercitare il proprio diritto di voto in una qualsiasi delle sedi elettorali come sopra stabilite. Il Consorzio ha provveduto a fare affiggere appositi manifesti illustrativi delle operazioni elettorali all'Abbo del Comune e in tutti gli abitati del comprensorio di pianura.

Personale incaricato dell'Ente sarà a disposizione degli elettori per tutte le indicazioni in merito alle elezioni medesime.

Per ulteriori delucidazioni rivolgersi alla Segreteria del Consorzio.

Il Consorzio della Bonifica Renana, nel secondo tentativo del proprio Statuto, non ha esonerato i propri consorzisti alcun certificato elettorale, per cui i votanti devono presentarsi al seggio con il semplice documento di riconoscimento.

Sigmund Ginzberg

OSpettacoli

Cultura

40 anni fa Stalingrado
19 novembre: il primo giorno della storica controffensiva sovietica. Il fuoco fu aperto dai famosi lanciarazzi...



Il giorno delle Katjuša



UNA distesa di fitta nebbia avvolgeva le ultime anse del medio Don la mattina del 19 novembre 1942. L'azione non poté dunque levarsi in volo, come era stato previsto. Nonostante questo contrattacco, alle 7,30 il piano predisposto entrò in azione: 3500 pezzi artiglieria, fra cui numerose batterie delle famose «katjuša», aprirono contemporaneamente il fuoco su un tratto di 28 chilometri contro le linee nemiche. Dopo un'ora e venti minuti di bombardamento, i primi reparti di fanteria e di carri armati mossero all'attacco, sempre nella nebbia, dalla testa di ponte di Serajmovic. Cominciò così, quarant'anni fa, la controffensiva sovietica di Stalingrado che cambiò il volto della guerra sul fronte russo-tedesco e influi in modo decisivo sul corso e sugli esiti della seconda guerra mondiale.

Quella che viene chiamata la «battaglia di Stalingrado», come tutti i grandi scontri dell'ultimo conflitto, non può, per la verità, essere racchiusa in una sola data. Nei suoi limiti cronologici più completi, cominciò il 17 luglio 1942 quando le truppe tedesche avanzarono al comando del generale Von Paulus, si scontrarono con i primi reparti sovietici messi a copertura della grande città del Volga meridionale e finì completamente solo il 2 febbraio dell'anno dopo, quando gli ultimi reparti di quelle medesime truppe tedesche, ormai accerchiate e sfinte, si arresero fra le macerie della città: due giorni prima lo stesso Von Paulus, promosso da Hitler maresciallo sul campo, era stato fatto prigioniero coi resti del suo stato maggiore. Il 19 novembre rappresentò tuttavia il momento della svolta risolutiva, quello in cui la sorte delle armi cambiò decisamente di campo: di qui il suo valore storico emblematico.

Lo scontro si era aperto sotto i peggiori auspici, poiché gli inizi del secondo anno di guerra sul fronte russo avevano visto ancora una potente spinta offensiva tedesca. L'estate 1942 si presentò dunque per i sovietici in finte che parevano ancora più fosche di quelle della tragica estate precedente, quando il paese era stato letteralmente sull'orlo della disfatta. È vero che questa volta l'invasore aveva concentrato le sue forze principali in un solo settore, quello meridionale. Ma è vero anche che, per una serie di motivi, cui non erano estranei alcuni errori di calcolo degli alti comandi sovietici, esso aveva avuto ancora il sopravvento con relativa facilità. Anche il ripiegamento sovietico non era riuscito manovrato, così come si sarebbe voluto, ma si era in più punti trasformato in rotta. Gli eserciti nazisti si erano così spinti tant'oltre, quanto mai nessun invasore era arrivato, fino alle pendici del Caucaso e alle sponde del Volga.

ANCHE Stalingrado rischiò per un momento di essere abbandonata, come lo era stata la città di Rostov sul Mare d'Azov. Venne a questo punto il famoso «prikaz» di Stalin, noto col motto «Non un passo indietro», che, con la estrema franchezza e spietata durezza, riuscì a interpretare la volontà popolare di non cedere. Stalingrado dunque non fu evacuata, ma divenne il perno e poi, via via, il simbolo della decisione di resistere, di tener duro, di fermare l'avanzata dell'attaccante. L'importanza strategica della città, come passaggio obbligato per le comunicazioni fra nord e sud, era certamente di prim'ordine. Ma la sua importanza morale fu da quel momento di gran lunga superiore.

La resistenza della città, quella che assunse poi i toni dell'epopea, durò tre mesi. Stalingrado è tutta sulla riva destra del Volga, quella occidentale. L'attacco dei tedeschi cominciò il 23 agosto, quando i loro reparti corazzati raggiunsero il fiume nella periferia nord e terminò solo con la controffensiva sovietica.

Ciò che accade in quei tre mesi è poi stato ampiamente raccontato dai protagonisti delle due parti, rievocato in decine di libri e in parecchi film. Si sono narrati i terribili combattimenti, metro per metro, casa per casa. Le offensive di Paulus si succedettero a più riprese con forze massicce. Ma anche se alla fine le truppe del generale Cukov, comandante della difesa, non riuscivano più a tenere altro che qualche piccola testa di ponte, i tedeschi non furono mai capaci di cacciare definitivamente i difensori dalla città e di rendersi padroni del suo nodo di comunicazione per preparare nelle retrovie le loro riserve — quelle riserve che il comando hitleriano aveva sempre sottovalutato — e prendere l'iniziativa quando tutto era stato ben messo a punto per il contrattacco.

Chiunque abbia avuto occasione di sfogliare, sia pure sommariamente, i giornali sovietici dell'epoca, si è potuto rendere conto facilmente dell'enorme influsso psicologico che, giorno dopo giorno, quella resistenza ebbe sulle popolazioni sovietiche. Ma anche il significato puramente militare della tenace, quasi sovrumana, difesa doveva poi venire alla luce. I tedeschi logorarono in quell'infelice assalto, che il maresciallo Rokossovskij ha poi chiamato la «Verdun sovietica», i loro reparti migliori, mentre Stalin, Zukov, Vasilevskij e i loro subordinati ebbero il tempo necessario per preparare nelle retrovie le loro riserve — quelle riserve che il comando hitleriano aveva sempre sottovalutato — e prendere l'iniziativa quando tutto era stato ben messo a punto per il contrattacco.

L'OFFENSIVA sovietica fu una classica manovra di accerchiamento. Il dispositivo tedesco di Stalingrado rappresentava ormai un cuneo, una punta avanzata, debolmente protetta sui fianchi, dove la difesa era affidata alle truppe degli alleati minori (romeni, ungheresi, italiani). Le forze di Vasilevskij, che era sul campo il comandante dell'intera operazione, sfondarono le linee romene, il 19 a nord della città e il 20 a sud. Le due tenaglie si congiunsero il 23 nei pressi di Kalat, chiudendo in un anello le truppe di Paulus. I comandi sovietici pensavano che nella sacca fossero rimasti bloccati circa 100.000 soldati nemici; in realtà erano tre volte di più.

LA battaglia quindi non finì lì. Fu necessario rafforzare l'accerchiamento, respingere i tentativi tedeschi di ricongiungersi con le loro divisioni isolate e infine liquidare la resistenza delle truppe bloccate a Stalingrado. Altri fronti dovettero entrare in azione; altre operazioni furono necessarie: tra le altre anche quella che portò alla distruzione della mal comandata e peggio organizzata armata italiana sul Don. Ci vollero per tutto questo più di due mesi ancora. Ma la vittoria infine ebbe proporzioni tali per cui la Germania hitleriana non si sarebbe più ripresa.

Per i sovietici la vittoria ebbe effetti psicologici ancor più profondi. Erano riusciti a vincere infatti quando erano tuttora praticamente lì soli a battersi contro gli eserciti tedeschi in Europa. Si combatteva a Stalingrado quando Churchill si era recato da Stalin per dirgli che inglesi e americani sarebbero sbarcati in Africa e non in Europa, come previsto; un piano strategico interessante, certo, ma non tale da alleggerire la posizione dei sovietici. Inoltre l'estate '42 anche l'invio di rifornimenti alleati aveva subito una crisi, specie lungo la rotta del nord, poiché i tedeschi erano ancora in grado di insidiare con successo i convogli marittimi. La vittoria era stata quindi ottenuta contro la totalità — o quasi — della potenza militare tedesca, essenzialmente grazie alle sole risorse interne. Ma anche di qui quella fiducia in se stessi che indusse ormai comandi e soldati a combattere con tutt'altro spirito: quello che li avrebbe portati sino a Berlino e a Vienna, determinando così anche le sorti postbelliche del continente europeo.

1942, il Volga arriva in Italia

Togliatti, nelle sue conversazioni da radio Mosca durante la guerra, impiegava i toni più diversi: dal discorso «canto al caminetto» al corsivo sferzante all'appello accorato. Qualche volta, ma di rado, risuonavano accenti epici. Fu il caso della sua conversazione del capodanno del 1943 quando echeggiarono reminiscenze fosciane nella sua prosa. E il caso non era sprecauto. Rileggendo ora, quarant'anni dopo, quelle parole, quando i suoi giudizi sono ormai consolidati dalla riflessione storica, conviene non scordarsi che esse erano pronunciate a caldo, con lo scopo di suscitare in Italia quella resistenza attiva al fascismo che tardava a prendere corpo ma era già matura nelle coscienze delle avanguardie. Diceva Togliatti:

«L'anno 1942 passerà alla storia come l'anno di Stalingrado. Quando la guerra sarà finita, nella steppa che si stende davanti alla grande città del Volga cresceranno più belle le messi. Se ogni metro di terreno un bandito tedesco ha lasciato le sue ossa. Stalingrado non è caduta. Bastione inespugnabile della libertà del mondo intero, essa ha tenuto sino all'ultimo. Stalingrado, nome che resterà sacro a ogni uomo, sin che sia stato il sangue versato per la patria. Stalingrado: vittoria fulgidissima della libertà, della civiltà, dell'umanità sulle forze oscure della barbarie».

Calarsi in quello scorcio finale del 1942 badando ai riflessi sul popolo italiano trascinato in guerra, significa verificare un dato che è comune a tutta la situazione internazionale: vale a dire la svolta determinante della vittoria sovietica a Stalingrado, che si accompagnò all'offensiva britannica in Libia, allo sbarco alleato ad Algeri e a Casablanca, mentre i tremendi bombardamenti colpivano Milano, Torino, Genova, Cagliari, Savona, Palermo, Napoli, facendo migliaia e migliaia di morti.

A riguardare le testimonianze che provengono dalle stesse fonti della polizia fascista del tempo si ha molto netto il senso del concorso di una serie di circostanze che provocano la disgregazione, ora più rapida, del regime.

Una piccola antologia può ridare questa immagine mosaica della «svolta». Sin dal settembre il questore di Ferrara segnalava che invano ufficiali della MVSN sollecitano l'iscrizione di giovani alla milizia: «Sono stati accolti ovunque con freddezza e quasi con ostilità». Un volantino diffuso nelle fabbriche di Milano firmato «gli Arditi del popolo» annunciava che, grazie agli eroici sacrifici dei «proletari di Russia», «il prossimo inverno segnerà la fine di tutti i maliziosi sogni imperialistici del Duce, del Führer e del Giappone». In una latrina di uno stabilimento di Pesaro la polizia scopre e ricopre queste scritte: «Viva Stalin! Il basso Mussolini! Alla fine di questa festa ti taglieremo la testa!».

«L'Unità» clandestina che è riuscita a riprendere le pubblicazioni dal 1° luglio 1942 reca nel numero del 5 ottobre il titolo-simbolo di Stalingrado: «Stalingrado — si legge sotto — resiste da oltre 60 giorni ai furiosi assalti delle orde hitleriane».

Una nota informativa della direzione generale della PS nel dicembre del 1942 deun-



Il fronte russo. Sotto al titolo, a destra, una foto dietro alla quale erano scritti anche i nomi dei tre soldati: il russo Kolesnikov, il kirghiso Ashkinboev e l'ucraino Copenov. In alto: sfilano nel febbraio del 1943. Ormai è la vittoria e la bandiera rossa torna a sventolare su Stalingrado

cia che «la propaganda sovietica si sta intensificando e si manifesta ora un po' ovunque, non solo verbalmente ma anche a mezzo di stampati e di fogli poligrafati. Questa propaganda ora cerca di spingere gli operai, gli impiegati, i professionisti, i militari, gli studenti a una resistenza passiva, prendendo a una generale disobbedienza civile e successivamente allo sciopero e all'aperta rivolta».

Il passaggio non sarà facile. Il «ritardo» dell'antifascismo organizzato è stato proprio l'elemento che Giorgio Amendola storico ha maggior-

Da domani la Biennale sull'Islam

VENEZIA — 250 città costruite in trent'anni, impianti industriali e di estrazione, strade e aeroporti: è la più grande trasformazione territoriale che ci sia stata sulla terra nel nostro dopoguerra. È l'architettura dell'Islam, nei paesi arabi, alla quale il Biennale di Architettura dedica una vastissima mostra al Giardini di Castello che si aprirà sabato 20 novembre. Paolo Portoghesi, direttore del settore architettura della Biennale, ha parlato a Venezia 70 architetti statunitensi, italiani, scandinavi, francesi, tedeschi, arabi che hanno costruito nei paesi dell'Islam. La mostra ha un suo «racconto»: ci accoglierà uno spettacolo multimediale con 15 proiettori; una mostra storica è dedicata al grande architetto arabo Sinan; un'altra all'architetto egiziano, maestro nell'uso dei materiali poveri, Assan Fathy; due personali a Le Corbusier e Louis Kahn; un profilo all'avventuroso architetto francese Poullion che ha lavorato soprattutto in Algeria; una sezione sarà dedicata alla conservazione e al restauro dove gli italiani hanno avuto parte cospicua; un'altra sezione alla straordinaria influenza degli arabi in Sicilia. A primavera, primo dei trasferimenti, la Biennale dell'Islam passerà a Palermo.

Una lettera dal fronte tedesco

«L'ultimo suono fu Beethoven»

Ripetiamo una delle «Ultime lettere da Stalingrado», pubblicate in Italia da Einaudi. Scritte dai soldati tedeschi nell'inverno '42-'43, furono fatte sequestrare dal comando superiore dell'esercito nazista: il quartier generale del Führer voleva conoscere lo stato d'animo delle truppe attraverso le lettere. Il reparto informazioni militare glielie fece conoscere con una stesura: circa il 60% degli scrittori era sfiduciato sulla condotta della guerra, il 4% dubbioso. Quasi tutti gli altri non esprimevano opinione. Solo il 2% era favorevole. Le lettere furono comunque affidate, insieme ad altri documenti che si riferivano a Stalingrado, ad un ufficiale del servizio di propaganda incaricato di redigere un'opera che avrebbe dovuto giustificare l'operato del comando superiore. Ma l'impresa era impossibile. Il libro fu giudicato «insopportabile per il popolo tedesco» e proibito.

... Devi levarlo dalla testa, Margarete, e devi farlo presto. Vorrei anzi consigliarti di farlo in modo radicale, così sarà minore il disinganno. Io leggo in ogni tua lettera il desiderio di vederti presto presso di te. E infatti, non è strano che tu lo desideri tanto. Anch'io non vedo l'ora e soffro veramente nell'attesa di te. Non è tanto questo che non mi lascia tranquillo, tuttavia, quanto il desiderio nascosto fra le righe di aver di nuovo presso di te lo sposo e amante, non solo, ma il pianista. Lo avverto chiaramente. Non è una curiosa inversione di sentimenti, forse, il fatto che io, che dovrei essere il più infelice, mi sia arreso al mio destino, mentre la donna che avrebbe tutti i motivi per essere grata che io sia vivo (finora) si lamenta del destino che mi è toccato?

Ho più volte il sospetto che si muova un silenzioso rimprovero contro di me, come se io fossi colpevole di non poter più suonare. Proprio di questo tu vuoi sentire. E proprio per questo io nelle tue lettere andavo frugando finché avessi trovato quella chiarezza che lo ti avrei dato più volentieri spontaneamente di persona. Forse è il destino a volere che la nostra situazione sia giunta a un punto tale, qui, da non sopportare né scuse né reticenze. Io non so se potrò parlarti ancora una volta; è bene quindi che questa lettera giunga nelle tue mani e che tu lo sappia già, nel caso un giorno lo dovessi riappare. Le mani sono andate, già dall'inizio di dicembre. Alla sinistra manca il mignolo, ma, quel che è peggio, alla destra si sono congelate le tre dita di mezzo. Posso afferrare il bicchiere solo con il pollice e il mignolo. Sono piuttosto impacciato, soltanto quando a uno manca una mano, capisce come servano anche per le più piccole operazioni. Tutti i più posso ancora sparare, con il mignolo. Le mani sono andate. Non potrò passare la vita a sparare, quando non potrò più far altro. O forse basta per fare il guardaboschi? Ma questa è allegria disperata. E lo scrivo soltanto per quietarmi.

Kurt Haxel mi sembra tu lo conosco dai tempi del college, nel '37 — otto giorni fa, in una piccola strada laterale alla piazza Rossa, su un pianoforte a coda, ha suonato l'«Appassionata». Non accade tutti i giorni: il pianoforte era proprio lì sulla strada. La casa era stata fatta saltare, ma lo strumento, certo per compassione, l'hanno tirato fuori e sistemato su una piccola strada. Ogni soldato che passava ci marciava su ed lo ti domando dove, in qual altra parte del mondo si trovino i pianoforti per le strade. L'ho già scritto: il giorno 4 gennaio, Kurt ha suonato in modo incredibile, sarà presto sul primo fronte.

Se ormai ho scritto «fronte» e non ho scritto «in prima fila», usando un'espressione militare, tanto grave è già l'influenza della guerra su di noi tutti. Se il ragazzo tornerà, sentiremo di lui meraviglioso, ben presto. Non dimenticherò mai queste ore, mai. Vi concorrono già, del resto, la natura e il carattere dell'uditorio. Pochino non essere uno scrittore per rendere con le parole appropriate come quelle credo reche sedessero nei loro mantelli, le coperte tirate sin sulla testa. Si sentiva sparare da tutte le parti, ma nessuno si lasciava distrarre; ascoltavano Beethoven a Stalingrado, anche se non lo capivano. Stal meglio, ora che sai tutta la verità?

all'interno, si fondano il Partito d'azione e la Democrazia cristiana, gruppi di grandi industriali cominciano a vedere, con contatti in Svizzera e altrove, che cosa si può fare per sottrarsi alla catastrofe. Pio XII invoca nel suo messaggio natalizio del 1942 «un ordine sociale più giusto».

Si arriva persino a una piccola, sensazionale novità in qualche fabbrica di Bologna come ha raccontato Luigi Orlandi, si riesce ad imporre ai dirigenti sindacali fascisti l'elezione di due rappresentanti di fabbrica commissari: uno di essi, Gianni Masi, cadrà eroicamente nella guerra di liberazione.

Ma, al di là di queste cronache d'azione del sottosuolo, Stalingrado significa nella realtà del tempo in Italia qualcosa di più importante: il segno che Hitler può essere battuto, e lo è, da parte dei soldati e del popolo della Russia sovietica, socialista. È questo il tratto decisivo della «propaganda sovietica», una «propaganda acquisita» per grandi masse. Non a caso il questore di Firenze mette in relazione stretta, il 31 dicembre 1942, le condizioni peggiorate dello «spirito pubblico» con le operazioni sul fronte dell'Est, in specie nella zona di Stalingrado.

La tragedia dell'ARMIR, del corpo di spedizione italiano che lascerà nella neve e nel gelo delle campagne russe, con l'inizio del 1943, decine di migliaia di uomini (64.000 caduti e dispersi e 28.000 congelati secondo le stime dello Stato maggiore) aggiunge non solo un motivo drammatico alla percezione della svolta ma una carica di odio per i tedeschi che non farà che crescere. Non ci sarà giovane accerchiato italiano, nel 1943-45, che non sentirà raccontare dai suoi compagni più anziani che i soldati tedeschi durante la ritirata avevano abbandonato gli italiani senza soccorsi, e con particolari raccapriccianti. Bisognava costare anche per vendicare i ragazzi che non erano più tornati «a baita», in quelle valli alpine dove non c'era famiglia che non contasse un lutto.

Ma, soprattutto, Stalingrado è legata alla prima pagina della resistenza italiana, la grande spallata degli scioperi di Torino e di Milano del marzo del 1943, l'unico caso, su scala europea, di scioperi politici di massa in uno dei paesi della coalizione antifascista. Senza le vittorie dell'esercito rosso, senza la coscienza che esse davano agli operai che si dovevano e si «poteva» lottare per accelerare la fine del fascismo, neppure gli scioperi del marzo del 1943 avrebbero avuto successo. «L'Unità» del 14 gennaio 1943, quando già a Torino vi sono le prime avvisaglie dello sciopero che scoppiò il 5 marzo, ha un grosso titolo a tutta pagina: «Gli italiani sono battuti e scacciati dall'URSS. Battissimi e scacciati anche noi dal territorio italiano».

Paolo Spriano



«Querelle» di Fassbinder la censura contesta se stessa

ROMA — Ricorso in appello della Gaumont con il verdetto censorio che proibisce la proiezione pubblica del film postumo di Rainer Werner Fassbinder «Querelle». La decisione negativa della Commissione (l'ottava) istituita presso il ministero dello Spettacolo e presieduta dal dottor Edoardo Greco, magistrato di Cassazione, è stata «perzio-

nata» all'indomani della presentazione di «Querelle» a una platea di parlamentari, giuristi, uomini di cultura e di cinema. Ora bisognerà attendere qualche settimana (non meno di due o tre) perché la «seconda istanza» amministrativa esamini il caso, ed eventualmente corregga la prima deliberazione. Ove anche il veto fosse cancellato, tuttavia, l'opera cinematografica, secondo la legge vigente, sarebbe pur sempre esposta all'intervento della magistratura ordinaria; che potrebbe, come in tanti altri clamorosi casi, effettuare il sequestro e processare i responsabili della sua diffusione. La Gaumont, distributrice di «Querelle» in Italia e in Francia, ha comunque escluso, per parte sua, ogni «taglio»

alla pellicola, che sarebbe stato suggerito (secondo una prassi estremamente discutibile) dallo stesso presidente della Commissione di censura. Quest'ultima, nell'argomentare il suo «no» alla «seconda istanza», ha sostenuto che le «modifiche» da essa proposte «non avrebbero potuto alterare il carattere unitario dell'opera»; ed ha voluto anche sottolineare come la sua decisione sia stata presa («con rincrescimento») «nelle angustie di una legislazione inattuata e retrograda», in quanto non garantisce ai cittadini adulti di «autodeterminarsi», sulla base di una informazione preventiva, nella scelta fra prodotti cinematografici (diritto, invece, tutelato dalle normative vigenti in altri paesi fra i quali quelli do-

ve, secondo quanto si assume, il film «Querelle» è stato proiettato in edizione integrale, contestata se stessa, eppure non rinunciando alle proprie prerogative. Ce n'è quanto basta per rimettere sul tappeto la questione di un nuovo assetto legislativo che garantisca la libertà d'espressione in modo conforme allo sviluppo civile registrato negli ultimi vent'anni (da tanto tempo da noi, infatti, la legge in vigore). Intanto, la segreteria nazionale dell'Asip ha manifestato, in un telegramma, la sua viva protesta per quella che viene giudicata una «assurda anti-qualità e immorale censura», chiedendo che il film di Fassbinder possa essere immesso nei normali circuiti nella sua versione completa.



Una scena del «Principe di Homburg» diretto da Lavia

Di scena Seconda edizione in un mese, e tutta diversa da quella di Genova, del dramma di Kleist: la presenta a Roma Gabriele Lavia

Homburg a rompicollo sulla via dei trionfi

IL PRINCIPE DI HOMBURG di Heinrich von Kleist. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Gabriele Lavia. Interpreti principali: Gabriele Lavia, Massimo Foschi, Monica Guerritore, Rita Di Lernia, Gianni De Lellis, Paolo Tricestino, Alberto Berra. Scena di Giovanni Agostinucci, costumi di Andrea Vitoli. Musica di Giorgio Carlini. Roma, Teatro Eliseo. L'opera di Kleist, che si presenta in un mese, è tutta diversa da quella di Genova, in cui il regista Lavia ne aveva presentato una versione più semplice e diretta, all'esuberante successo ottenuto, da lui e dalla sua Compagnia, con l'«Anfitrione» di Molière, nell'ultimo quadriennio. In questa nuova edizione, Lavia ha voluto un'«Anfitrione» di Kleist, un'opera di un mese, e tutta diversa da quella di Genova, in cui il regista Lavia ne aveva presentato una versione più semplice e diretta, all'esuberante successo ottenuto, da lui e dalla sua Compagnia, con l'«Anfitrione» di Molière, nell'ultimo quadriennio. In questa nuova edizione, Lavia ha voluto un'«Anfitrione» di Kleist, un'opera di un mese, e tutta diversa da quella di Genova, in cui il regista Lavia ne aveva presentato una versione più semplice e diretta, all'esuberante successo ottenuto, da lui e dalla sua Compagnia, con l'«Anfitrione» di Molière, nell'ultimo quadriennio.

Perché la RAI ha atteso tanti anni prima di mandare in onda i due mediometraggi del regista Carlo di Carlo «Avventura di un lettore» (tratto da Calvino) e «Ludwig L.»? Un omaggio dovuto ad un cineasta colto e raffinato non da scoprire ma da far conoscere

Avventura di un regista



Felice Andreasi

Carlo di Carlo non è più un cineasta da scoprire, ma soltanto da far conoscere. Egli stesso ha fornito quest'anno un ulteriore segno del suo valore con il poema audiovisivo «Ludwig L.», dedicato alla sua Bologna e a un singolarissimo musicista, Giorgio Battistelli, e trasmesso dalla Rete 3 TV il primo aprile: un magnifico «otto forme» di «scherzo» d'immagini e suoni, un'ode alle pietre e alle foglie che nel terzo capitolo «innalza a un folgorante omaggio alla gente, che la cinepresa piazzata a livello del suolo coglie davanti a San Petronio. Tanto è stato l'impatto ottenuto dal fuoco della città, che pochi giorni dopo, caso più unico che raro, lo si dovette riprendere sulla Rete 2: non a furor di popolo ma certamente, se così potesse dirsi, «a furor di intellettuale». Ora la Rete 2, che da molto tempo la aveva acquistata, si è decisa a mandare in onda due mediometraggi che Carlo di Carlo aveva realizzato una decina d'anni fa ormai, per il secondo canale della Repubblica federale di Germania, e che contribuiranno a fissare la sua pecu-

liarità di regista «emigrato». Stasera è il turno di «Avventura di un lettore» (1973), venerdi di prossima lo sarà di «L'insegnamento e l'assassinio del prigioniero Ludwig L. (1971)». E adesso tocca alla Rete 1 onorare i propri impegni, presentando finalmente un sistema infallibile (1975) che ebbe un così lusinghiero successo alla Mostra di Venezia del '76, e che senza dubbio è il capolavoro di questo periodo «tedesco». Come un poeta di sonetti o uno scrittore di novelle, Carlo di Carlo lavorava allora nel mediometraggio. Il film breve non è affatto più facile di quello lungo, e il nostro regista — tanto rappresentante italiano in un programma televisivo che vantava alcuni dei più interessanti registi europei — vi era particolarmente versato. Tant'è che i suoi autori erano appunto autori di racconti, come Italo Calvino o il giullaiato americano Stanley Ellin. Ma bisogna anche aggiungere che nei suoi risultati migliori, tra i quali si annoverano «Ludwig L.», «Niente di male, se questa intrusione non avesse anche il carattere di un'aggressione; o meglio, se l'intimità del letto-

re, di cui il libro vuole essere lo specchio, o più esattamente lo scudo, non si sentisse quasi «violenta», nonostante la soddisfazione morale che la scrittura gli procura, e il suo offrirsi procura all'esitante ospite della scelta. Tanto più che non si tratta di un signore precisamente fascino. Solo al termine si avverte che il cinema ha «materializzato» un po' troppo la suggestione e il segreto della lettera. Ma intanto ci siamo goduti l'umorismo dell'approccio, il divertimento di quel rapporto interno e nascosto tra il lettore, che si fa sempre più debole. E ciò grazie all'abilità nella direzione della coppia di interpreti e all'agilità con cui la cinepresa del regista, volteggiando tra le roccie e non, come nella colonna, le distanze tra i due occasionali interlocutori. Anche l'insegnamento e l'assassinio del prigioniero Ludwig L. è un capolavoro di regia. Un fatto di cronaca accaduto a Berlino ovest è girato sul posto. È il primo e il più «tedesco» dei film della serie. Non solo per la burocrazia disumana e un referto di polizia, e soprattutto assumendo non il punto di vista del fuggitivo, facilmente intuibile, ma quello assai più eloquente dei suoi delanti per un fuggiasco semplicemente perché fugga, un ordine che elimina inesorabilmente la «disordinata» di una «disordinata» in Germania, sembra comunque trovare un terreno più congeniale che altrove. Anche se è stato totalmente tolto, e tutto in trenta minuti esatti di film.

In una ripresa di Carnet di ballo nel dopoguerra, il manifesto pubblicitario metteva in rilievo il nome di Fernandel e riportava in piccolo tutti gli altri. Era una palese ingiustizia. Solo che nel dopoguerra Fernandel e il regista di Carnet di ballo, Julien Duvivier, avevano fatto insieme il primo e il secondo Don Camillo. E qualcuno degli altri nomi non diceva più niente al grosso pubblico. Invece nel 1937, anno di produzione di quel film famoso, accanto alla protagonista Marie Bell (della Comédie Française, come non si mancava di aggiungere), la quale conduceva la danza sulla ricerca del tempo perduto, spiccavano, e guarnivano grandi, sei nomi: i nomi dei protagonisti dei sei episodi nei quali si articolava quella ricerca. Veramente, nell'originale, esisteva un settemmo sketch: un intermezzo in montagna che cadeva al centro, con il medico, attore Pierre Richard-Willm guida alpina. Ma era così scialbo e insignificante che venne giustamente espulso dall'edizione italiana. Riappare tuttavia in una copia del dopoguerra, e speriamo di non ritrovarlo davanti stasera. Ad ogni modo il suo posto verrà otti-

Stasera sulla Rete 1 «Carnet di ballo», il film del regista francese con Maria Bell Fernandel e tanti altri che fece sognare un'intera generazione

Vecchio valzer triste firmato Duvivier



Fernandel

la sua sapienza legale, viene arrestato (Jouvet è superbo in uno sketch condotto a ritmo romantico). Il terzo, deluso nel suo amore, si è fatto frate, rifugiandosi nella musica sacra. Il quarto, che aveva ambizioni politiche, si è ritirato in un paesino dove celebra lui stesso il proprio matrimonio, dato che il suo unico «sposo» è un maschio (l'edizione italiana c'è qualche taglio, e in più si rinuncia all'immangiabile voce marciante di Raimu). Il quinto, radiato a sua volta dall'albo dei medici, è un rottame senza un occhio, che non può più lavorare. Il sesto è un povero garzone di bottega, oppresso da una famiglia numerosa, che tuttavia ha consentito di acquistare un cavallo (e Fernandel è misurato quanto eccellente). Nei singoli episodi che allora si chiamavano «franches de vie» (specie di vita) e più contrastate che tra l'immaginazione e la realtà commentato da un valzer triste di Maurice Jaubert, il

- Programmi Tv
Rete 1
12.30 GLI ANNI VERSARI - «Ettore Viani - Programma del D.S.E.
13.00 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
13.30 TELEGIORNALE
14.00 I NCOTTERA - Regia di S. Nocita, con T. Ferro, G. Lavia, B. Cirino (5' punt.)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 IN DIRETTA CON R. TG1 a cura di Emilio Fede e Sandro Baldoni
14.50 VITA DEGLI ANIMALI - Film documentario - Programma del D.S.E.
15.30 FERNANDEL FERNANDEL - Con Fernandel e Netti Zocchi
16.20 RICHE RICH - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 - FLASH
17.05 LO ZECCHINO D'ORO - Presenta Cino Tortorella
18.30 SPAZZOLIBERO - INPS: «La domanda di pensione»
18.50 HAPPY MAGIC - Con Fonzie in «Happy days»
18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PRINCE DI HOMBURG - Confronto su problemi di attualità, di P. Badalassi
21.20 CARNET DI BALLO - Film di Julien Duvivier, con Marie Bell, Françoise Rosay, Louis Jouvet, Fernandel (1° tempo)
22.00 TELEGIORNALE
22.28 CARNET DI BALLO - Film (2° tempo)
22.30 INCONTRI DELLA NOTTE - Programma del D.S.E. (3° punt.)
00.15 TG1 - NOTTE - Oggi al Parlamento
Rete 2
12.30 MERIDIANA - PARLARE AL FEMMINILE
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 VISTI DA VICINO - «Alberto Viani, scrittore di Renzo Bertoni
14.00 I ANDEMI - Due ore in diretta con Enzo Sampa
16.00 LA CIVILTÀ DELLE CATTEDRALI - «Il Romanico: uno stile europeo
16.30 IL GARAGE - Con Renato Palmer, Marina Fabbrì. Segue telefilm
17.30 TG2 - FLASH
18.35 DAL PARLAMENTO
17.40 SERENO VARIABILE - Settimanale di turismo e tempo libero
18.40 TG2 SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm con Lando Greco
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 PORTOBELLO - Mercatino del venerdì. Confronto di Enzo Tortora
21.45 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana»
22.36 TG2 - STASERA
22.48 AVVENTURA DI UN LETTORE - Dal racconto di Italo Calvino, con Felice Andreasi e Carla Tard. Regia di Carlo di Carlo
23.30 SPAZZOLIBERO - Unione Nazionale Autori Drammatici e Cinematografici: «Cinema culturale si, cinema commerciale...»
23.36 TG2 - STANOTTE
Rete 3
14.00 ANTONIA - TEMPS
17.20 SOTTO IL PIACIDO DON - «Scrittori e potere nella Russia zarista. Regia di Vittorio Cottafavi (1° puntata)
18.30 SPAZZOLIBERO - «Quali un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervista con Gianni e Proton
19.36 LA PAROLA, IL LIBRO - «A proposito di editoria pugliese di R. Negro
20.08 AMATI O VIZIATI - «Storie di bambini, madri e robot»
20.40 DAFNE - Musica di Marco de Gregorio, con Gloria Banditelli, Valeria

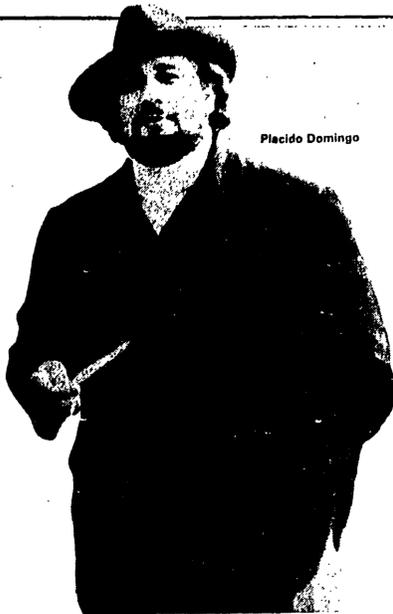
- 22.00 Venga, Sandro Rinaldi. Regia di Ilio Catani
LA ROMA DI FALAIANO - Regia di Luigi Filippo D'Amico, con Beniamino Placido, Nina Sanpiper, Sebastiano Nordone
23.05 TG 3
Canale 5
8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani», telefilm; 9.40 «Una vita da vivere», telefilm; 10.30 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 11.45 «Doctores», telefilm; 12.10 «Merry Tyler Moore», telefilm; 12.40 «Ella»; 13.10 «Il pranzo è servito»; 13.50 «Aspettando il domani», telefilm; 14. «Centurioni», telefilm; 14.50 «Una vita da vivere», telefilm; 15.50 «General Hospital», telefilm; 17. Cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm (2° parte); 18.30 «Popcorn week ends»; 19. Cartoni animati; 19.30 «Wonder Woman», telefilm; 20.30 «Premiati»; 21. «82»; 22 «Donnicola mediana», telefilm; 23. «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 24 «General Hospital», telefilm; 25 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 26 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 27 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 28 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 29 «Il mondo di Simon Templar», telefilm; 30 «Il mondo di Simon Templar», telefilm.
Italia 1
8.30 Montecarlo show; 9.20 Cartoni animati; 9.45 «Gli emigranti», telefilm; 10.30 «Elliott si muove», film di G. Cukor, con J. Cagney; 12.10 «Vita da strada», telefilm; 12.36 «Henry e Kipo», telefilm; 14 «Gli emigranti», telefilm; 14.50 «Elliott si muove», film di W. Wyler, con L. Olivier, J. Jones; 16.45 Cartoni animati, «Chiamate Manhattan», telefilm; cartoni animati; 18.30 «Henry e Kipo», telefilm; 20 «Vita da strada», telefilm; 20.30 «Elliott si muove», film di S. Sempert, con F. Villaggio; 22.15 «Quando suonò la sirena», telefilm; 23.15 Incontro di boxe.
Retequattro
8.30 Ciao ciao; 9.50 «Dancin' days», novella; 10.30 «Officio di fuoco», film di J.M. Newman, con J. Paolone; 12 «Ove onesti fuorilegge», telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Vincici troppo vicini», telefilm; 14 «Dancin' days», novella; 14.50 «Una sposa per due», film di H. Levin, con S. Drew; 16.30 «Ciao ciao»; 18 Cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dancin' days», novella; 21.30 «Tre su divano», film di J. Lewis, con J. Leigh; 23.30 «Vincici troppo vicini», telefilm.
Svizzera
18.35 «Il teatro comico», di Carlo Gobetti, con Tonino Micheluzzi; 19 Per i più piccoli; 18.50 «Il pediatra», telefilm; 19.20 Prove di veggie; nel film; 20.15 «Ciao ciao»; 21.45 TG - Turnage; 22. Film di danza.
Capodistria
17. Giannetta ritmica; 20.15 «Ella»; 21 «Canta mollella»; 22. Film di David Cronenberg, con Oliver Reed; 21.45 TG - Turnage; 22. Film di danza.
Francia
18.35 «Il teatro comico», di Carlo Gobetti, con Tonino Micheluzzi; 19 Per i più piccoli; 18.50 «Il pediatra», telefilm; 19.20 Prove di veggie; nel film; 20.15 «Ciao ciao»; 21.45 TG - Turnage; 22. Film di danza.
Montecarlo
18.35 Spazio dispari: «Vacanze e salute»; 18.30 «Belle di notte», telefilm; 20.30 «Yves»; 21.45 TG - Turnage; 22. Film di danza.

Scegli il tuo film

- DOMENICA MALEDETTA DOMENICA (Canale 5 ore 22)
Il regista John Schlesinger (uscito dalle file della gloriosa BBC, il TV inglese di Stato) raggiunge con questo film forse il suo più completo risultato, aiutato anche dalla prova magistrale di Glenda Jackson e Peter Finch. La vicenda potrebbe apparire consueta (il solito triangolo sentimentale), ma è arricchita da una inguagliata che il fatto che il giovane conteso tra due amori è in realtà diviso tra una donna e un altro uomo. E, come sempre negli amori a tre, la domenica è un momento critico.
TRE SUL DIVANO (Rete 4 ore 21.30)
Ancora un triangolo? Forse, ma di tutt'altro genere, come dimostra il fatto che a farne parte c'è anche Jerry Lewis, coi suoi tic esilaranti e la sua comicità ad effetto sicuro che funziona per accumulo di espressioni di disagio e di incapacità di adattamento ad una esistenza imperiosa. La storia: fidanzato di una psichiatra si muove nei guai per eccesso di intraprendenza. Protagonista femminile Janet Leigh, mentre Jerry Lewis è anche regista.
BEATI I BUCCI (Italia 1 ore 20.30)
Salvatore Gasparrè è un regista molto furbo, che ama giocare di destrezza tra morbosità erotica e insinuante ritratto di costume. Qui, lo annuncia il titolo, si cimenta con la setra sociale, anche facendo leva sulle indubbie qualità di due comici quali Paolo Villaggio e Lino Toffolo. Quest'ultimo interpreta il ruolo di un contrabbandiere che aiuta gli esportatori di capitali a passare la frontiera.
Rete 2: ci risiamo con «Portobello!»
Rete 2 ore 20.30: disco che mescola al teatro il video per il mercato dello spettacolo del mercato del venerdì di Anna Tortora, Angelo Citterio ed Enzo Tortora, condotto in studio, ovviamente, da Enzo Tortora e dal pupazzo epomino, serie attualità saranno, oltre ai collegamenti esterni, interpellanti e chiami forte interpellanti, la presenza di Gigliola Cinquetti in veste anche di ballerina e in costume sull'altare italiano. Stasera ci collegheremo con il paese natali di Mario Cuomo, neo-governatore dello Stato di New York.
Rete 2: a «Dossier» i «desaparecidos»
Decine di migliaia di persone sequestrate e torturate dai militari argentini al potere a Buenos Aires. Tra queste sono centinaia i cittadini italiani mai più riapparsi. Dei «desaparecidos» occupa Dossier, la rubrica settimanale del TG-2 in onda da questa sera alle ore 21.45. Manuela Cedrigher e Italo Moriconi, autori dell'inchiesta, documentano come fin dal '76 le autorità italiane fossero a conoscenza della cattura arbitraria dei nostri connazionali. Accolteremo le richieste dei familiari su quanto ogni può e deve essere fatto per la liberazione degli scomparsi.

- Radio
GIORNALI RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 12, 13, 23; GR1 Flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale: 6.15 Autoradio festi; 6.45 Rai al Parlamento; 7.15 Rai Lavoro; 7.30 Edicola; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole; 12.40 Rai Parlamento; 13.41 Sottile; 14.28 Rai Asagio Tenda; 13.35 Master; 14.28 Piccolo collezionista; 15.03 Radioso servizio; 16 il programma; 17.30 Master under 18; 18.30 Divertimento musicale; 18.30 Giobertrotter; 19.10 Radioso jazz '82; 20 il sistema del dott. Carrara e del prof. Piuma di E.A. Poe; 20.30 La giostra; 21.03 Concerto sinfonico diretto da Hubert Soudant; 22.50 Oggi al Parlamento; La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 La brava vita di L. Nievos; 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radioso 3131; 12.10-14 Trasmissione regionale; 14.48 Rai Parlamento; 13.41 Sottile; track; 15 il dottor Antonio; 15.30 GR2 Edicola; 15.42 Concerto RAI per radiodiffusione; 16.32 Festival; 17.30 La ora della musica; 18.30 Sottile; 19.30 Tumi questi anni; 20.57 Nessun dorma...; 21.30 Concerto sinfonico; 22.20 Parole parlamentari.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radioso: 6.55; 8.30 il concerto del meteo; 7.30 Rai Parlamento; 10 Rai Parlamento; 11.48 Succede in teatro; 12.30 Rai Parlamento; 13.30 Un coro discorde; 17.30 Spagnolo; 18.30 Rai Parlamento; 19.30 Rai Parlamento; 20.30 Rai Parlamento; 21.30 Rai Parlamento; 22.30 Rai Parlamento; 23.30 Rai Parlamento.

Aggeo Savio



Plácido Domingo

Si parte con l'«Ernani»: i nuovi spettacoli scaligeri saranno registrati su nastro e conservati

La Scala scopre il video-disco

MILANO — Nel 2582 i nipoti dei nostri nipoti potranno ascoltare e vedere Plácido Domingo così come noi lo ascoltiamo e vediamo oggi, nel 1982 alla Scala, nell'«Ernani» di Verdi. Prodigio della tecnica e intelligenza di una diplomazia culturale-commerciale che sa stare al passo coi tempi. Il merito è tutto di quella invenzione che si chiama video-disco.

Il Teatro alla Scala, la National Video Corporation (NVC) di Londra e la RAI hanno stipulato un accordo (non vincente, nel senso che lascia ampi margini di libertà ad ogni contraente) di collaborazione e produzione per la messa su nastro degli spettacoli scaligeri. In via sperimentale si comincia con «Ernani», opera d'apertura stagione e si procederà poi con altri titoli in programma da (due a quattro all'anno).

ma e di durata perenne. Per questo si è pensato al video-disco più che alle video-cassette maggiormente deperibili. I costi sono contenuti e concorrenziali: un impianto costa circa mezzo milione e un disco (della durata di un'ora per facciata) costerà non più di quarantamila lire. In Italia si pensa di buttare il prodotto sul mercato per l'83-'84.

Tutto questo comporta, naturalmente, una maggior cura nelle riprese televisive tenendo conto dei problemi di luce e di ascolto. Un regista televisivo affiancherà dunque sempre il regista teatrale.

Riguardo ai costi di produzione aggiuntivi (cioè i costi dovuti alle maestranze tecniche e agli artisti per la riproduzione televisiva) i dirigenti scaligeri si sono premurati di assicurarsi che verranno totalmente coperti dalla NVC. La nostra RAI, dal canto suo, ha previsto una spesa di 400-500 milioni, in totale, per le attrezzature tecnologiche necessarie alla nuova produzione.

«Ernani» verrà anche trasmesso in diretta sulla Rete 2 l'11 dicembre prossimo e che la stessa opera verrà consegnata al disco «classico» come opera live, per la EMI. Le prove televisive avverranno in contemporanea con quelle teatrali e il pubblico scaligero sarà di volta in volta avvisato per eventuali riprese con telecamera. Fin qui tutto bene. La Scala

L'ultima tournée degli Who?

BEVERLY HILLS (California) — Gli «Who» hanno deciso di non fare più tournée. Lo ha anticipato alla stampa il chitarrista del gruppo Pete Townshend. «In realtà andrei anche oltre, sino ad affermare che il gruppo è ormai finito», ha aggiunto. Ma ciò non vuol dire che finirà anche la loro musica. Gli «Who» debbono ad esempio incidere prossimamente due album, mentre un terzo nascerà dalla tournée di addio che stanno attualmente effettuando negli USA con grande successo.

Dibattito TV in notturna per il «7 aprile»

TG3-set manda in onda stasera, alle ore 23,40, un nuovo numero speciale dedicato alla vicenda degli imputati del processo «7 aprile», e, più in generale, alla lentezza della pratica giudiziaria in Italia. Al dibattito — condotto da Alberto La Volpe — partecipano i parlamentari Ricci (PCI), Andò (PSI), Bosco (DC), Boato (PII) e l'avvocato Tommaso Mancini. L'orario (23,40) non è dei più felici; ma, a quanto pare, non è stato possibile ottenere una collocazione migliore.

La mostra Esposte nella capitale le opere di Giovanni Stradone: il più solitario esponente della «scuola romana», morto un anno fa

Il pittore che demolì il Colosseo



Giovanni Stradone: «Fucilazione», del ciclo «Paggiaccio», 1940

ROMA — Fino all'11 dicembre, alla galleria «L'Attico Esse arte» (via del Babuino 114), sono visibili 64 dipinti e numerosi disegni fatti da Giovanni Stradone tra il 1938 e il 1973 e collezionati uno ad uno da Bruno Sargentini, proprietario della galleria, e messi fuori tutti assieme con presentazioni di Cesare Brandi e Cesare Vivaldi. È una grossa sorpresa per Roma dove pure il solitario e sconosciuto Stradone era amato. Ma, credo, dopo la sua morte improvvisa il 6 febbraio 1981 (era nato a Nola il 10 novembre 1911), questa mostra vasta e inaspettata ripropone il «caso Stradone» un po' a tutta la cultura artistica italiana e speriamo, questa volta, che le alte mura alzate tra città e città, tra regione e regione, tra Nord e Sud, lo lascino passare.

Fu Cesare Brandi, nel 1947, a presentarlo con altri tre giovani: Scialoja, Ciarracchi e Sadun come una pianta selvatica che fosse cresciuta fuori strada, fuori di quel giardino così tenacemente e amorosamente coltivato da Mafai e Morandi: un espressionista tonale «con quel colore denso, che si mescolava sulla tela in vortici, in risucchi, dove la luce avampava l'ombra, dove l'ombra si sfrangiava di luce, dove l'immagine sembrava esplodere e quasi sanguinare...».

Nel 1930, a Roma, c'era stato Scipione Bonichi che aveva dipinto quel terribile quadro serale e apocalittico del ritratto del «Cardinal Decano» col grosso corpo gonfio e rossastro che sembrava gemere più tra le braccia del gran polpo della basilica di S. Pietro. A metà degli Anni Trenta la bestia trionfante del fascismo faceva le sue demolizioni imperiali degli antichi borghi di Roma e Mario Mafai fissava, in piccole struggenti tele, quel massacro ferito per ferita nelle struggenti «Demolizioni» dove i colori dei muri e delle carte da parati raccontavano di una vita popolare fatta deserta.

Giovanni Stradone, per quante riproduzioni di espressionisti potesse allora vedere, mosse i suoi passi di pittore dal «Cardinal Decano» di Scipione e dalle «Demolizioni» di Mafai. Ma ebbe una grande intuizione poetica: che la notte sarebbe stata per i tempi lunghi, che la decomposizione del cardinale in piazza S. Pietro era una malattia epidemica su un corpo sterminato. Prima che nella mano guizzante, nei pensieri e nel

cuore gli nacque quella sua pittura vorticosa, a flutto che si riprende, di materia purulenta e come sollevata e impastata in un vortice che mai non cessa: le figure umane, gli oggetti, gli animali stanno in questo vortice come ossa spolpate dalla terrificante energia apocalittica che muove incessantemente la materia delle cose.

Desolazione, solitudine, spettrali di «notturni» dove emergono le carcasse del Colosseo e dei Fori Imperiali, il mare col suo respiro cosmico, il pastore leopardiano che dorme nel gregge. La luce di tutte queste scene spettrali fa una luna ora ruotante come un meteorite ora fuori quadro incredibilmente dalla parte di noi che guardiamo.

Si pensa a Soutine e anche a Fautrier. Ma c'è una qualità italiana, come di chiri-chiana metafisica che facesse sangue da un gran corpo in decomposizione, che non è di riporto culturale. Semmai i «notturni» di Stradone hanno qualche affinità con le notti al capolinea del tram degli anni Quaranta; soltanto che Stradone sente un pauroso rombo del mondo e lo registra.

E quando fa comparire sulla scena della vita quelle sue larve di «paggiaccio» beffogianti nel loro pallore mortale non dipinge, forse, una metafora d'un comportamento esistenziale e sociale altrettanto funebre che le carcasse del Colosseo? Al valico degli Anni Cinquanta Stradone ha temperato la melanconia metafisica che ormai lo possedeva con un'ironia che è l'ironia di un clown cui non riesce mai bene la parte e finisce, almeno per chi crede d'essere soltanto uno spettatore che guarda una tragedia altrui, in un gran silenzio attonito e in una tristezza indelibile.

Insomma Giovanni Stradone ha una sua originale grandezza pittorica là dove vede che il mondo scricchiola, che l'uomo è solo e che il tempo con immane attrito riduce tutto all'osso, alla carcassa. Quando Stradone ha voluto fare il tenero e si è fatto prendere dalla grazia e dalla bellezza femminile, allora ha dipinto quel ritratto di quel nudo di falsa quiete e di un erotismo che potrebbe essere di un altro facile e gracile pittore. È strano, ma ancora nel '68 dipinge un piccolo Colosseo che è una formidabile allucinazione: come se avesse visto un pane sulla tavola mutarsi nella carcassa dell'architettura.

Dario Nicacchi

chewing gum per i miei denti

VIVIDENT
CHEWING GUM

BROOKLYN

senza zucchero

L.250

Ore 19, nella palazzina saltata in aria arrivano i primi soccorsi, si cerca di salvare qualcuno

«Terribile boato, le urla disperate»

Ho visto la casa sventrarsi i muri piombare sulla via

Due passanti, due ragazzi di 23 anni, sono le vittime: lei era di Nuoro, lui uno studente fuori sede di Bari - I vigili del fuoco continuano incessantemente a scavare

«Ho visto la casa sventrarsi, i muri piombare sulla strada in una nube di polvere. C'erano dei bambini, e due persone che non ho ben distinto, travolte dalle macerie. I bambini si sarebbero salvati, i due passanti, un ragazzo e una ragazza di 23 anni. E così, poco dopo lo scoppio, i vigili del fuoco avrebbero cominciato a scavare sul marciapiede, prima di incipriarsi su quel che rimane della casa. Li tirano fuori, subito, senza troppe difficoltà, corre voce che la ragazza vive ancora, ma l'illusione dura poco. Dall'ospedale S. Giovanni, dove li hanno portati, arriva presto la tragica smentita. Maria Graziella e Angelo (chissà se si conoscevano?), lei di Nuoro, lui di Bari universitario fuori sede, sono incappati nella morte così, quasi senza accorgersene, sotto gli alberi spogli di via del Pigneto.



Le immagini della tragedia: dall'alto in basso e da destra a sinistra) il palazzo sventrato dalla esplosione; i soccorritori mentre scavano tra le macerie; il triste recupero di una delle vittime; un sacerdote raccolto in preghiera mentre portano via uno dei morti; vigili del fuoco impegnati nell'opera di soccorso e un particolare degli effetti provocati dallo scoppio

E da sotto gli alberi, ora che il marciapiede è sgombrato, i vigili possono arrampicarsi, appollinati sul braccio della gru e scrutare e scavare tra quel che resta dei tre piani: un ammasso informe, dove non si distingue nemmeno l'intimità sventrata, solo spezzoni di arredi imbiancati di polvere, che sembrano pietre. Il pianterreno è rimasto in piedi: ospita un negozio di cappelli, i proprietari, i signori Imbimbo, se la sono cavata per miracolo fuggendo in strada al primo scoppio.

Intanto la folla attornia la scena, ogni tanto si apre per far passare un parente, o lo studente che abitava nella mansarda, o la coppia che abitava al primo piano. I vigili lavorano senza tregua, mentre le prime indagini appaiono con fatica che dentro dovrebbe essere rimasta soltanto Elisabetta Ubaldi, 24 anni. Un graduato dei carabinieri lo dice ai giornalisti, mentre alle sue spalle giunge trafelata e angosciata la madre della ragazza. Non ha importanza se sente o meno, sa già che sua figlia è là sotto, è soltanto aggrappata alla speranza che sia miracolosamente viva.

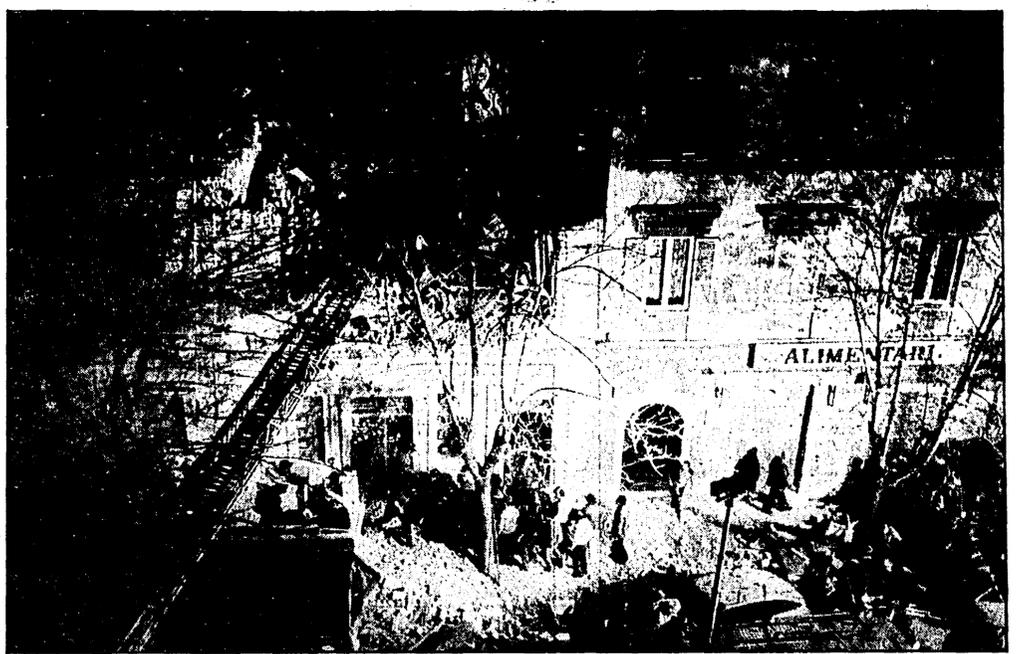
I vigili iniziano a scavare dall'alto della gru. Appoggiarsi su quella parvenza di pavimento sarebbe pericoloso; poi, pezzo su pezzo vanno rotolando le macerie sulla destra, illuminata dalle fole elettriche. Quindi, più sicuri, si calano dal braccio e iniziano una frenetica ricerca. Ogni tanto un grido, un allarme: la luce illumina un punto, un angolo che porta qualche segno di presenza umana. Una scarpa insanguinata, qualche vestito lacertato. Dopo due ore però ancora niente di Elisabetta non c'è traccia.

Frattanto è giunta un'equipe dell'ospedale S. Giovanni, munita di un primario e fornita delle attrezzature per la rianimazione d'urgenza. Sono pronti a salire, ma non si può. Il pericolo di crolli è sempre in agguato. Ci restano soltanto i vigili. Il primo incontra la madre di Elisabetta, che gli raccomanda attenzione con voce rotta. Arriva anche il sindaco Vetere, attorniato subito dai giornalisti. «Appena saputo di quanto accaduto ho interrotto una riunione e sono corso qui. Cosa farà il Comune per gli scampati? «Si farà carico della loro sorte, naturalmente. Non rimarranno senza un tetto».

Carabinieri, vigili, polizia urbana stentano a trattenerne i curiosi, ma l'opera dei soccorritori non appare intralciata. La casa crollata è livida di luce bianca, un drappo, probabilmente una tenda, pende come una bandiera sflosciata, dal primo piano fin quasi al marciapiede. I cappelli sono rimasti in vetrina, pasticci come le vestigie, i cassetti, la lampada da tavolo che piombano in strada con rumore sordo. «Io ho il magazzino del pesce proprio sotto la casa, in cantina - racconta uno - abito qui vicino, stavo dormendo perché mi alzo alle due e lo scoppio mi ha svegliato. Qui ogni giorno c'è mercato, «immaginate che cosa sarebbe successo se...? Ci sarei stato anch'io, ci sarei stato».

Elisabetta, quasi tre ore dopo il disastro, non si trova. La gente ora sa che ceccano lei, e sembra farsi più silenziosa, più rispettosa. Le sirene non lacerano più l'aria, l'ambulanza aspetta, davanti l'autocarro dei pompieri. Sopra, i vigili non rallentano il ritmo, vanno fino sull'angolo interno dei tre piani che è rimasto stranamente in piedi, scheletrico. Ma Elisabetta non si trova ancora.

Servizi di Gianni Marsili, Anna Morelli e Valeria Parboli. Foto di Rodrigo Pais



«Cercate mia moglie, è rimasta lassù»

Il dolore di Mimmo Carnovale accorso subito dopo la tragedia in via del Pigneto - La donna, Elisabetta Ubaldi, è rimasta prigioniera sotto le macerie - Tutti gli altri abitanti dello stabile sono incolumi - Il marciapiede è tutto un cumulo di rovine, fumo e polvere



Negli ultimi otto anni a Roma altri tre episodi

16 luglio 1974: saltano i locali del posto di sosta e ristoro degli emigranti alla stazione Termini. Una bomba della cucina nel locale seminterrato scoppia e provoca il crollo di una intera parete. L'anziana cuoca della stazione, Ines Galvani, muore sotto le macerie per le fratture riportate. Sei emigranti rimangono gravemente feriti.

1 luglio 1981: quattro bambini ustionati nell'incendio che segue lo scoppio di una bomba del gas; uno di loro morirà dopo alcuni giorni all'ospedale S. Eugenio. Giocavano soli in casa, i genitori mangiavano in giardino. La noia entra in casa ed accende una luce, c'era una perdita, la cucina salta in aria.

15 maggio 1982: l'episodio che assomiglia di più alla spaventosa esplosione di ieri, ma per fortuna a Tor Sapienza non ci furono vittime. Un intero palazzo crollò per una fuga di gas e, forse, perché semplicemente un fornello fu lasciato aperto. Le cause precise non si sono mai sapute e sono rimaste sepolte sotto le macerie. La deflagrazione fu violentissima, furono sgomberati tutti gli appartamenti dello stabile di tre piani, e le famiglie senza tetto ricoverate in albergo. Ci furono due feriti.

«Dov'è mia moglie, dove l'avete portata?», Tra la folla di via del Pigneto si fa largo a spintoni un giovane e la gente gli si allarga intorno. Lui arriva sconvolto davanti al palazzo, davanti a casa sua, dove ha abitato fino a qualche ora prima. Era uscito alle quattro per andare al lavoro ed è tornato ora: alza gli occhi, la facciata è venuta giù tutta, per terra c'è una montagna di detriti, calcinacci fumo e polvere; dietro si intravede il pianoterra dello stabile rimasto intatto, con la porta di una bottega, un piccolo negozio di cappelli. I proprietari, moglie e marito due vecchietti che se ne stanno quasi nascosti tra la gente dietro le transenne a guardare sbigottiti, mentre i vigili rimuovono le macerie, hanno fatto appena in tempo a salvarsi. Giocavano a carte, hanno sentito il boato, spaventati, e sono usciti in strada.

Non ce l'hanno fatta invece due giovani, un ragazzo e una ragazza che passavano per caso il sotto in quegli ultimi tremendi. I loro corpi, i primi ad essere trovati tra i detriti scavati dai vigili in un inutile corsa contro il tempo vengono portati via dalle ambulanze. Sono Maria Graziella Laddo, 23 anni e Angelo Calabrese. Il giovane continua a farsi largo passa da un soccorritore all'altro, disperato, stringe le mani nella tasca della giacca, ormai non trattiene nemmeno più il pianto.

«Mi chiamo Carnovale, Mimmo Carnovale, mia moglie Elisabetta Ubaldi, per carità fate qualcosa è rimasta lassù. Sono sicuro, che c'è. No, non era uscita. Lo so perché avevo parlato con lei poco prima del crollo. Mi aveva detto che, mi aspettava per la cena. Vi prego, vi prego... andate a prenderla. Comincia così l'affannoso e ininterrotto di Mimmo. È un contaggio difficile: la palazzina era a due piani. Sopra una mansarda ci abita uno studente dice qualcuno. Lo studente è in realtà un architetto, Giovanni Pecorella. È salvo. Quando lo stabile è crollato era fuori. Mancano tutti gli altri. Nell'appartamento al primo piano vivevano in due. Solo più tardi si scoprì che sono salvi, anche loro salvi per un soffio.

Resta Elisabetta imprigionata in quel cumulo frantumato di macerie. I vigili non sono ancora arrivati; a braccia, con l'aiuto delle pale hanno pulito dalle macerie il marciapiede: il lavoro più grosso deve ancora incominciare. «Bisogna avvertire mia suocera, forse ancora non sa cosa è successo». Il giovane si infila in un bar, un brigadiere del carabinieri gli procura in fretta un gettone. «È successa una disgrazia, a casa mia, si da noi. Non so, è scoppiata una bomba, è terribile... Correte, venite tutti qui, Elisabetta non si trova, qui stanno facendo del tutto per salvarla». Appoggia la cornetta e il brigadiere gli passa una mano sulla spalla. «Non pianga gli dice. Intanto, cominciano a scavare con le mani; ci vorranno molte ore, dicono, Passano i minuti. Per via del Pigneto è ormai tutta una calca. Un intero quartiere si è riversato in quella strada stretta, dalle case vecchie, costruite nel primo dopoguerra. «Ma cosa è stato?», chiedono tutti. Una bombola, forse, una fuga di gas. Impossibile per ora ricostruire le cause della tragedia. C'è chi dice che ormai tutta la zona è alimentata dal metano, ma che lì, in quello stabile non era ancora arrivato. Non resta che l'ipotesi di una bombola saltata all'improvviso. Ma è una ipotesi, niente di più. Nessuno si sbilancia. Appoggata allo scheletro della facciata c'è la scala dei vigili. Sopra una squadra, una decina di uomini che raspano con le mani tra un tappeto di detriti da cui spunta di tutto: mobili a pezzi, mattoni, pareti divelte dall'esplosione. In strada il comandante dei vigili, Pignoneggi Pandolfi dirige il lavoro di scavo. Gli è accanto il professor Fava, primario del reparto di rianimazione del San Giovanni.

Ma Mimmo Carnovale non è più con loro. È salito con i vigili, su in alto per seguirli da vicino. Ha la faccia contratta, le mani sempre infilate nelle tasche della giacca. Ormai non ha più speranza. Gli si legge sul viso.



Quella notte al Prenestino saltò in aria un'armeria: fu una strage

Era la notte del 30 novembre 1972. Anche allora la tragedia, terribile, avvenne nel quartiere Prenestino. Con conseguenze disastrose. Fu una strage: 17 morti. Al numero civico 267 di via Prenestina - alle 3,28 - si succedettero, a breve distanza l'uno dall'altro, tre boti: fu un'esplosione e poi un incendio. Un'armeria e il suo deposito (custodito abusivamente nella cantina del palazzo), un vero arsenale di migliaia di mortaretti natalizi, cioè di quintali di esplosivo, saltarono in aria per una «distrazione»: un filo elettrico scoperto provocò la scintilla fatale. Diciannove morti, sessantasei feriti, intere famiglie distrutte - la famiglia Mezzina, ne contò nove - trecento persone scappa come i proprietari dell'armeria, Alberto Latini e la moglie Alberta Campanella, furono condannati a dieci anni e tre anni e mezzo di carcere.

«Le mie cose, il mio lavoro, lì sotto Mi restano solo le scarpe ai piedi»

Sono le 10 di sera e si continua disperatamente a scavare. Con le mani e con la pala i vigili arrampicati su quell'orrido cumulo di macerie sperano ancora di trovare Elisabetta Ubaldi, l'unica abitante del palazzo che manca ancora all'appello. Con gli occhi lucidi, le mani tremanti, una donna si avvicina al sindaco. Gli dice: «Avete avvisato Giulio in Campidoglio? Avrà sentito la notizia alla radio, sarà in ansietà. Giulio è l'assessore Benigni, è sulla Maria Carla abitava al primo piano di questa maledetta casa. È rimasta lì, lela perché era fuori, ancora non si era ritirata».

Anche Giovanni Pecorella, 26 anni, era fuori al momento del boato e del crollo. Quando è arrivato nelle vicinanze di via del Pigneto e ha visto tutte quelle luci blu, tutti quei vigili, carabinieri, la folla, non ha capito di aver scampato la morte per un soffio. Anche lui abitava al n. 49 all'ultimo piano, in una mansarda che si è sbriciolata sul piano sottostante. Ora si aggira incredulo e frastornato fra la gente continuando a ripetere: «Devo recuperare la mia roba, tutti i miei libri, il mio lavoro è rimasto tutto lassù».

Naturalmente è impossibile avvicinarsi al palazzo, le forze dell'ordine sono inflessibili, si temono nuovi crolli e calcinacci spaiati dai vigili piovono dal cielo in una enorme nuvola di polvere.

Giovanni Pecorella è un compagno, iscritto alla sezione qui vicino. È in sezione ieri sera alle sette era in corso una riunione. Appena si è sentito il boato sono tutti corsi fuori e si sono precipi-

Giovanni Pecorella, abitava nella mansarda di quel maledetto palazzo. È rientrato quando tutto era successo. «Non so cosa provo, vi prego datemi cento lire, voglio telefonare ai miei»

tati a via del Pigneto. Molti compagni sapevano che in quel palazzo abitava anche Giovanni e quando hanno appreso che un giovane era rimasto sotto le macerie e lo avevano estratto ormai morto hanno pensato subito a lui.

«Certo che la conosco, la ragazza Elisabetta Ubaldi; eravamo solo cinque - morì ancora Giovanni con gli occhi fissi su quell'enorme voragine - credo che lavorasse, ma mai di pomeriggio». I compagni della sezione gli danno grandi pacche sulle spalle, lo rincuorano. Lui dice: «La vita è proprio strano. Mi sento come un ragazzino. Mi sono rimaste solo le scarpe ai piedi». Giovanni è laureato in architettura e come tanti giovani è in cerca di lavoro. «È il concorso di lunedì a Spoleto, come lo faccio? Tutti i miei libri, tutto il mio lavoro... Da quanto tempo abitavi qui? «Da parecchi anni», risponde distaccatamente con un sorriso tirato, «ci ho fatto l'università. In affitto, certo. Pagavo poco: 35 mila lire al mese. La casa? Vecchia, molto vecchia, come tutte quelle di via del Pigneto. Avrebbero bisogno tutti di essere ristrutturati».

Il palazzo crollato è stretto fra due edifici allacciati al gas di città, solo in questo si cucinava e ci si riscaldava con le bombole. «Io non», dice Giovanni, «usavo una stufetta elettrica, ma gli altri so che avevano le stufe a gas».

Giovanni, stasera viene a dormire da me?, chiede un compagno. «No, me ne vado dai miei genitori, li ho già avvisati che sto bene, ma dovrei fare qualche altra telefonata. Mi preste qualche moneta da cento? Anche i miei soldi sono rimasti lì sotto. Tutti quelli che avevo. Ma che vuoi che me ne importi, alla fine, davanti a quei poveri morti...».

La giunta dc vuole fare di Formia un centro grande come Latina

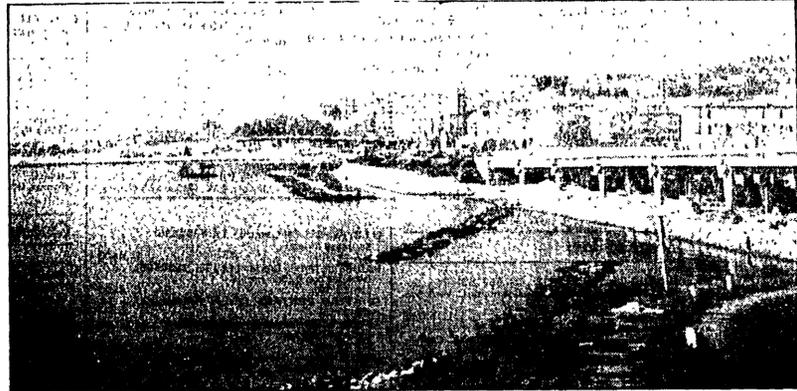
Cemento su spiaggia e colline

Una città raddoppiata che serve alla camorra

Da molti anni, ormai, Formia non è più quel vecchio borgo di pescatori nato tutt'intorno alle antiche ville estive di Cicerone e Apollinare. I mercati agricoli prima, le industrie poi, hanno dato alla medioevale Torre di Mola trasformando il borgo in città, il mare in fognia, i pescatori in commercianti. Gli abitanti sono passati così da 8.000 del '21 ai 16.000 del '81. Ed oggi sono quasi 30 mila, frazionati esclusi. Abbiamo citato le tappe della storia di Formia perché oggi, anno 1982, i nuovi amministratori democristiani della città stanno per lanciare una nuova, incredibile sfida a questo territorio tra montagne e mare.

Nel chiuso delle stanze del potere locale (ma non solo) hanno ordinato un nuovo studio di tecnici di disegnare il volto della nuova Formia. Vogliono una città molto più grande, un'altra Latina, un'altra Frosinone. E per questo progetto non si fanno scrupoli nel coprire di cemento ogni pezzetto libero del centro, ogni striscia di mare, ogni campagna dell'entroterra. «Dov'è possibile costruire, costruiamo», hanno detto. Non è fantascienza. C'è un progetto già bell'è pronto, con i cosiddetti «piani poliennali di attuazione». Prevedono ben due milioni e 300 mila metri cubi di edificare, e gli abitanti della nuova città passeranno da 30 mila a 60 mila. Tutto nel giro di 5 anni e, come è possibile? È possibile, in legge il piano regolatore lo permette. Ma la ragione, il buon senso, ed anche i freddi bilanci, fanno gridare allo scandalo. I comunisti, che avevano presentato progetti ben diversi, di recupero delle strutture già esistenti, hanno subito denunciato (insieme al repubblicano) l'incanto e l'arrogante decisione della giunta. Ma se non ci saranno interventi esterni, la loro vo-

Nei piani poliennali di attuazione lo scempio del territorio - Sono pronti ad approfittarsene i pescecanni della malavita - Il Pci: «È una follia, bisogna bloccare tutto»



ce rischia di restare incolata, in questo feudo del potere democristiano, fatto di banche, industrie, camorra. Già, proprio il piano regolatore trasferisce ormai da un pezzo in questa striscia di confine con la Campania, s'è preparata ad approfittare della manna dal cielo. Chiusi i mercati della ricostruzione nelle zone terremotate, ha già fatto la sua apparizione da queste parti con il racket, con le bombe al commercio, alle banche, con le sue imprese di costruzione, acquistando aree e locali pub-

blici. Ed ultima, la voce allarmante di un possibile in-terno al confino, qui a Formia, del boss Raffaele Cutolo, che andrebbe ad aggiungersi alle centinaia di soggiornanti della camorra napoletana. Per capire che cosa può succedere nel prossimo futuro, basta indicare alcune cifre riferite dal compagno Coppola, consigliere comunale del Pci. «Solo per sopprimere alle carenze attuali delle opere di urbanizzazione primaria (strade, fognature, acquedotto, elettricità ecc.) servono investimenti per 7 mi-

liardi e mezzo. Altri 44 miliardi sono appena sufficienti per quelle secondarie: istruzione, assistenza sanitaria, pubblici servizi, sedi di enti e comunità religiose. A questi, se il progetto della Dc va avanti, bisognerà aggiungere altri 10 miliardi per le opere primarie, ed altri 45 miliardi per quelle secondarie. Un onere complessivo, per Formia, di 108 miliardi e rotti, coperto da introiti di appena 27 miliardi. E gli altri soldi, gli altri 80 miliardi, dove li prende la Dc? Ecco che ritorna lo spettro

della speculazione e della camorra. Saranno loro, infatti, a diventare i veri padroni della città, con la loro potenza, con le loro banche. Non ci vuole molto a capire qual saranno i meccanismi futuri. Basta considerare che nelle aree edificabili, i cittadini che vogliono costruire la loro casa dovranno farlo assolutamente entro i cinque anni. Chi non è in grado, deve rinunciare a tutto, e viene espropriato anche dei terreni. E chi li comprerà, se non le ricche imprese della specula-

zione, le immobiliari che hanno già devastato lunghi tratti di costa? È una situazione al limite del grottesco, soprattutto per la faccia tosta con la quale si progettano operazioni come questa. L'aumento dell'indice demografico oscilla infatti intorno all'ordine del 12% ogni anno, una percentuale mal registrata. E le case per questi nuovi abitanti (a proposito, da dove arriverà tutta questa gente?) sorgeranno anche in aree protette, in zone destinate a verde pubblico. Ed addirittura nelle aree delle sorgenti d'acqua dolce che, alimentando l'acquedotto. In questo caso il progetto non è nemmeno «futuro», ma attualissimo. Il 3 novembre dovevano infatti già essere iniziati i lavori di edificazione da parte di un privato nell'area della ex D'Agostino. Centinaia di appartamenti che nascono proprio sopra la sorgente del Mazzoccolo, tutta acqua destinata alle città di Formia e Santa Marinella, a morte certa, per inquinamento. «Noi avevamo proposto — ha detto il compagno Coppola — di esaminare soltanto la prima parte dei piani poliennali, da qui a cinque anni, e di intanto alcuni quartieri, come S. Pietro e S. Giulio, ed il centro storico. Avremmo anche accettato lo sviluppo di nuove aree d'espansione, laddove gli abitanti avevano fatto richiesta per costruire abitazioni private. Il resto delle opere potevano essere «dilatate» in 10 anni, per dare la possibilità anche alle imprese edili locali di farcela con i tempi. Con il progetto dc, invece, non ce la faremo di certo, e verranno soppiantate dalle grosse imprese del Casertano e del napoletano. E l'appartamento a Castelmadama, vicino Tivoli, al prezzo di 90 mila lire mensili.

«Noi avevamo proposto — ha detto il compagno Coppola — di esaminare soltanto la prima parte dei piani poliennali, da qui a cinque anni, e di intanto alcuni quartieri, come S. Pietro e S. Giulio, ed il centro storico. Avremmo anche accettato lo sviluppo di nuove aree d'espansione, laddove gli abitanti avevano fatto richiesta per costruire abitazioni private. Il resto delle opere potevano essere «dilatate» in 10 anni, per dare la possibilità anche alle imprese edili locali di farcela con i tempi. Con il progetto dc, invece, non ce la faremo di certo, e verranno soppiantate dalle grosse imprese del Casertano e del napoletano. E l'appartamento a Castelmadama, vicino Tivoli, al prezzo di 90 mila lire mensili.

La tragedia in una palazzina al Trionfale

Generale in pensione spara al figlio ammalato È in coma all'ospedale

Il giovane, sposato e separato, faceva il medico - Soffriva di acute crisi psichiche - I medici: «Stiamo facendo il possibile»

Le solite grida, le botte, i rumori, i pianti della madre, ma questa volta il litigio che i vicini di casa erano abituati così spesso a sentire al terzo piano di una palazzina in via Ugo Bignami, al Trionfale, è finito con cinque colpi di pistola che Cesare Befani di 68 anni, un anziano generale in pensione, ha esplosione contro Lorenzo, il figlio di 39 anni. Ricoverato d'urgenza al Policlinico Gemelli, forse si salverà. A tarda sera i medici lo stavano ancora operando. Nel frattempo in via Bignami carabinieri stavano interrogando Cesare Befani per cercare di ricostruire i motivi che hanno portato alla tragedia. Inutile cercare delle ragioni nelle parole spezzate dei due anziani genitori sotto shock.

«La colpa è della malattia di Lorenzo», continua una vicina che cerca di sorreggere la moglie del generale. Una malattia sottile, invisibile, che non gli aveva impedito di laurearsi in medicina, di diventare cardiologo, di sposarsi e avere una bambina. Eppure quei segni che avevano cominciato a farsi visibili quando era ancora piccolo non sparivano mai, anzi la tristezza, il mutismo in cui spesso si chiudeva erano diventati col tempo accessi d'ira. Soprattutto negli ultimi quattro anni, da quando si era separato dalla moglie ed era tornato ad abitare con i suoi la vita in quell'appartamento era diventata impossibile. «Basta una nulla, una sciocchezza, per farci diventare una furia: non risparmiava nessuno, neppure la vecchia ma-

dre. Se c'è qualcuno che mi fa pena — continua la vicina di casa — è proprio la signora, e questo povero vecchio distrutto. Ora si cerca almeno di ricostruire la tragedia. Erano le sette e mezza, scoppiò un litigio assurdo, inutile, senza motivo, e Lorenzo come al solito si scatenò contro i due anziani. Il padre alzò la voce, questa volta non permise che si vada di mezzo anche sua moglie, ma è vecchio, non ha più la forza di contrastare il figlio e così con la mente annebbiata afferrò la sua vecchia pistola d'ordinanza, la calibro 7,65, e sparò, uno, due, tre, quattro, cinque colpi; Lorenzo cadde a terra, ferito al fegato, al femore e a una spalla. Ora è in vita al Policlinico Gemelli.

Anche i fornitori adesso minacciano di bloccare tutti gli ospedali

Intorno agli scarsissimi fondi che il governo ha destinato alla sanità del Lazio, si sta scatenando una vera e propria gara fra gli «aventi diritto». In mezzo, fra due fuochi, rimangono come sempre le strutture pubbliche di cui a ogni pie' sospinto, viene messo in forse il funzionamento. Sul piede di guerra sono scesi adesso i fornitori ospedalieri riuniti sotto il sigillo dell'Assolazio. A loro vantano crediti nei confronti della Regione di centinaia di miliardi. Se entro breve tempo — dicono i fornitori — non verranno saldate tutte le pendenze che la Regione ha, verrà indotto uno sciopero dal 22 al 27 novembre, che comporterà il blocco di ogni fornitura ospedaliera, sin di sola operaia che di corsia. Ma chi sono questi fornitori ospedalieri? Sono coloro che vendono agli ospedali dalla siringa al tavolo operatorio, dall'ago al pacemaker, dai camicini allo strumentario chirurgico fino alle più sofisticate apparecchiature con annessa assistenza tecnologica. Sono aziende e imprese che agiscono sul mercato pubblico, ma in forma di monopolio. Chi infatti concorre ad un appalto per la fornitura di articoli, necessari all'ospedale, deve essere abbastanza «forte» per sopportare i tempi e le condizioni di pagamento di un'istituzione pubblica. Gli associati dell'Assolazio devono ancora incassare crediti residui del periodo dal '72 all'80, parte delle spettanze dell'81 e quasi la totalità di quelle dell'82. Eppure — dicono i fornitori — un decreto legge di un anno fa assegnava alla Regione Lazio 188 miliardi destinati proprio ai debiti pregressi.

Provocatorio atteggiamento del gruppo multinazionale che liquida la fabbrica di Aprilia

La Massey ha deciso: 1500 licenziamenti

Dopo le minacce ieri sono arrivate le lettere - Nel luglio scorso l'azienda aveva firmato un accordo in cui si impegnava a garantire i livelli occupazionali - Chiesto dal sindacato un incontro urgente al ministero dell'Industria - Chiuso anche l'altro stabilimento a Ravenna

Oramai non è più soltanto una minaccia: i 1500 lavoratori della Massey Ferguson di Aprilia si trovano da ieri in mezzo alla strada. La direzione del gruppo multinazionale ha fatto arrivare le lettere di licenziamento. A nulla è valsa la mobilitazione dei lavoratori che nei giorni scorsi per scongiurare il pericolo hanno occupato il comune di Latina e la sede dell'amministrazione provinciale. Tre giorni fa sono venuti anche a Roma per sottoporre la loro drammatica vertenza al consiglio regionale. La multinazionale dopo aver per anni succhiato il denaro pubblico dei finanziamenti Casmez ha deciso di chiudere i battenti punto e basta.

Dopo l'arrivo delle lettere di licenziamento si è riunito immediatamente il coordinamento sindacale del gruppo (la Massey Ferguson ha deciso, sempre ieri, di chiudere anche lo stabilimento di Ravenna). La richiesta dell'azienda è stata respinta e il sindacato ha chiesto un incontro urgente al ministero dell'Industria. In un comunicato la Federazione dei lavoratori metalmeccanici denuncia l'atteggiamento del gruppo nord-americano definendolo provocatorio e arrogante. La Flm ricorda che la Massey Ferguson dopo aver sottoscritto accordi con le organizzazioni sindacali al ministero dell'Industria ha poi sistematicamente tradito gli impegni presi.

L'ultimo accordo è del luglio scorso quando la direzione del gruppo si impegnò a garantire l'occupazione in tutti gli stabilimenti. Evidentemente gli accordi firmati hanno valore di carta straccia per i disinvolti amministratori della multinazionale. Questo nuovo drammatico episodio pone in maniera sempre più urgente una decisa azione legislativa e di governo perché si arrivi ad una precisa definizione del ruolo che debbono svolgere le multinazionali nel nostro paese. È scandaloso che dopo aver sfruttato tutto quello che c'era da sfruttare ora, di punto in bianco, facciano le valigie e salutino, lasciandosi dietro un circolo di fabbriche e gettando sul lastrico migliaia di lavoratori.

Assemblee verbalizzate	1.673
Lavoratori interessati	
alla consultazione	316.490
Presenti alle assemblee	133.969 (43 % degli addetti)
Votanti	106.333 (80 % dei votanti)
SI (con emendamenti)	78.436 (72 % dei votanti)
NO	25.587 (24 % dei votanti)
ASTENUTI	4.310 (4 % dei votanti)

I esiti alla piattaforma Cgil-Cisl-Uil sono stati accompagnati da numerosi documenti di precisazione i quali hanno insistito principalmente su questi tre punti: contestualità tra riforma del fisco e discussione sulla scala mobile; difesa dei redditi (salari e pensioni) più bassi e volontarietà (richiesta e non imposta da parte dei lavoratori) dello 0,50 per il Fondo di solidarietà. Qui sotto diamo le cifre e le percentuali degli emendamenti.

CONTESTUALITÀ	39.628 (38 %)
DIFESA SALARI	25.671 (24 %)
VOLONTARIETÀ	24.630 (24 %)
VARI (*)	14.702 (14 %)

(*) Per quanto riguarda gli emendamenti vari c'è da dire che la maggioranza chiede di legare l'assegno sociale ai giovani disoccupati ad un limite, anche se temporaneo, occupazione in lavori di pubblica utilità.

Assemblee tempestose ma democrazia e unità alla fine hanno vinto

I conti della consultazione sono ormai fatti. Manca ancora lo spoglio dei voti di un piccolo stock di assemblee, ma la tabella che pubblichiamo è l'immagine — anche se mancano i decimali, i numeri reali di come si sono espressi i lavoratori del Lazio sul «nuovo punto» della proposta Cgil-Cisl-Uil. Dall'analisi aritmetica è possibile, quindi, passare a quella politica. «Secondo me — dice Santino Picchetti segretario regionale — abbiamo chiamato i lavoratori a discutere la proposta unitaria e i lavoratori hanno chiaramente dimostrato di voler discutere. Le assemblee hanno spazzato via senza ombra di dubbio il fantasma del «referendum», della semplice accettazione o negazione della piattaforma. Chi voleva imbalsamare i consigli di fabbrica non si è rotto la testa, la navicella della piattaforma ha affrontato mari tempestosi ma alla fine è riuscita ad arrivare in porto con intatto il suo carico di democrazia, di unità». Sei soddisfatto dunque di come sono andate le cose? L'ampiezza della consultazione, maggiore di quella del gennaio scorso sui 10 punti e realizzata in tempi più stretti, l'impegno massiccio delle strutture dirigenti e dei consigli di fabbrica ed infine la sintesi unitaria raggiunta nel direttivo regionale (una conclusione che ha certamente contribuito alla sintesi unitaria maturata a livello nazionale) tutti elementi positivi e quindi penso che sia giusto parlare di soddisfazione.

Dopo l'arresto di Padula a Castelmadama

La Digos cerca altri covi delle Br nella capitale

Sono ancora liberi molti capi della «colonna romana» - Tra questi, un nome sconosciuto: Filippo Taloni - È l'affittuario della base



«L'auto è piena zeppa di armi»: ma erano solo dei giocattoli di plastica

L'operazione anti-br nella capitale non sembra ancora finita. Dopo l'arresto di Alessandro Padula, accusato di ben otto delitti (quasi tutti giudici e poliziotti) e di altri quattro brigatisti in un covo a Castelmadama, la Digos romana cerca nuove basi delle Br, e nuovi terroristi. Ne cerca soprattutto un certo Filippo Taloni. È questo almeno il nome dell'uomo che affittò per conto delle Br l'appartamento a Castelmadama, vicino Tivoli, al prezzo di 90 mila lire mensili.

La arrestato è partito dal pedinamento di Romeo Gatti, il terrorista che riuscì a sfuggire alla cattura il 27 ottobre quando andò con un poliziotto nel parco di villa Laia. È stato lui a portare la polizia nell'appartamento dove c'erano altri 3 br, Sandro Chillemi, Giancarlo Starita, e Angelo Bondi. La Digos ha atteso qualche giorno in attesa di altri «ospiti». Ed è arrivato Padula, il capo. Nella casa, sono state trovate molte armi, 7 pistole e un mitra Sterling, nonché l'ultima «risoluzione» br, numero 18, ancora inedita. C'era anche uno schedario con obiettivi da colpire: agenti, funzionari, guardie carceri.

Erano solo armi-giocattolo, ma sono riuscite lo stesso, al pari di quelle vere, a scatenare ieri mattina quasi un finimondo. L'incredibile episodio è accaduto ieri mattina poco dopo l'una. Un vigile urbano ha notato la macchina abbandonata in seconda fila e ha chiamato il carro attrezzi per portarla via. Ma proprio mentre la Golf veniva sollevata dalla gru dai sedili posteriori sono sbucate le armi; un fascio di mitra è precipitato per terra, mentre da una graziosa cappelletta ricoperta di fiamme uscivano decine di pistole. Ce n'era abbastanza per fare partire dalla centrale a sirene spiegate le prime pattuglie, seguite immediatamente da molte altre in appoggio. La Golf è stata circondata e gli agenti si sono precipitati quando sono comparse le ragazze. «Cosa state facendo — hanno detto — la macchina è nostra». E le armi? Chiedevano bruciamente i poliziotti «Macché armi, quelli sono giocattoli. Nonostante le proteste e le dichiarazioni d'innocenza le poverette si sono viste ammanettare e trascinare via. Più tardi in questura la lucida plastica nera era per uno spettacolo teatrale.

Muore d'eroina dentro l'ospedale

Andarsi a disintossicare non gli è servito a nulla. Gli specialisti lo hanno raggiunto anche lì, all'ospedale civile di Bracciano, e così Alessandro Siracusano, diciotto anni, è morto proprio mentre cercava di vincere la schiavitù dell'eroina. A Cerveteri dove viveva faceva il manovale, non era molto che aveva cominciato a drogarsi. Probabilmente da gennaio scorso quando la zona fu presa d'assalto da un gruppo di spacciatori di medio taglio. Dall'inizio dell'anno fino ad aprile c'è stata quasi una campagna massiccia per diffondere la droga nella zona. Probabilmente Alessandro Siracusano c'è rimasto indotto. «Non sembrava cambiato molto in questo periodo, tutto il giorno al bar come prima, non era al lavoro, in cantiere. Così se lo ricorda il carabinieri che qualche mese fa ha dovuto arrestarlo per un furto nell'appartamento di un geometra e proseguire: «Biondo, con gli occhi azzurri, sempre vestito con tutti, continuavo a salutarmi anche dopo che lo misi in prigione».

Un mandato di cattura per l'omicidio Occorsio

Un altro mandato di cattura per concorso in omicidio è stato emesso dal giudice istruttore Rosario Minna, che con il pubblico ministero Pierluigi Vigna ha riaperto nei mesi scorsi l'inchiesta sull'assassinio del magistrato romano Vittorio Occorsio, avvenuto nella capitale il 10 luglio 1976 e che fu rivendicato da «Ordini nuovi». Il mandato di cattura, che carabinieri e polizia non hanno potuto eseguire, riguarda Claudia Pace, di 33 anni, originaria di Tripoli, domiciliata a Roma dove però non è stata rintracciata dagli inquirenti. La donna, impegnata al ministero delle Finanze e segretaria della sezione missina della «Baldovina», era stata già condannata a nove mesi di reclusione per favoreggiamento nell'ambito del processo sull'omicidio del magistrato. Era accusata in particolare di aver acquistato, nell'agosto 1976, una «Land Rover» con il danaro procurato da Pierluigi Concutelli.

Manifestazione organizzata dal Pci Protesta a Tor di Nona sotto la sede IACP

Ieri sera, almeno 400 persone, hanno manifestato sotto la sede dell'Istituto autonomo case popolari al Lungotevere Tor di Nona. La protesta, organizzata dal Pci, è stata determinata da una situazione ormai insostenibile per gli inquilini IACP. Da anni, infatti, perdura al vertice dell'Istituto una direzione incapace a risolvere qualsiasi problema, inefficiente nella gestione complessiva dell'ente. Ma l'ultimo episodio, quello che ha scatenato la protesta, è stata la mancata accensione del riscaldamento, nonostante sia stata superata da un pezzo la data ufficiale prevista per l'avvio del servizio. Una delegazione degli inquilini è stata ricevuta dalla direzione dello IACP. Ma il presidente, Ghimènti, non ha preso nessun impegno per risolvere il problema del riscaldamento. Successivamente il vicepresidente, il compagno Iacobelli, durante il consiglio di amministrazione, ha tenuto a precisare e delimitare le sue responsabilità, come vicepresidente comunista in seno all'Istituto, proprio perché ormai i rapporti con l'utenza sono estremamente deteriorati. In merito alla questione del riscaldamento, Iacobelli ha poi sottolineato che «le difficoltà derivano quest'anno da un'insufficiente assenza di precisione e, specificamente, nel ritardo con cui sono stati avviati i rapporti e le procedure per il rinnovo con il servizio di tesoreria che ha fatto coincidere la prevedibile fase di incertezza nei rapporti con gli istituti di credito proprio con quella dell'accensione degli impianti che, ormai da anni, rappresenta il momento più critico per l'amministrazione».

COMUNE DI CANALE MONTERANO

Il Comune di Canale Monterano deve appaltare a licitazione privata con il metodo di cui agli artt. 1 e 3 della Legge 2.2.1973 n. 14 le seguenti opere:

Acquedotto rurale III lotto.....	importo base L. 89.336.065
Loculi cimiteriali III lotto.....	importo base L. 62.150.000
Sistemazione Cimitero Comunale III lotto.....	importo base L. 49.500.659

Le ditte interessate possono inviare richiesta di invito alle gare in carta legale, non vincolante per l'Amministrazione, entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione indirizzata al Sindaco del Comune di Canale Monterano.

IL SINDACO
MARCIO NELLI

Il Partito

ROMA

ASSEMBLEA: UNIVERSITARIA alle 18 con la compagnia Anita Pasquale...

FEDERAZIONI

VITERBO: Ariana di Castro alle 20 Congresso (Parononi); Onano alle 20...

COMITATO REGIONALE

LE ZONE Zona Sud - A CAVE alle 18 a Piazza della Erta...

GIORNATE DELLA CULTURA SOVIETICA NEL LAZIO

Novembre-Dicembre 1982



mostrre Tesori del Cremlino Roma, Caserta e Frosinone...

spettacoli Le stelle del balletto russo Anna Chavachava...

sport Basket Incontro con la rappresentativa della Repubblica sovietica...



Comunicato VOLKSWAGEN AUDI In relazione al fenomeno dell'importazione parallela di vetture Volkswagen e Audi...

Regione Lazio Comune di Roma Associazione Italia-Urss e Urss-Italia

«GIORNATE DELLA CULTURA SOVIETICA NEL LAZIO»

SPETTACOLI E MANIFESTAZIONI SPORTIVE A ROMA

- Sabato 20/11, ore 21 Auditorium S. Cecilia... Martedì 23/11, ore 20 Palazzetto dello Sport... Martedì 23/11, ore 21 Teatro Olimpico... Giovedì 25/11, ore 21 Palazzetto dello Sport...

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755) Alle 11. Giulio Carlo Argan e Italo Mussa presentano la scenografia di Arnaldo Pomodoro per Semiramide...

Prosa e Rivista

ARABO (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 21. When of C. Hericko. Regia di C. Jankowski...

Spettacoli

Scelti per voi

- I film del giorno Identificazione di una donna Montenegro tango Blade Runner...

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Calentano, C. Verdone...

Visioni successive

- ACILIA (Borgetta Acilia - Tel. 6050049) Film solo per adulti...

Ostia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Una commedia sexy in una notte di mezza estate...

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)

Maccarese

ESERDA Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028) Apocalypsa now con M. Brando - DR (VM 14)

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI Bontà di Dio con C. Verdone - C DELLE PROVINCE Il tempo delle mele con S. Marceau - S...

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) del balletto New York con R. De Niro - S...

Cineclub

CENTRO CULTURALE MONTEVERDE (Via Monteverde) Alle 18 e 21. I leutanti con D. Chelioscu - DR...

Jazz - Folk - Rock

EL TRAUCO (Via Fonte d'Oglio, 5) Ore 21.30. Folkloristi Sudamericani. Debutto il cantante Claudio Datan (argentino)...

Cabaret

BAGAGLIUO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Alle 21.30. I compositori di Castellucci e Pingitore...

Attività per ragazzi

ALLA ROMIGNERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 5891194) Alle 17. I supereroi di Roma della Nuova Opera dei Burattini...

Una Ritmo, un robot.



La Ritmo è una delle automobili di concezione più nuova.

E nuovo è anche il sistema che Fiat ha adottato per la sua produzione. Si tratta di linee robotizzate per la saldatura e la verniciatura. Macchine che, con il solo controllo dell'uomo, lavorano autonomamente.

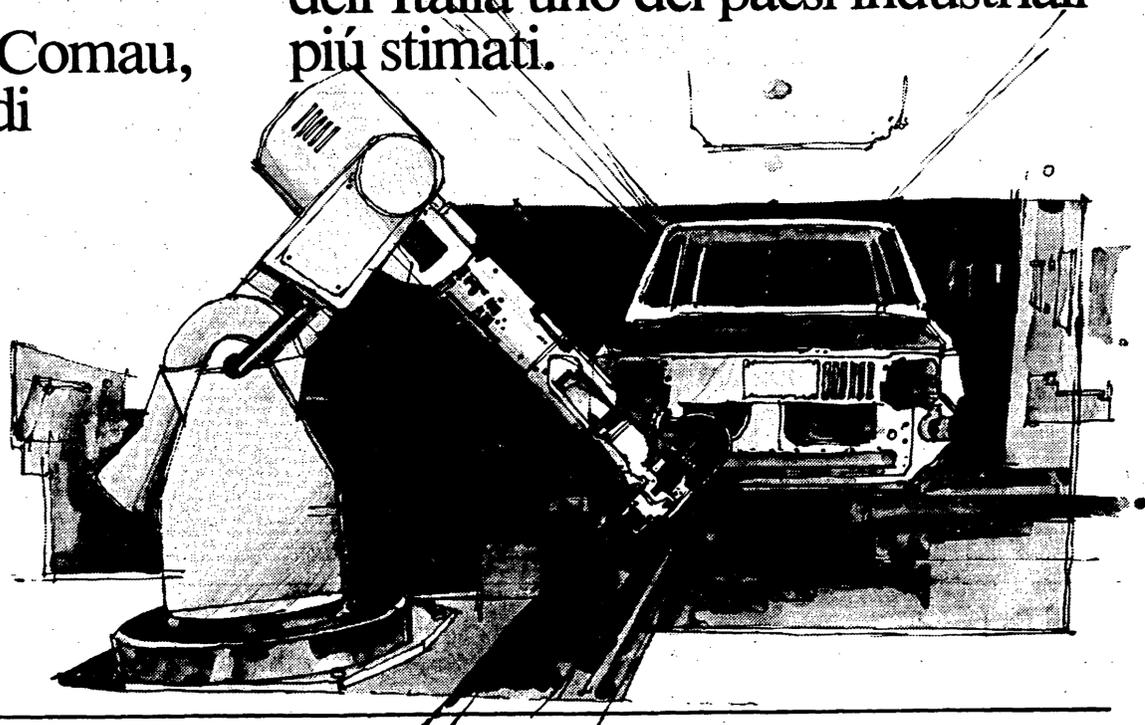
Oggi, persino negli Usa, si impiegano i sistemi robotizzati costruiti dalla Comau, il settore Mezzi e Sistemi di Produzione della Fiat.

E tutto è nato con l'automobile. Nella sua continua evoluzione, la Fiat ha sviluppato, con l'automobile, conoscenze tecnologiche che ha saputo applicare ad altri settori.

Come turbine a gas, valvole cardiache, trattori, motori marini e jet, telecomunicazioni, autocarri, macchine movimento terra, impianti idroelettrici e di irrigazione, porti, aeroporti, pacemakers, componenti ad elevata tecnologia per l'industria mondiale.

E questa diversificazione porta esperienze che si riversano anche sull'automobile nello sforzo costante di migliorarla.

Ogni prodotto Fiat diventa così il risultato di un sistema integrato che fa di Fiat una delle prime industrie nel mondo, e dell'Italia uno dei paesi industriali più stimati.



*Nati per l'auto abbiamo imparato a fare altre cose.
E tutto per fare prodotti migliori.*

Fiat Gruppo.
Un'impresa italiana.

Il Consiglio Federale ha deciso nonostante Sordillo

Bearzot l'ha spuntata: la nazionale è sua fino ai mondiali dell'86

Pur tenuto conto del «rigore morale del presidente», i consiglieri hanno deciso di premiare i successi e i consensi di pubblico verso il c.t.

Calcio

MILANO — Enzo Bearzot, l'allenatore della nazionale campione del mondo, continuerà a dirigere la nostra massima rappresentativa calcistica per altri quattro anni. Per il c.t. è un periodo di vittoria. Primo a Madrid, responsabile unico delle squadre nazionali con conseguente allontanamento di Allodi, ora principe degli allenatori fino ai mondiali dell'86. Sorride Bearzot, e sorride anche il presidente Sordillo, anche se il suo appoggio più che altro è quello di convenienza. La trasferta milanese del consiglio federale, vertice della Federcalcio, si è conclusa per lui con una sconfitta proprio sulla questione del rinnovo del contratto al c.t.

Ieri i consiglieri lo hanno messo in minoranza conferendogli il mandato «temporaneo», per offrire al tecnico della squadra azzurra un contratto che, superando anche la scadenza dell'attuale consiglio federale, impegni la Federazione fino al termine del campionato del mondo 1986. E tanti saluti alle preoccupazioni «legalitarie» opposte da Sordillo, che ancora l'altro giorno affermava che tutto il più avrebbe potuto impegnarsi al massimo per due anni, ma che in realtà lui avrebbe rinnovato per un anno soltanto.

Il consiglio ha bocciato Sordillo, pur apprezzando e condividendo il rigore morale del presidente; ma «dopo aver valutato lo straordinario valore di un titolo mondiale, il mo»; con il quale è stato concretato, il consenso unanime della opinione pubblica, ha ritenuto opportuno superare le preoccupazioni collegate alla scadenza cronologica del proprio mandato. Non si tratta poi solo di euforia da mundial ma anche di un'interpretazione più attenta dei regolamenti che hanno reso possibili contratti quadriennali per i tecnici del basket e della pallanuoto, senza scordare che la legge 91 prevede anche quelli quinquennali.

Sordillo si è difeso presentandosi come condizionato da «un eccesso di irreprensibilità»; poi, a chi gli chiedeva quando si sarebbe incontrato con Bearzot, ha detto che non c'era fretta, perché in realtà il contratto scadrà non il 31 dicembre ma il prossimo giugno e che, comunque, adesso lui aveva molto da fare. Per il presidente della Federcalcio l'incontro con Bearzot sarà un momento di imbarazzo, visto il grande impegno con il quale aveva tentato di stipulare con il c.t. il contratto più breve possibile. Quanto a Sordillo ha dimostrato di non aver valutato tutte le soluzioni possibili, rivelando forse scarsa sensibilità verso l'uomo Bearzot ed anche poca accortezza tecnica, visto che è riuscito con un allenatore a far sì che il diritto di poter lavorare con tranquillità senza l'incubo del siluramento a metà del suo lavoro. Il consiglio federale ha anche esaminato il problema della nazionale Olimpica. Prima di decidere se impegnarsi la Federcalcio si informerà presso il CIO sulle date degli impegni agonistici. Una concomitanza con le scadenze delle coppe europee e della coppa Italia creerebbe delle difficoltà. L'obiettivo è quello di inviare, se è possibile, una squadra realmente competitiva senza danneggiare i club. Sarà Bearzot a coordinare l'attività anche di quella nazionale.

Roma - Fiorentina, una partitissima delicata per i «viola»

Graziani: «Possiamo farcela... ma all'Olimpico bisognerà lottare su ogni pallone»



Adinolfi perde a Parigi

PARIGI — Domenico Adinolfi è uscito sconfitto dallo spunto combattimento sostenuto ieri sera contro Lucien Rodriguez, per il titolo di campione europeo dei pesi massimi di pugilato. Il francese, che ha vinto ai punti, si è così riconfermato campione continentale.

NELLA FOTO: Rodriguez dopo il verdetto

ma all'Olimpico bisognerà lottare su ogni pallone»

«Anche se riconosco la superiorità dei nostri avversari, noi siamo in grado di poter strappare un risultato positivo». «Se dovessimo perdere usciremmo definitivamente dal discorso scudetto»

Calcio

Della nostra redazione FIRENZE — Si è ristabilito, ha già recuperato le migliori forze ed è proprio perché si sente in piena forma che «Ciccio» Graziani, alla vigilia dell'attesa partita dell'Olimpico, scapita: «La Roma è la più bella squadra del campionato, è un avversario difficile ma io ho molta fiducia nella Fiorentina. La Roma è la squadra da battere ed è anche per questo che ci presenteremo in campo con il fermo proposito di fare risultato. La mia squadra, dopo le varie disgrazie che l'hanno menomata, non può permettersi alcuna distrazione».

«Qual è a tuo avviso il vero valore della Roma? «La Roma ha un collettivo di prima qualità, giocatori fantasiosi e di grande temperamento. E proprio perché è forte in ogni reparto strapparle un risultato positivo non sarà facile, ma nonostante riconosca una certa superiorità credo che la Fiorentina possa farcela».

«Quali sono i giallorossi più pericolosi? «Conti e Pruzzo in prima linea, Falcao centro campo. Solo che la compagine di Liedholm, a differenza di altre squadre titolate vanta una difesa eccezionale: Wierchowski, Maldera e i due terzini sono difensori ottimi, forti, grintosi, che non demordono mai, e al tempo stesso sono validissimi dal punto di vista tecnico-tattico. Sulla mia strada troverò il «rullo» Vierchowad ma poiché la difesa della Roma pratica il gioco a zona sicuramente, a turno, avrà come avversario diretto anche gli altri componenti il sestetto difensivo».

della squadra, poi i gravi infortuni che hanno appiedito Miani, Rossi, Ferroni quindi i «gauri» di Pecci e Bertoni. Ora Pecci si è ristabilito ma l'assenza di Bertoni ci farà sentire poiché l'argentino era tornato ad essere quel giocatore che avevamo ammirato ai campionati del mondo del 1978. Con le sue iniziative e la fantasia che si porta dietro Daniel Bertoni era stato, nelle ultime partite, una vera spina per le difese avversarie. Sia contro il Cesena che contro il Cagliari fu lui il giocatore vincente. Dai suoi piedi partirono le iniziative. Per questo la sua assenza, gli ci vorranno almeno un paio di mesi per guarire dell'epatite virale, ci peserà non poco. Con ciò — ha proseguito il contravanti — non intendo per niente sminuire le qualità di Alessandro Bertoni, un giovane molto estroso e molto pericoloso in area di rigore per il suo gran senso del gol. Nonostante le assenze ripeto il mio concetto: a Roma abbiamo la possibilità di non perdere altro terreno. Per poter uscire indenni da questa difficile trasferta dovremo però rimbecillirci le maniche, dovremo lottare su ogni pallone».

«Come affronterete questo incontro? Punterete a lasciare pochi spazi al giallorosso o prenderete voi l'iniziativa? «Quali sono i suggerimenti di De Sisti che conosce bene la Roma e per la quale fa il tif? «Quanto valga la squadra giallorossa lo sappiamo tutti. Noi conosciamo bene i suoi punti di forza e le sue debolezze e i romani conoscono i nostri pregi e i nostri difetti. Certo non giocheremo in maniera scriteriata, non andremo incontro ad un suicidio. De Sisti ci ha spiegato bene come la Roma si muove, quali sono le zone del campo dove è più competitiva e così via. Per quanto riguarda il nostro allenatore, che non si vergogna a dire che il suo primo amore è la Roma, posso dire che sta preparando la partita come ha sempre fatto. «Picchio» è un tecnico molto attento, scrupoloso ed allo stesso tempo con tutti noi, quindi potrebbero essere le ripercussioni se dovessimo perdere: non si possono concedere 6 punti a nessuna squadra figurarsi alla Roma di questa stagione. Per questo, cioè per non essere tagliati fuori dalla Coppa Uefa, all'Olimpico ci dondaremo l'anima prima di arrenderci».

Loris Ciullini

Dopo l'inaspettata sconfitta subita mercoledì sera a Belfast contro l'Irlanda del Nord

Quanti problemi per la Rft di Derwall!

Le maggiori difficoltà sono nel reparto avanzato - I progressi dell'Inghilterra sotto la guida del nuovo tecnico Bobby Robson - La sconfitta della Romania nell'amichevole con la RDT non deve trarre in inganno

Calcio

Mercoledì eccezionale, l'ultimo per il calcio della vecchia Europa. Eccetto per il numero di partite giocate, ben sei, nel quadro delle eliminatorie per il campionato continentale, il 19 novembre avrà come noto luogo in Francia nel giugno dell'84, ed eccezionale per la clamorosa eco di alcuni risultati che, imprevedibilmente buttato per aria anche i più incauti dei pronostici. Fa sorpresa, soprattutto, la sconfitta della nazionale federale, campione europeo, appunto, in carica, nel Windsor Park di Belfast ad opera di quell'Irlanda del Nord

che, pur inedita quanto brillante protagonista ai mondiali di Spagna, era stata di recente piegata per 2-0 dall'Austria. L'imprevedibile batosta, portata in fondo di batosta si tratta nonostante il ridotto punteggio, finirà certo col rendere sempre più precaria la giovane stella di Schuster, la più delicata posizione occupata dall'anno a Barcellona e, si dice, non del tutto benvisto da Derwall e dai suoi collaboratori, il grande Rummenigge compreso. E bene, proprio Schuster, ha fornito la delusione più grossa insieme a quell'Allots che spacca in parti quasi uguali, con i suoi pro e con i suoi contro, l'opinione pubblica sportiva della Germania federale. Ora, non sarà certo il caso di drammatizzare,

larga dell'Austria, con esaltante prestazione di Prohaska, sulla Turchia e, se vogliamo, la vittoria della nuovissima Jugoslavia di Veselinovic, che i vecchi tifosi sampanonici certo ricorderanno, a Sofia; rimarchevoli sono sicuramente il 2-0 della Svizzera sulla Scozia di Berna e i 3-3 di Dublino tra Eire e Spagna. A completare il quadro resterebbe l'amichevole RDT-Romania i romeni hanno perduto di grosso (1-4), ma era, appunto, un'amichevole, affrontata per di più dai transilvani in formazione rimaneggiatissima, visto che mancava di Wilkins, Kix, Francis e Coppell, se ne è andato a strappare (3-0) la Grecia a Salonicco. Del tutto scontata la vittoria



È morto Duk Koo Kim

LAS VEGAS — Il pugile sudcoreano Duk Koo Kim, 23 anni, è morto. Entrato in scena profondo dopo il ko subito subito scosso dall'americano Ray Mancini, campione mondiale dei leggeri versione WBA, il pugile era stato mantenuto artificialmente in vita fino all'arrivo della madre. Duk Koo Kim sarà riportato in Corea oggi pomeriggio. Tutte le spese mediche verranno pagate dall'organizzazione del tragico mondiale di Las Vegas, al quale Oliva e La Rocca hanno fatto pervenire il loro contributo per consentire alla madre di Duk Koo Kim di raggiungere gli Stati Uniti.

«Mio figlio — ha detto la donna — si è comportato coraggiosamente nell'incontro con Mancini. La mia intenzione è di prolungare il suo spirito donando i suoi organi». Il pugile, ha quindi firmato l'autorizzazione per il trapianto dei reni e del cuore del figlio. Dopo un servizio religioso, il corpo di Duk Koo Kim sarà riportato in Corea oggi pomeriggio. Tutte le spese mediche verranno pagate dall'organizzazione del tragico mondiale di Las Vegas, al quale Oliva e La Rocca hanno fatto pervenire il loro contributo per consentire alla madre di Duk Koo Kim di raggiungere gli Stati Uniti.

Gli strani giochi di prestigio del presidente partenopeo

Ferlaino inventa l'assemblea democratica con i tifosi per cacciare l'allenatore

NAPOLI — «Democraticamente, il Napoli si appresta a liquidare il suo allenatore e il suo direttore generale. Per Giacomini la defenestrazione potrebbe essere addirittura inevitabile, il risultato della sua testa è legato al risultato di Napoli-Ascoli in programma domenica prossima al San Paolo. O vince o va via, il tecnico non ha scappato, è chiaro l'ultimatum, pronunciato dai presidenti di alcuni club affiliati all'associazione italiana Napoli-clubs (una associazione che raggruppa 19 club per un totale di 16.825 associati). Già pronto il contratto da sottoporre alla firma del successore (Radice) o dei successori (Pesola in tandem con Sormani).

di resto possibile chiedere l'autoramento del presidente, dal momento che è lui il padrone. Il presidente è stato assolto, dunque. Per cosa di forza maggiore, forse. Ma non poteva essere altrimenti visto anche come orientamento dei partecipanti alla zuccherata assemblea era stato abilmente canalizzato in una determinata direzione sia dai suddetti ferlainiani «made by Rizzoli», sia dalle persuasioni più o meno occulte di certa eresia amica. Tutto secondo copione, dunque. Se il Napoli è al penultimo posto le colpe sono di Giacomini e Bonetto, e Ferlaino

la dei vigili urbani all'agricoltore, dal professionista al mercante, dal rappresentante al disoccupato, dall'artigiano all'attore. Al tavolo della presidenza, il gotha della S.S.C. Napoli, ci sono: il presidente, il consigliere Carbone, il «public relation man» nonché industriale del caffè e consigliere Paolo Resi, e il presidente dell'associazione italiana Napoli-clubs Chiummariello. Il vertice si è svolto a porte chiuse. Presoché unanimi i punti di vista. Il maresciallo dei vigili urbani si è dichiarato d'accordo con quanto asserito dall'artigiano (Giacomini deve andarsene perché non ha saputo impiegare gli uomini nella maniera migliore), l'attore non si è discostato dal punto di vista del professionista (La squadra quest'anno sulla carta è più forte di quella che si vede, ma non si rende), identiche le opinioni dell'agricoltore e del disoccupato (Le cose vanno male perché il Napoli ha sbagliato la campagna acquisti. La responsabilità è di Bonetto che non si è mosso bene sul mercato, nemmeno su quello autunnale). Da un giovane di Acerro

I migliori fondisti al «Trofeo Val di Sole»

ROMA — Presentazione ufficiale ieri mattina nei saloni dell'Enit per il «Trofeo Val di Sole» di fondo, che quest'anno si presenta all'appuntamento, diventato ormai tradizionale, con la prova di Coppa del Mondo femminile all'occhiello. Per i laboratori organizzatori trentini si tratta di un grosso successo, essendo quella in programma fra meno di un mese l'unica prova di Coppa del Mondo di sci assegnata dalla Federazione internazionale sci all'Italia per la prossima stagione.

Comune di Cesenatico

AVVISO DI GARA Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di indire quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: LAVORI DI ORDINARIA ESCAVAZIONE PER IL MANTENIMENTO DEI FONDALI ALL'IMBOCCATURA E LUNGO IL CANALE E NELLA DARSENA DEL PORTO CANALE E DEI LAVORI DI ORDINARIA MANUTENZIONE DELLE OPERE PORTUALI DEL COMUNE DI CESENATICO. L'importo a base d'asta è di L. 212.800.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento ai sensi dell'art. 9 legge 741 del 10/12/1981. Chiunque è interessato, può presentare domande in CARTA LEGALE per essere invitato a partecipare alla gara d'appalto di cui sopra, entro 15 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le domande di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione, ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 della legge 2/2/73, n. 14. Inoltre, si precisa che ai sensi della circolare del Ministero dei LL.PP. n. 4182 del 18/7/82 pubblicata sulla G.U. n. 208 del 30/7/1982, la categoria di specializzazione quale titolo di idoneità tecnica è la n. 13/B di cui alla tabella adottata dal Ministro dei LL.PP. col D.M. 770 del 25/2/1982 pubblicato sulla G.U. n. 208 del 30/7/1982 ex n. 12/78 (tabella di cui alla legge 57 del 10/2/1982 e successive modificazioni).

FIN: tramonta il «regno» di Parodi

Parodi non ha mai amato circondarsi — e la ragione è ovvia — di giovani dinamici, capaci di pensare e agire con la propria testa. Avrebbero potuto diventare «pericolosi antagonisti» anziché suoi consiglieri di poter sapere, per iscritto, «come, quando e con quali soldi» portare avanti i lavori delle commissioni, altro non è che la ricerca di spazi di potere... quattrini. Altro che mandati — continua Parodi — qui girano troppi soldi (la quarta Federazione per contributi Coi, ndr) e bisogna starci molto attenti. Ma non solo Parodi considera i suoi collaboratori degli aspiranti al regicidio; allo stesso modo tiene in considerazione le società sportive: «Non posso tradire le mie origini genovesi — interviste accattivante —. Se ci sono soldi, devono andare a chi fa attività. Il 90% delle nostre società, le più piccole, vivono al tavolo di un bar. Dunque niente quattrini». Non c'è che dire. Se questa è la sua politica federale, niente male. Ma per le piscine ha fatto ben poco (l'Ho-fondo, anche indebitandosi, la Canottieri Olona di Milano e anche quella del centro residenziale di Cuggiono, dove viveva fino a poco tempo fa) perché, secondo Parodi, la Federazione è un organo tecnico e «questo compito spetta ad altri».

Laddove abbiamo potuto siamo intervenuti (contributi per rimettere in sesto impianti disastri, ndr). Noi facciamo pressioni, ma chi può tutto è il Covi». Con la stampa ha sempre avuto rapporti pessimi. A un nostro collega ebbe a dire che se voleva notizie «poteva e doveva rivolgersi ai suoi colleghi della Gazzetta». Ed anche con gli atleti non si è mai trovato d'accordo: lo scorso anno agli «Europei di Spalato» non soltanto non si fece vedere, ma neppure pensò di inviare un telegramma di congratulazioni per i risultati ottenuti da Giovanni Franceschi. E con i suoi più stretti collaboratori abbiamo visto di che pasta è. Per un uomo che ama compiacersi di aver licenziato quel suo aiutante che, a nome di tutti i lavoratori dell'azienda, era andato a chiedergli di mettere l'aria condizionata sui camion (così ovviamente mai concessa), non è certo ipotizzabile una Federazione nuovo giovane, dinamica, condotta secondo moderni criteri manageriali. «Sarò forse presuntuoso, ma un presidente non si improvvisa, non può demandare ad altri il suo lavoro. Insomma, oggi, chi mi può sostituire?». Certamente Perrucci — è l'ovvia risposta —, salvo un preciso distinguo: che non si istauri una nuova dinastia.

Nuoto

Domani a Roma tramonta un regno. Dopo vent'anni di vice presidenza e altri diciassette passati come presidente della Federnuoto, Aldo Parodi, imprenditore vecchio stampo nel settore degli autotrasporti, lascerà la presidenza — suo malgrado (conta 82 sostenitori contro 139) — al giovane armatore genovese Gian Angelo Ferrucci, 39 anni, manager «modern style». A sancire il passaggio delle consegne sarà l'assemblea straordinaria delle società, che porrà termine nel contempo alla gestione commissariale da parte del segretario generale del Coni, Mario Pescante. È l'ultimo atto di un declino i cui primi sintomi si erano avvertiti nell'assemblea elettorale di Rapallo nel 1980. Anche allora — come adesso — due erano i candidati: Parodi e Ferrucci. Poi, nello scorso agosto, la crisi definitiva: nei congressi si dimisero, denunciando l'immobilismo cui erano costretti le commissioni federali. È venuto così a galla il vero modo di concepire il potere da parte di Aldo Parodi: accentramento, autoritarismo, paternalismo.

Comune di Polistena

PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA UFFICIO TECNICO AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA Il SINDACO rende noto che l'Amministrazione Comunale intende espone la gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di: RECUPERO EX OSPEDALE E COMPLETAMENTO RECUPERO EX CARCERE DA DESTINARE A RESIDENZA ANZIANI CASE - FAMIGLIA E CENTRO SOCIALE (Legge 5-8-78, n. 457 - 2° e 3° Bando). La gara sarà indetta ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973, n. 14, con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78, commi 1°, 2° e 3°, senza prefazione di alcun limite di ribasso. Tutte le spese contrattuali e d'asta, nonché il contributo a favore della Cassa Previdenza ed Assistenza Ingg. ed Arch. saranno a carico dell'impresa aggiudicataria. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, entro 10 giorni dalla data del presente avviso. Polistena, 13 novembre 1982. Il SINDACO (On. Giuliano Trippi)

Perché in vacanza e a sciare nel Trentino

Intervista con l'assessore provinciale Mario Malossini

«Qui abbiamo le attrezzature, gli impianti, l'ambiente e il clima per un turismo globale»

Con lo sviluppo degli sport sulla neve anche la vacanza invernale in Trentino è diventata un fenomeno di massa. Ad ascoltare gli appassionati di statistica i turisti della neve dovrebbero essere addirittura circa 2 milioni e mezzo, quelli del Trentino. Gli stranieri non raggiungono gli stessi vertici, sono 700.000, ma lasciano ogni anno nel nostro Paese una cifra piuttosto cospicua in valuta pregiata: 1.200 miliardi.

Come si può vedere, ormai l'industria del turismo invernale è un affare serio e di immense dimensioni, che dà lavoro a 70.000 addetti distribuiti in 450 centri attrezzati per gli sport invernali (1.500.000 posti letto, 2.300 impianti di risalita, 280 scuole di sci).

Fra le regioni più forti e interessanti

sotto questo profilo, la provincia trentina vanta un territorio che sembra creato apposta per le vacanze sulla neve e per facilitare gli spostamenti degli sciatori. Il Trentino ha una superficie di 6.212 km. quadrati, confina a nord con l'Alto Adige, a est con il Veneto e a sud ovest con la Lombardia. Tutti i suoi 223 comuni sono considerati di montagna (73 sono addirittura collocati tra gli 800 e i 1.500 metri di altitudine). Qui i turisti della neve possono trovare circa 2.000 esercizi alberghieri, 500 km. di piste di sci molto curate, con una fitta rete di impianti di risalita (350), scuole di sci, campi di pattinaggio, piscine coperte e altri impianti per rendere confortevole il soggiorno e più facile la pratica sportiva.

Una provincia così attrezzata non ha

bisogno di dimostrare la sua profonda vocazione di grande area turistica, in cui il turismo invernale gioca un ruolo molto importante, soprattutto sotto il profilo economico (il turismo è il terzo pilastro dell'economia trentina). Ma questo tipo di industria non può prosperare se viene a mancare la neve come accaduto due anni fa. Nell'inverno '81/82 invece la neve non si è fatta attendere e così gli sciatori sono ritornati in massa sui campi del Trentino. E quest'anno? Come andrà la stagione invernale quest'anno? Per rispondere a questa domanda siamo andati nel Trentino a curiosare, a chiedere lumi e dati. Ovviamente, abbiamo aperto la nostra ricerca con la seguente intervista all'assessore provinciale al Turismo, Mario Malossini.

La vigilia della stagione sciistica 1982/83 non fu molto tranquilla. Nel Trentino temevano di trovarsi nel gual come nel precedente inverno. Poi, finalmente, arrivò la neve, e la grande macchina delle vacanze invernali si mise in moto, proprio in tempo per poter sfruttare anche le feste di fine anno. Insomma, nei centri trentini l'ultima stagione degli sciatori si conclude bene, allontanando le ombre dell'81. Ma fino a che punto? La prima risposta, com'era logico, siamo andati a cercarla dall'assessore al Turismo della Provincia, Mario Malossini, che ha sempre a sua disposizione i dati sull'andamento generale delle stagioni turistiche.

L'assessore Malossini non ha dubbi e ci risponde: Sulla base delle cifre, che ci vengono segnalate da ogni zona, e di esperienze e verifiche personali, posso dare un giudizio positivo della stagione '81/82. Si deve dire che il Trentino ha recuperato tutte le quote di turisti perse nell'80/81 per mancanza di neve. Com'è noto, quell'inverno è stato disastroso per tutti i centri sciistici d'Italia.

Quest'anno si è addirittura avuto un boom turistico. Si può dire la stessa cosa anche per il Trentino?

«Come si presenta il Trentino al turista che anima la stagione invernale '82/83? Si presenta soprattutto migliorato sia nella sua potenzialità ricettiva, alberghiera ed extra-alberghiera, sia negli impianti di risalita, ammodernati in gran parte, alcuni ricostruiti con metodi nuovi, per rispondere nel modo più ampio alle varie esigenze della grande massa di sciatori che ogni anno vengono sui nostri monti. Infatti, abbiamo attuato anche «caroselli» di piste, tracciati per esercitazioni complesse, per prove di alta velocità in rapide discese e altri allenamenti, o impegni agonistici. In molte località sono stati arricchiti i percorsi per lo sci di fondo, un'attività in più per l'attività sportiva delle famiglie. Si deve aggiungere infine il completamento delle infrastrutture, perché siamo sempre stati convinti della necessità di dare al turista, accanto ai campi e agli impianti per lo sci, strutture esterne, soprattutto per il tempo libero. Insomma, nel Trentino sono state create le migliori condizioni per una vacanza completa anche nella stagione invernale. Quest'anno dunque il Trentino si ripresenta migliorato in tutte le componenti della sua imponente industria turistica, che è ormai in grado di andare incontro ai gusti e alle esigenze di tutti.

«Conosciamo il fascino delle montagne, degli altipiani e delle valli trentine, ma non possiamo ignorare che l'inflazione e recessione hanno ristretto le disponibilità finanziarie degli italiani e quindi il numero degli sciatori in grado di sopportare il costo di lunghe vacanze. In questo quadro, come spiegate il buon andamento della stagione? La risposta potrebbe essere lunga e complessa; addirittura potremmo sintetizzarla in queste poche parole: il Trentino ha sempre fatto una politica di contenimento dei prezzi. Ma ciò potrebbe anche non bastare. Abbiamo avuto una buona stagione estiva e si profila un andamento positivo per quella invernale. È ottimistico questo? No, perché abbiamo già qualche dato, ma soprattutto perché operatori ed Ente pubblico sanno di aver lavorato bene. I programmi del Trentino per l'inverno si presentano sotto il segno di uno sforzo complessivo che Provincia, Enti locali, operatori economici, organizzazioni turistiche, hanno compiuto non solo per migliorare la qualità dell'offerta mantenendo fermo l'obiettivo dei prezzi competitivi, ma anche per creare trasporti agevolati sul territorio provinciale sia sui campi, con gli ski-pass. Si aggiunge la completezza dei servizi che ormai sono in grado di accogliere turisti giovani e di altre età.

«Quando incominciano e quanto durano le «settimane bianche»? Cominciano ai primi di gennaio e possono durare fino a metà aprile.

Lei ha definito il Trentino la provincia ideale per un «turismo globale». Perché? Perché da noi si possono fare vacanze di ogni tipo, rispondenti alle più varie esigenze —



I centri più importanti con impianti di risalita

TRENTINO: M. Bondone, Altipiani di FOLGARIA, LAVARONE, PINÈ, ROVERETO: La Pölsa, S. Valentino, Borsada, Prà Alpessana di Avio (M Baldo), LEDRO: Tremalzo, MOLVENO: Andalo, Fal. MADONNA DI CAMPIGLIO: Campo Carlo Magno, Pinz. FOLGARIDA: Marilleva, Peio, Rabbi, Passo Tonale, VAL DI NON - VAL DI FIEMME: Cavalese, Cermis, Passo Lavazè, Tesero, Pampago, Panchià, Predazzo, Latemar, Bellamonte, Ziano. VAL DI FASSA: Moena, Alpe Lusia, Passo S. Felleggrino, Vigo, Passo di Costalunga, Pozza, Soraga, Canazei, Campitello, Alba, Marmolada, Passi Pordoi e Sella. S. MARTINO DI CASTROZZA: Passo Rolle, Primiero, Canal S. Bovo, LEVICCO: Vetrivolo, Panarot. TESINO: Castello, Passo del Bracon, Pieve, VATTARO-VALLARA, FIAVÈ, BOLDENE, TIONE, SPIAZZO RENDENA, BORG VALSUGANA, VALLE DI SELLA, TELVE, MUSIERA, CALAMENTO.

Il Trentino, un territorio che sembra creato apposta per le vacanze

Dove puoi trovare 500 km di pista 2000 alberghi e 50 centri invernali

Per l'inverno '82/83 nel Trentino si sono preparati per reggere all'urto di 160/200 mila turisti, gran parte dei quali decisi a praticare uno sport sulla neve. Naturalmente il successo di una simile impresa non è mai il frutto di improvvisazione e di un lavoro di corsa durata. I trentini lo sanno per lunga esperienza, una esperienza ormai ultrasecolare: il complesso di cui oggi possono disporre — impianti, attrezzature, strutture alberghiere e organizzative, piste, personale, professionalità — che può «accinare» senza scosse prolungate soggiorni di massa di turisti, è stato realizzato attraverso il lavoro, l'intelligenza e i sacrifici di numerose generazioni. Hanno avuto una sola e grande fortuna, quella di operare su un territorio che sembra creato apposta per le vacanze e per ogni genere di attività turistiche, di sport di montagna e invernali. Il resto lo hanno costruito, si potrebbe dire, ne-

Un complesso imponente di servizi e attrezzature e un'esperienza secolare
Venti campeggi per sciatori e un «villaggio»
Oltre 300 impianti di risalita
Gli allenamenti dei campioni e dei «nazionali»
La politica del contenimento dei prezzi
Le «settimane bianche» - Buona cucina e vini pregiati

gli ultimi due secoli. Naturalmente, sono più recenti le esperienze fatte nel campo del turismo invernale. Comunque, oggi il Trentino può contare su oltre 500 centri di sport invernali, 500 chilometri di piste ben tracciate dai gatti delle nevi, scuole di sci, campi di pattinaggio, piste per slittini, piscine coperte, saune, discoteche, cinematografi ed altri impianti per lo svago, il divertimento e per sport come il tennis, il golf, l'equitazione, la ginnastica e la pallacanestro. L'infrastruttura ricettiva dis-

seminata strategicamente su tutto il territorio trentino è costituita da 16 alberghi di prima categoria, 179 di seconda, 478 di terza, 535 di quarta, 3 pensioni di prima, 89 di seconda, 224 di terza e 410 locande per un totale di 1934 esercizi alberghieri, che possono offrire oltre 80.000 posti letto.

A questo imponente complesso di alberghi si devono aggiungere decine e decine di campeggi. In particolare, alla vigilia della stagione sciistica, si devono segnalare i seguenti

20 campeggi invernali: «Marmolada» a Canazei; «Ruf de Soyal» a Pera di Fassa; «Vidoro» e «Catinaccio-Rosengarten» a Pozza di Fassa; «Bellamonte» a Bellamonte; «Sass Maor» a S. Martino di Castrozza; «Castel Pietras» a Val Canali di Primiero; «Val Malena» a Pieve Tesino; «Al lago» e «Bellavista» a Lavarone; «Andalo» ad Andalo; «Molveno» a Molveno; «Val di Soles» a Pejo; «Faè» della Rendena; «S. Antonio di Mavignola» a Madonna di Campiglio; «Caravanning» a Pölsa di

Brentonico; «Ciclamino» a S. Valentino di Brentonico; «Malga Mazzavia» sul Monte Bondone; «Dolomiti di Brenta» a Dimaro; «Parco Adamello» a Carisolo. Infine, merita una segnalazione a parte il villaggio turistico «Campeggio Olandese» di Cavareno.

E perfino superfluo precisare che sui campi segnati dalle piste innevate è stata realizzata una grandiosa organizzazione di attrezzature e di impianti per rendere più agevole l'attività sportiva invernale e in particolare quella sciistica. Infatti sono a disposizione degli sciatori 21 scivole, una altitudine, 97 monofunzioni, 4 telecabine ad agganciamento automatico e 16 funivie. Nel complesso si potrebbe dire che gli sciatori possono disporre di ben 339 impianti di risalita. Non bisogna ignorare infine che sulle piste di sci del Trentino si allenano e gareggiano anche campioni stranieri e quelli della nostra squadra nazionale.

Ma i pregi di una vacanza invernale in questa provincia non si esauriscono nei dati tecnici e nel patrimonio naturale e paesaggistico di cui parliamo in queste pagine: nel conto bisogna mettere anche quello che sa offrire la tradizionale ospitalità trentina, che si deve aggiungere all'esperienza e alla professionalità secolari, al comfort che si può trovare in ogni albergo, alla buona cucina e ai pregiati vini locali, che negli ultimi anni sono stati sottoposti ad attenzioni e cure particolari. Infine, si deve parlare della politica dei prezzi, che qui è stata sempre alla base delle scelte e dei programmi fatti non solo dagli enti pubblici ma dagli operatori turistici, dagli albergatori in primo luogo. Ricordiamo il contenimento dei prezzi dell'anno scorso e di quest'anno; guardiamo le tariffe per quest'inverno per confrontarle con le precedenti: scopriremo così che in tre stagioni complessivamente gli aumenti si aggirano intorno al 10%. Poi, si devono tenere in considerazione le economie che si possono ancora fare con le «settimane bianche» che avranno inizio dai primi di gennaio.

Ma la cosa più bella che ci siamo sentiti dire interrogando turisti affascinati delle stagioni invernali del Trentino, è la seguente: qui abbiamo sempre avuto un rapporto corretto e affettuoso non solo con gli abitanti ma anche con gli operatori economici. Certo, anche gli operatori dell'industria turistica trentina lavorano per avere un guadagno, ma da queste parti non c'è mai stata la corsa al massimo sfruttamento del turista o del villeggiante. Inoltre, si può dire che nel Trentino non si ingannano mai: ti danno sempre quello che promettono.



Tra la Marmolada, le Pale, l'Adamello, l'Ortles, la Presanella, le Dolomiti del Brenta, il Baldo e il Bondone

Strade facili per gli sport sulla neve

5207 chilometri quadrati del Trentino si trovano ad una altitudine tra i 750 e i 3.000 metri sul livello del mare - Come sono stati risolti i problemi organizzativi della viabilità invernale Trento al centro del sistema viario - Con l'auto-Brennero turisti da tutti i Paesi europei - Una efficiente rete di trasporti pubblici

Il Trentino ha potenzialità turistiche immense, spesso viene considerato la provincia più bella d'Italia. Il suo territorio si estende tra il lago di Garda, la catena del Baldo, i gruppi dell'Adamello-Prezanella, dell'Ortles-Cevedale nella zona occidentale e le Dolomiti ad oriente. Lago e monti già famosi in tutto il mondo civile, ai turisti di tutto il mondo. È inutile quindi ricordare i paesaggi incantevoli, pittoreschi, maestosi, le bellezze naturali offerte da questa terra, da montagne che conservano ancora intatto tutto il loro patrimonio naturale e ambientale, da 297 laghi, da innumerevoli cascate, corsi d'acqua, da valli suggestive come quelle di

Fiemme, Fassa, Non, Primiero, Rendena, Sugana, Ledro, Sole, Giudicarie, Lagarina, d'Adige. Cose arcinote. Come sono noti gli altipiani, addirittura splendidi quelli di Folgaria, Lavarone e Pinè.

Forse, soprattutto per gli appassionati degli sport invernali, è meno nota e quindi più interessante questa sintetica informazione: il Trentino è un territorio praticamente tutto «segnato» da montagne. Infatti, su una superficie provinciale di 6.212 km quadrati, solo 210 km si trovano ad una altitudine tra i 68 e i 250 metri sul livello del mare. Tutte le altre zone si trovano a più alti livelli. Ben 5.207 kmq s'innalza tra i 750 e i 2.000 metri s.l.m. di cui

3.158 kmq tra i 1.000 e i 2.000 metri s.l.m. e 1.261 kmq ad un'altitudine tra i 2 m e i 3 mila metri sul livello del mare. Quindi, anche lo slogan più lusinghiero per la stagione invernale, «una provincia per lo sciatore», corrisponde al vero. È chiaro che l'altitudine è solo il punto di partenza per fare di una zona montana un'area preziosa per lo sport invernale. Ma nel Trentino, com'è noto, ci sono pure gli impianti e le attrezzature necessarie addirittura per lunghe vacanze nei mesi più freddi dell'anno. Si sa, inoltre, che spesso i territori così segnati da catene di monti presentano altri disagi ai turisti, specialmente d'inverno: località irraggiungibili, strade impervie, dissestate, impercorribili nei momenti di brutto tempo, scarse vie di comunicazione, ecc. Ma anche sotto questo profilo il Trentino è riuscito ad organizzarsi e ad attrezzarsi bene e in modo organico. Infatti, su tutto il territorio non solo è stata creata una rete stradale adeguata alle esigenze di un'importante area turistica, ma, grazie anche ai servizi dell'ANAS, le strade generalmente restano aperte tutti i giorni dell'anno e a tutte le altitudini. Così anche i servizi pubblici automobilistici e pullman di linea possono funzionare ininterrottamente. Così può fiorire anche il turismo di fine settimana oltre a quello di più lunga durata. Per quanto riguarda il traffico proveniente dall'esterno, non ci sono problemi. Trento,



che sta al centro del sistema stradale della provincia, può essere raggiunta facilmente attraverso autostrade e strade statali da quasi tutte le regioni d'Italia. Non si può ignorare infine che, specialmente dopo l'apertura dell'autostrada del Brennero, il Trentino è facilmente raggiungibile da tutti i

Paesi d'Europa. Insomma, i grandi richiami naturali di questa provincia, l'aria salubre, i boschi immensi che coprono addirittura il 50% del territorio, le infrastrutture alberghiere confortevoli, non hanno fatto trascurare ai trentini gli aspetti più pratici e organizzativi del turismo, com-

presi quelli della viabilità, delle grandi vie di comunicazione e dei trasporti. Naturalmente, tutti gli sforzi fatti qui per risolvere i veri problemi che potevano presentarsi a un'industria come quella turistica, avevano un obiettivo unico, quello di agevolare al massimo il turista.

SPECIALE TRENTINO

- sommario
- Nelle altre 3 pagine:
- Neve a Folgaria: quasi un paradiso per lo sci
 - Lavarone, un centro turistico che piaceva anche a Freud
 - Il climatologo dice: ferie tra il Garda e le Dolomiti
 - In gennaio la Festa dell'Unità sulla neve
 - In val di Fassa anche sciatori USA e finlandesi
 - Storia, arte e spettacoli per i turisti di Rovereto
 - Le Settimane bianche DOC
 - Piste e fiori sull'altopiano del Baldo e nella valle di Gresta
 - Dai preziosi soggiorni di Levico a Vetrivolo alle piste di Panarotta
 - Produzione trentina che può superare tutti i vini pregiati
 - I vini del Concilio
 - È come una grande boutique la Cantina sociale di Mezzocorona.
 - Trentino vuol dire frutta

SPECIALE TRENTINO
Pagina a cura di ALFREDO POZZI
Foto Fagnanello

Si estende la fama dei centri di Moena, Vigo, Pozza, Canazei

In val di Fassa anche sciatori USA e finlandesi



Il Trentino, dove il turismo invernale ed estivo vanta una lunghissima tradizione, la Val di Fassa, con i centri più famosi di Moena, Vigo e Pozza di Fassa, Canazei, rappresenta certamente la parte più prestigiosa. È facilmente raggiungibile per la vicinanza di questa splendida zona alle vie di comunicazione stradali e ferroviarie: dal casello di Ora dell'autostrada del Brennero, in 48 comodi chilometri di strada statale si raggiunge Moena, primo centro della Val di Fassa. Chi viaggia in ferrovia invece può utilizzare le stazioni ferroviarie di Trento o Bolzano, dove sono in funzione comodi collegamenti di autobus.

Molti turisti, sia d'estate che d'inverno, provenienti da tutte le regioni italiane e da altri Paesi europei, quali la Germania, l'Olanda, il Belgio, l'Austria, la Svezia e, decine, perfino dal Canada, dal Giappone e dagli Stati Uniti, in questi giorni sono pure arrivate le prime prenotazioni di turisti finlandesi. Insomma, il fascino invernale della Val di Fassa è arrivato anche in Finlandia.

È una valle ladina, lunga 25 chilometri da Moena a Fiemme di Canazei, ai piedi delle guglie dolomitiche del Latemar, del Catinaccio, dei Monzoni, del Sassolungo, del Sella, del Fardolo e della regina delle Dolomiti, la Marmolada. Lo sci da discesa come quello da fondo trovano nella Valle di Fassa innumerevoli percorsi tra stupendi panorami, in ambienti naturali ancora incontaminati.

Nella zona di Moena, adatta a tutti i tipi di sciatori, vi sono i campi-scuola di Prà di Sorè,



l'Alpe di Lusa (dove, salendo in funivia sulla cima, si può godere di una lunga discesa di otto chilometri con un dislivello di quasi mille metri). Piste medio-facili si trovano al Passo di San Pellegrino, dove è stata da pochi mesi messa in funzione una funivia «computerizzata», firmata Pini-Farina, capace di trasportare cento persone fino agli oltre 2500 metri del Col Margherita, da dove si gode un panorama bellissimo e si inizia un nuovo capitolo verso il Passo Valles e Falcade, nel Bellunese.

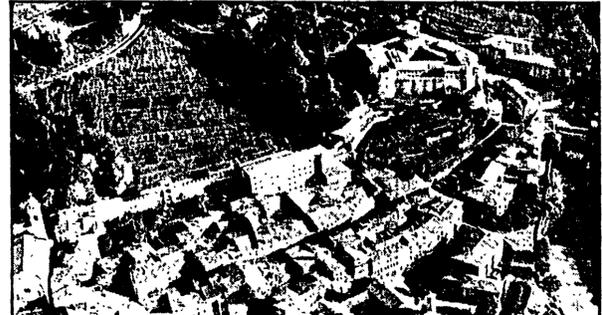
Il centro-valle, con i paesi di Soraga, Vigo e Pozza di Fassa, è adatto a un turismo familiare e propone anche interessanti piste lungo la discesa del Campedè, del Buffaure e del Passo Carezza i campi per lo sci presentano caratteristiche medio-facili. L'ambiente di questa parte della valle appare molto panoramico, soleggiato e adatto anche a lunghe passeggiate nella neve. Si arriva così nell'Alta Val di Fassa, con i centri di Mazzin, Campitello, Alba e Canazei, il paese turisticamente più attrezzato. Di qui si parte anche per il giro del Sella (il Sellaronda), un'interessante escursione turistica alla portata dello sciatore medio, che consente di scorrere, con gli sci ai piedi, addirittura lungo tre province: quella di Trento, di Belluno e di Bolzano. Il Belvedere del Fardolo (altamente panoramico e raggiungibile con una moderna funivia), il Ciampac di Alba e la Marmolada costituiscono, insieme al Col Rodella di Campitello, l'offerta sciistica dell'alta valle.

Tante sono le piste e tante le

Soggiorni senza noia a pochi minuti dalle piste innevate

Storia, arte e spettacoli per i turisti a Rovereto

I concerti promossi dalla Filarmonica Mozart e il Marzemino Sport e vacanze diversificate



Non a caso Rovereto è stata chiamata «piccola Atene del Trentino». Sorreggono infatti questa significativa definizione sia un rigore culturale mai venuto meno lungo i secoli della sua storia sia il fatto di essere stata patria di illustri ingegneri come Rosmini e Zandonai, Orsi (archeologo) e Depero e sede di nobili istituzioni tra le quali spiccano l'Accademia degli Agiati fondata nel 1750, la Biblioteca civica (1764), il Museo civico e di storia naturale con la raccolta archeologica dell'Orsi (1581), il Museo storico italiano della guerra (1921), la Galleria museo Depero (1959). Si tratta di centri di cultura, di storia e d'arte ancora vivi ed operanti oggi assieme ad altri come la Biblioteca Rosmini (con archivio), la Biblioteca dell'Accademia, il Teatro Zandonai e la Sala dei concerti, che affondano pur essi le loro origini nella storia di Rovereto fortemente segnata dalla dominazione della Serenissima più che dal lungo dominio asburgico, e dalla posizione geografica della città nel cuore dell'assolata valle Lagarina, a 26 km dal confine veneto.

Rovereto fu un caposaldo militare e commerciale sulla importantissima strada di Germania, punto di incontro di genti e di culture diverse. La Repubblica di Venezia la trasformò in «città della seta», centro industriale e di traffici, particolarmente vivo e attivo sotto il profilo artistico e culturale. Caratteri e tradizioni questi conservati sotto il dominio austriaco e tuttora vitali, consolidati anzi da altre vicende storiche come quelle del periodo irredentista e da altri ingegneri e artisti quali Luciano Balesari, architetto, pittore e scenografo, Fausto Melotti, scultore e ceramista, Lionello Filini, poeta.

Non può destare meraviglia quindi il fatto che nella città di Rovereto fioriscano tuttora attività a istanze culturali e programmi di manifestazioni musicali, scientifiche, d'arte, folcloristiche e di spettacoli altamente qualificati. Tra le iniziative per i 12 mesi dell'anno e i desideri dei turisti. Una vacanza qui è sempre piacevole e interessante, senza momenti di noia. Per esempio, il Marzemino autunnale si è aperta in settembre con «Oriente-Occidente»: incontri internazionali di teatro, danza, musica, comprendente anche seminari, convegni, film, confronti gastronomici e spettacoli con comicità come quelli di Odin Toret, o quella diretta da Jerzy Grotowski, balletti di Carolyn Carlson, concerti di Ravi Shankar. Poi si potrebbe citare la 62ª stagione sinfonica di musica antica e jazz (16 ottobre-19 maggio '83), promossa dall'Associazione Filarmonica che ha aperto le manifestazioni con il 472º concerto. Nel cartellone, tutto interessante, in particolare vanno segnalati i concerti di Cecilia Gasdia (soprano), dell'Orchestra Haydn, di Francois-Joel Thiboulet (pianoforte), di Milva (contralto) nei «Sette peccati capitali» di Weill; di Kamilarov, vincitore del Gran premio Paganini, «24 capricci».

E non si deve ignorare la stagione di prosa (novembre-aprile '83): 10 spettacoli presentati dagli Stabili di Trieste, Bolzano e da altre compagnie come quelle dirette da Bossi, Nicoli, Caporali, Satta Flores, De Bosio; infine si dovrebbe elencare altre iniziative come le mostre di ogni genere (una segnalata quella dell'artigianato trentino nel centro

storico), concerti di cori, bandistici, rassegne cinematografiche, manifestazioni naturalistiche (particolarmente importanti quelle sulla flora del Baldo), visite ai monumenti, ai castelli dei dintorni. Ma Rovereto, coi suoi 25 mila abitanti, è anche il capoluogo della Val Lagarina, terra nota anche per capacità gastronomiche e vinicole, per il Marzemino e il Teroldago, vini tra i più pregiati del Trentino. Mozart, che a 13 anni tenne il suo primo concerto italiano proprio a Rovereto, città addirittura di Marzemino nel Don Giovanni. Bisognerebbe parlare pure del clima, ammorbidito dalla vicinanza del Garda, della collina e dei monti che circondano la città, e quindi dei centri estivo-invernali di Brentonico, S. Giacomo, S. Valentino, La

Polsa, Ronzo, Chienis, Bordala, di Folgaria e Serrada, località raggiungibili dal capoluogo in 15/30 minuti.

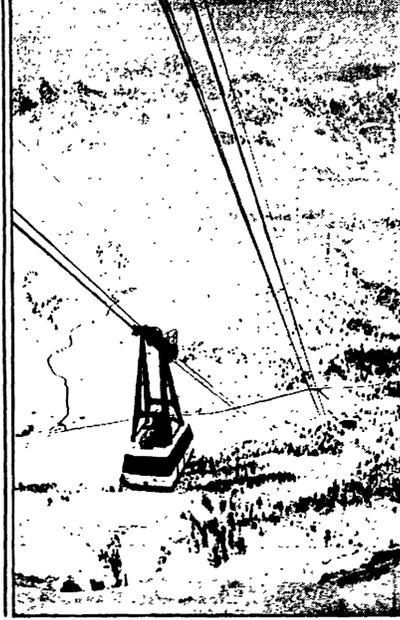
Insomma, Rovereto ha pure queste fortune: offre soggiorni diversificati, se così si può dire, sia per ampie scelte di svaghi e sport, sia per varietà di luoghi e paesaggi tra il Garda e le montagne. È una città moderna, al centro di vie di comunicazione facili e veloci come l'Autobrennero, la linea ferroviaria Roma-Brennero e i diretti da Milano, Torino, Genova e pullman giornalieri da Milano. «Per tutte queste ragioni», ci dice il dott. Renzo Bee, direttore dell'Azienda di soggiorno, «ci capita spesso di ospitare anche competizioni sportive nazionali e internazionali; e Rovereto, porta aperta sulle prime stazioni in-

vernali del Trentino, è ormai un rinomato centro di residenza per vacanze sulla neve. È inutile aggiungere che noi siamo attrezzati anche per le altre stagioni e per ogni tipo di turismo. Voglio pure ricordare che tutta l'area montana tra Rovereto e il Baldo è conosciuta come la zona che ha la più interessante flora alpina d'Europa. Queste, in sostanza, sono le ragioni che fanno della nostra città un importante centro turistico. I turisti vogliono avere la residenza qui, cioè in un centro sufficientemente animato e capace di offrire svaghi, divertimenti, arte e sport di ogni genere; ma poi vogliono anche la montagna e il lago vicini, i centri estivo-invernali ben attrezzati a poca distanza. E Rovereto può dare anche tutto questo ai turisti.

Ecco le Settimane bianche DOC

A Moena, Vigo, Pozza e Canazei - «Skipass-Fassa» e «Dolomiti superski» - Marcialonga e hockey su ghiaccio

I centri di informazione (aziende di soggiorno):
Canazei t. 0462/61113 telex 400012
Vigo di Fassa t. 0462/64093 telex 400540
Moena t. 0462/53112 telex 400677



Bisogna parlare delle «Settimane bianche DOC» in Val di Fassa, tra scenari incomparabili contornati dalle rocciose cime delle Dolomiti; bisogna parlarne soprattutto perché si tratta di iniziative di massa molto qualificate. Queste «settimane», che in particolare hanno le basi nei centri più importanti come Moena, Vigo, Pozza e Canazei, presentano caratteristiche che le contraddistinguono dalle altre: intanto, perché coinvolgono le piste, gli impianti, le attrezzature e le strutture alberghiere migliori di tutta la zona; poi perché sono organizzate con estrema cura e saranno seguite con molta attenzione al fine di evitare agli ospiti anche il più piccolo disagio o inconveniente; infine, perché viene fatto il massimo sforzo per dare soggiorni qualificati a prezzi contenuti.

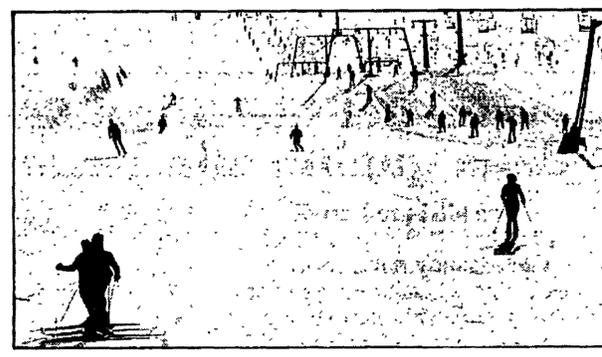
Infatti, 7 giorni di pensione completa hanno un costo che va da un minimo di 115.000 a un massimo di 260.000 lire. Il periodo più economico va dall'8 gennaio al 5 febbraio. Per quanto riguarda lo skipass-Fassa le tariffe vanno dalle 81.000 lire della bassa stagione alle 102.000 lire dell'alta, per 7 giorni. Le scuole di sci costano da 38.000 a 42.000 lire (2 ore al giorno per 6 giorni in gruppo). Insomma, da queste brevi note si può capire perché alla definizione di «Settimane bianche» si è aggiunta quella di «DOC», quasi come un marchio di garanzia. Non bisogna dimenticare il «Dolomiti superski», che dà la possibilità di muoversi e sciare in tutta l'area dolomitica e di usufruire di tutti gli im-

pianti sulle piste (circa 1050 km dotati di 430 impianti di risalita).

Ma l'inverno in Val di Fassa non offre soltanto un complesso di zone ideali per gli sport sulla neve, tra i 1200 e i 3300 metri di altitudine: qui si possono trovare anche numerosi centri di svago e di divertimento (cinema, discoteche, pizzerie, bowling, piscine coperte, piste di pattinaggio, ecc.). Inoltre, la forte squadra «HC Fassa», in serie B di hockey, si esibisce spesso nello stadio del ghiaccio in partite di campionato particolarmente interessanti. Infine, non si può ignorare la «Marcialonga di Fiemme e Fassa», la gara internazionale di gran fondo più popolare d'Europa, che ogni anno richiama alla partenza da Moena circa 6000 concorrenti, per il 50% stranieri. La gara si sviluppa su un percorso di 70 km, da Moena a Soraga, Pozza, Campitello, Canazei e ritorno per arrivare a Cavalese. La «12ª Marcialonga» si svolgerà il 30 gennaio 1983. La precedente, che ha registrato 4502 concorrenti (2000 stranieri provenienti da 22 Paesi), è stata vinta dal norvegese Dag Ake Benkestern, che ha coperto i 70 km del percorso nel tempo record di 3 ore 8'44", strappando il primato allo svedese Sven Ake Lundbeck, campione mondiale nel '78, che nell'81 era giunto a Canazei in 3 ore 19'36", primo di 5698 concorrenti.

Come si vede l'inverno in Val di Fassa offre non solo sole e neve nel cuore delle Dolomiti, ma anche molti altri vantaggi e grandi motivi d'interesse.

Piste e fiori sull'altopiano del Baldo (Brentonico) e nella valle di Gresta



Il sistema turistico che circonda Rovereto può contare su numerosi centri estivo-invernali sorti sulla catena montuosa del Baldo e lungo la valle di Gresta. Citiamo i più noti, anche perché sono quelli meglio attrezzati per gli sport sulla neve: Brentonico (800 m), La Polsa (1200 m), S. Giacomo (1200 m), S. Valentino (1200 m), Ronzo (1000 m), Chienis (1000 m) e Bordala (1300 m). Nella zona del Monte Baldo, cioè nei primi 4 centri citati, dell'altopiano di Brentonico, sono a disposizione degli sciatori oltre 50 km di piste di ogni difficoltà e 2 campi-scuola serviti da 18 impianti di risalita con portata oraria di 12.000 persone. Sono in funzione inoltre 14 alberghi, 3 piscine coperte e riscaldate, campi per pattinaggio, tennis (coperti). Anche qui dall'8 gennaio al 4 aprile vengono organizzate le Settimane bianche a tariffe molto contenute.

Gli stessi impianti e le stesse attrezzature sono in funzione

anche in val di Gresta, cioè a Ronzo, Chienis e Bordala. Qui una Settimana bianca (6 giorni di pensione completa, uso illimitato di impianti di risalita, 2 ore al giorno di scuola di sci, pullman) costa 190.000 lire; una fine settimana 68.000 lire.

Tutte queste località, comprese quelle sull'altopiano di Brentonico, sono facilmente raggiungibili partendo dagli svincoli di Rovereto dell'Autobrennero o dalla stazione ferroviaria sempre di Rovereto. Per le vacanze in generale sono a disposizione dei turisti numerosi altri impianti per svaghi, attività sportive, come campi di calcio, pallacanestro,

bocce, minigolf, per tiro al piattello, sci, d'hera, ecc. Infine, si deve dire che a 20 km da Rovereto si incontrano due altri qualificati centri di soggiorno, che sono pure attrezzatissime stazioni invernali, Folgaria e Lavarone.

Ma non si può parlare degli affascinati dintorni della città di Rosmini senza spendere qualche parola sul Monte Baldo, con le sue cime che s'innalzano lungo una dorsale di circa 40 km. Il Baldo è conosciuto come uno dei «giardini d'Italia» per le rare caratteristiche della sua flora. Ben 16 specie di piante portano l'aggettivo di «baldoensis» perché appunto si trovano solo su questo monte.

Si spiegano così le manifestazioni naturalistiche che si susseguono da queste parti e che attirano l'interesse non solo dei botanici ma anche dei profani. Fra le tante, spicca quella triennale, abbinata alla Mostra del fiore del Baldo, che si svolgerà nel giugno dell'84.

QUESTO SPAZIO E' TROPPO PICCOLO PER GRAN CAVIT

CONSORZIO CANTINE SOCIALI DEL TRENTO

